

Corso 5-2. Retorica (letteraturalogia, 'teologia dell'eloquenza')

Posizione

5. Corsi dal 1987 al 1990

5.1. Filosofia del pensiero e metodologia 87-88, (WDM1-WDM397, 453 p.)

5.2. Retorica, 1988-1989 (RH01-RH152, 147 pagg.)

5.3. Filosofia del corso di vita, 1988-1989 (FLL1-FLL290 , 258 pagg.)

5.4. Questioni di filosofia della cultura, 1989-1990 (KF1-KF351, 414 pagg.)

5.5. Analisi ideologica, 1989-1990 (IA1-IA59, 72 pagg.)

Nota: Questo corso presenta una spaziatura maggiore rispetto al testo del corso originale. I riferimenti nella versione precedente di questo testo non corrispondono quindi all'attuale numerazione di pagina di Word. Per questo motivo, la numerazione originale viene visualizzata ogni volta con le lettere "RE". Queste lettere stanno in olandese per "Retoriek", "Rhetoric" e derivano dal vecchio numero di pagina.

Introduzione: L'obiettivo principale di questo corso è quello di consentire agli studenti di preparare un progetto finale in modo responsabile. Si sente sempre più spesso dire che non solo i giovani, ma anche un numero considerevole di adulti, non riescono a rispettare questi standard, nonostante la corretta redazione dei testi stia diventando sempre più importante. Si sta cercando di affrontare questo problema attraverso una serie di sondaggi campionari.

Contenuto : Fai clic sul testo sottostante che desideri leggere.

Corso 5-2. Retorica (letteraturalogia, 'teologia dell'eloquenza')	2
Introduzione (01/05)	2
1. La disciplina dell'"eloquenza" è separabile? (06/10)	7
2. Le divisioni dell'atto retorico (11/16)	13
3. L'origine ('genesì') della retorica greca. (17/27)	21
4. Retorica nel senso di scienza letteraria. (28/37)	33
5. La retorica come teoria dell'informazione o della comunicazione. (38/51)	44
6. La teoria del trattato. (52/59).	58
6.1. Teoria del trattato: esistenza/essenza (60/65)	67
6.2. Teoria della dissertazione: ermeneutica dei problemi (tematica). (66/73)	74
6.3. Teoria della dissertazione: Argomento (Teoria dei luoghi comuni)	

(74/81)	83
6.4. Teoria del trattato: logica e metodologia. (82/91).	93
6.5. Teoria del trattato: Pathos. (92/105)	104
7. La teoria della descrizione. (106/121)	119
8. Teoria della storia (narrazione, narratologia). (122/140)	138
9. Redazione di relazioni. (141/152).	160

Corso 5-2. Retorica (letteraturalogia, 'teologia dell'eloquenza')

RE1

Introduzione (01/05)

Questa "retorica" non è semplicemente retorica generale, ma anche una "teoria di tesi" – a beneficio degli studenti di Hivo. Certo, le caratteristiche principali del "saper scrivere e/o parlare bene" (poiché questo, nel suo senso più ampio, è la "retorica" come teoria applicata alla competenza linguistica) saranno discusse, seppur in forma molto sintetica. Ma l'enfasi è posta sulla "capacità di redigere responsabilmente un elaborato finale".

Un errore culturale.

Circa un secolo fa, una parte dell'intelligenza allora dominante – principalmente francese – iniziò il deliberato "smantellamento" (per usare le parole di Derrida: "la decostruzione") di una retorica vecchia di circa quattro-venticinque secoli (e applicata con successo). Al fine di... (non sorprendetevi) di reintrodurla oggi, negli ultimi decenni, seppur in un senso rinnovato.

Con ciò, desideriamo sottolineare che la "mania della retorica" che sta contagiando molti intellettuali è ben più di una moda passeggera. Almeno, dal nostro punto di vista. Per noi, si tratta della riaffermazione – si potrebbe anche definire "attualizzazione" – di una disciplina (materia) solidissima che ha formato innumerevoli persone istruite e competenti nel linguaggio, sebbene, dal nostro punto di vista – ancora una volta limitato nel tempo – giudichiamo la retorica e le sue applicazioni in modo diverso (a volte molto "critico", evidenziandone gli errori). Chi di noi non ha imparato a dire "retorica vuota" alle scuole superiori?

I nostri insegnanti, di solito, hanno dimenticato di aggiungere che, oltre a una retorica o arte del parlare e dello scrivere "vuota" (letteralmente "letame"), esisteva – ed esiste tuttora – una retorica non vuota e molto utile. Il termine "retorica (vuota)" è stato caricato ideologicamente di pregiudizi (ovvero, basato su presupposti a volte molto eruditi ma di scarso valore, se non per l'opinione soggettiva che vi è espressa). Il testo che segue (state certi) sferrerà un attacco

furioso contro questo. Per i seguenti motivi.

Una lamentela sempre più frequente.

All'università, un giovane francese su tre non padroneggia più la propria lingua. Un rapporto dell'Ispettorato generale mostra che, all'ingresso in sesta elementare, quattro studenti su dieci possono essere etichettati come "illettrés" (analfabeti).

RE2

Non sono nemmeno in grado di leggere o scrivere – con comprensione – una semplice e breve esposizione di fatti direttamente correlati alla loro vita quotidiana. Di conseguenza, non possiedono le competenze necessarie per integrarsi, almeno a un livello minimo, nella nostra società. (*Anne Vallée, Expression écrite : zéro !*, in: *Sélection du Readers Digest* (Zurigo), 39 (1986), aprile, 5/14).

Nota-- Il dottor Guido Geerts, **Alcune riflessioni sulla competenza linguistica e la cultura **, in: ** Onze Alma Mater ** 38 (1984): 2, 87/99, afferma: "(...) Qui e altrove, in passato e nel presente, la gente si lamenta di non saper scrivere. (...). Potrei riempire intere pagine con testi in cui ho incontrato le lamentele appena menzionate. (...). Quindi non sanno scrivere. Né sanno parlare (...). La "nuova analfabetismo" è stata analizzata da *Christopher Lasch, *La cultura del narcisismo ** (1978), come un aspetto dell'anti-intellettualismo. (...)". (Ac,87v.).

Nota-- Cl. Callens, *La réforme du Français* (un testo policopiato), dice: "Oswald Ducrot/Tzvetan Todorov (entrambi attachés de recherche au CNRS, noti per la collaborazione a *Qu'est-ce que le structuralisme ?* Parigi, 1968), autori di *le Dictionnaire encyclopédique des sciences du langage* , hanno affermato nella trasmissione ' *Science et Technique* (*France Culture*):

«Oggi, in linguistica, prevale un'impressione di disordine, se non altro dal punto di vista terminologico. I termini tecnici sono tutt'altro che fissi; variano costantemente. Quasi ogni sistema di apprendimento ('dottrina') – ogni mese, ogni anno emergono nuovi sistemi linguistici di apprendimento – crea per sé un proprio linguaggio di termini tecnici ('terminologia') per cui le stesse parole spesso racchiudono significati molto diversi; – a volte, addirittura, da un sistema di apprendimento all'altro, assumono significati contraddittori». (*Bollettino SBP F 72/73*, 1972, 90, n. 34).

Conclusione: Lasch vede all'opera un "anti-intellettualismo"; gli strutturalisti francesi una "confusione linguistica di stampo babelico" tra i

linguisti stessi. Quest'ultima osservazione ci spinge ad attenerci il più possibile alla terminologia tecnica tradizionale e consolidata, proprio per non creare confusione concettuale.

Oltre ai fattori già menzionati, si possono citare: l'aspetto Sturm und Drang del Romanticismo (con il suo culto del "genio" e l'individualismo), le prime forme di Positivismo (con la sua avversione per gli aspetti linguistici), la "Rivoluzione californiana" (con il fenomeno hippie e la Nuova Sinistra), i simboli della "Controcultura" e del "Gauchismo" fino al punto di essere anti-intellettuali, che approfondiscono ulteriormente il cosiddetto "divario generazionale" (invece di colmarlo attraverso un dialogo sereno).

RE3

L'attualità della retorica.

Gli esempi bibliografici che verranno presentati nel resto del testo confermeranno ampiamente l'attualità dell'argomento.

Tuttavia, a un livello più ampio di buon senso, si fa riferimento, ad esempio, a:

(io) Jutta Möller-Bäzner, *Rhetorik (Riskieren sie die grosse Lippe)*, in : *Cosmopolitan* (Für die Frau), 1985: 10 (ottobre), 128/133 (dove si sostiene - soprattutto - l'apprendimento di esibirsi in pubblico);

(ii) AG, *La persuasion* , -- *cela s' apprend* in: *Journal de Genève* , 23.02.1989 (Gérald Menthe, professore di marketing all'Università di Genève, organizza un corso accelerato di 'retorica' per studenti non universitari);

(iii) *Modèles de discours pour les dirigeants et cadres d'entreprise* , Parigi (weka), 1987 (è un insieme di elaborati modelli di 'luoghi comuni' ('lieux communs'), nello stile più tradizionale, anche se adattati a un'atmosfera moderna).

In conclusione: donne, non accademiche, leader aziendali: a tutte viene propinata qua e là la "retorica", un argomento che i "modernisti" iniziarono ad abolire un secolo fa e che ora è di nuovo "di moda".

Esempio bibliografico.

(1) H. Morier, *Dictionnaire de poétique et de rhétorique* , Parigi, 1961-1, 1981-3.

(2) ER Curtius, *La littérature européenne et le Moyen Age latin* , Parigi, 1956

(originale tedesco: 1948);

-- Ch.G. Baldwin, *Ancient Rhetoric and Poetic (Interpreted from Representative Works)*, Gloucester (Mass.), 1928-1 (entrambe le opere sono 'opere standard').

(3) Il primo - naturalmente un altro greco - a scrivere una retorica risulta essere il protosfista *Anassimene di Lampsaco (-380/-320)*, con il suo *Peri rhètorikès*, - una piccola opera apparsa poco prima della Retorica di Aristotele (il classico, che risale al +362/-361).

Chi volesse saperne di più sulla retorica dell'antica Grecia può, ad esempio, leggere (tra una massa travolgente di libri e articoli) : *H.I. Marrou, Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris, 1948, 81/98 (*Les Sophistes*), 268/282 (*L'enseignement supérieur: la rhétorique*).

Inoltre: *C. Rehdantz, Demostene: Acht philippische Reden*, Chft 1, Leipzig, 1865-2, 13/16 (*Kurze Geschichte der Redekunst*), 109/133 (*Rhetorischer u. stilistische Index* ; -- ancora valido);

-- *JW Hey Atkins, Retorica greca*, in: *The Oxford Classical Dictionary*, 1950-2, 766/767;

RE4

-- *E. von Tunk, kurze Geschichte der altgriechischen Literatur*, Einsiedeln u. Forno, 1942, 40/51 (*Die Redekunst*);

-- *R. Stock, Eloquenza*, in: *Helitooon (Antologia di scrittori greci e latini)*, Anversa, s.d., 243/306.

(4) Posizionamento, preferibilmente moderno, della retorica all'interno di un quadro concettuale più ampio:

-- *G. Fauconnier, Teoria generale della comunicazione (Una panoramica delle teorie scientifiche della comunicazione)*, Utrecht/Anversa, 1981, 19/27 (*Dalla retorica alla teoria generale della comunicazione*);

-- in senso semiotico (= segno dottrinale): *R. Barthes, L'aventure sémiologique*, Paris, 1985, 85/165 (*L'ancienne rhétorique*);

-- *Umberto Eco, La structure absente (Introduction à la sémiotique)*, Parigi, 1972, 19 (*Retorica*, 154/166 (*Il messaggio persuasivo: la retorica*). Va notato che abbiamo a nostra disposizione due modelli della teoria dei segni, la semiotica di Peirce (Morris) e la semiologia di Saussure.

(5) Ulteriori lavori: *H. Plett, Hrsg. Rhetorik (Kritische Positionen zum Stand der Forschung)*, Monaco, 1977 (tema: *la retorica ereditata come metodo di*

ricerca a seguito del Simposio di Essen ; -- letterario-teorico, pragmatico (orientato al risultato), azione-teorico (= prasseologico), -- storico-culturale); -

-

-- Chaïm Perelman, *Retorica e argomentazione* , Baarn, 1979 (un'opera innovativa e molto solida);

-- M. Weller/ G. Stuiveling, *Eloquenza moderna (Manuale per la competenza nella lingua orale)*, Amsterdam/Bruxelles, 1968-3;

-- G. Vardaman, *Comunicazione efficace delle idee* , New York, 1970;

-- L. Bellenger, *La persuasion* , Parigi, 1985;

-- O. Reboul, *La rhétorique* , Parigi, 1984;

-- J. Kopperschmidt, *Allgemeine Rhetorik (Einführung in die Theorie der persuasiven Kommunikation)*, Stoccarda, 1973;

-- G. Klaus, *Die Macht des Wortes (Ein erkenntnistheoretisch-pragmatisches Traktat)*, Berlino, 1969-4;

-- K. Lehrer/ C. Wagner, *Consenso razionale nella scienza e nella società (Uno studio filosofico e matematico)*, Dordrecht, 1981;

-- S. IJsseling, *Retorica e filosofia (Cosa succede quando le persone parlano?)*, Bilthoven, 1975;

-- H. Lausberg, *Elemente der literarischen Rhetorik* , Monaco, 1967-3;

-- H. Elentsen, *Moderne Rhetorik (Rede und Gespräch in der Wirtschaft und im öffentlichen Leben)*, Heidelberg, 1963-2;

Ultimo ma non meno importante, un approccio occultista:

-- P.-C. Jagot, *L'éducation de la parole (Comment convaincre, séduire et captiver par une élocution claire et assurée)*, St. Jean de Braye, 1975.

RE5

Descrizioni iniziali.

Da quanto precede, sicuramente nella vostra mente si sarà formata una vaga idea di "retorica". Tuttavia, per il momento, questo non è sufficiente. Pertanto, ecco alcune descrizioni, o definizioni approssimative (determinazioni dell'essenza).

(1). -- P. Larousse, *Grand dictionnaire Universel du XIXe siècle* , 15 vol., 1866/1876; --13, 1143, dice:

«La retorica è lo studio dell'eloquenza, in cui per 'eloquenza' si intende 'l'art de persuader', l'arte della persuasione (influenza persuasiva)». Géroze, autore dell'articolo, aggiunge a ciò il metodo classico dei retori (insegnanti di retorica):

(a) in quanto scienza prescrittiva (normativa), la retorica classica fornisce massime, o precetti, che fungono da presupposti, o ipotesi, per una buona

scrittura e un buon parlare;

(b) in quanto scienza riduttiva basata sull'induzione storica, la retorica classica mette alla prova questi presupposti confrontandoli con i grandi capolavori della buona scrittura e dell'oratoria. In questo modo, nel corso del tempo, si è accumulato un solido materiale storico-culturale (almeno nei buoni manuali).

(2). -- RR Bolger, *Rhetoric*, in: *Encyclopaedia Britannica*, Chicago, 1967, 19: 257/260, lo dice in modo leggermente diverso, ma ciò non significa che contraddica G ruzez. "La retorica   il nome che, fedele alla tradizione, viene dato a

(a) uso della lingua

(b) come abilit  ('arte'), supportata da un sistema di conoscenze ordinate".

Come abbiamo appena sentito.

Ma Bolger ci insegna qualcosa. Dopo il Positivismo Antico (A. Comte (1798/1857), *Cours de philosophie positive* (1830/1842)) venne il Neopositivismo -o Positivismo Logico (anche Linguistico), che "negli anni '30 richiam  l'attenzione sull'importanza dell'analisi dell'uso del linguaggio" (ac, 259).

Bolger fa quindi riferimento a I.A. Richards, **Philosophy of Rhetoric ** (1941), il quale sostiene l'insegnamento della retorica nelle scuole e nelle universit  degli Stati Uniti. Una buona ricerca accademica presta invariabilmente attenzione all'uso del linguaggio scientifico.

RE6

1. La disciplina accademica   separabile dall'"eloquenza"?

(06/10)

Sar  una sorpresa scoprire che proprio i (neo)positivisti, tra tutti, si concentrano sull'uso del linguaggio, forse anche in chiave "retorica". Non sono forse la scienza (professionale) rigorosa, basata esclusivamente sui fatti, e la "filosofia positivista" al centro di ogni positivismo?

Pertanto, in un primo capitolo, una digressione che costituisce al contempo un'introduzione diretta all'aspetto retorico di ogni scienza (specializzata).

Nuova descrizione.

UN. G.G. Granger (1920/...), razionalista convinto, tenta di suffragare due affermazioni nel suo ** Pens e formelle et sciences de l'homme **, Parigi, 1967,

(a) L'uso del linguaggio 'retorico' differisce radicalmente dall'uso del linguaggio 'scientifico', perché si limita a un universo verbale: (oc, 21). In altre parole: abbiamo la retorica, intesa come gioco di parole (RE 01), che abbiamo appreso durante la nostra formazione. In altre parole: un uso ideologico e di parte della terminologia.

(b) Retorica - dice ciò che più avanti (oc,22) Granger - usa il linguaggio come mezzo di influenza tra più di un soggetto, - anche solo per il puro piacere estetico (= bellezza) che il soggetto che parla e ascolta o legge ne ricava.

La scienza specializzata, d'altra parte, utilizza il linguaggio:

(i) non solo come mezzo di comprensione tra i soggetti impegnati nella pratica scientifica (gli scienziati),

(ii) ma anche come mezzo di interpretazione tra quegli stessi soggetti e il mondo percepito, in modo che gli oggetti di quel mondo percepito diventino 'manipolabili' (gestibili) (oc,23).

Se interpretiamo correttamente Granger, allora il linguaggio accademico è uno dei tanti usi retorici. Dopotutto, l'uso retorico è un'altra cosa.

(i) utilizza il linguaggio come mezzo di comunicazione tra scrittore o oratore e pubblico e

(ii) utilizza il linguaggio come mezzo di interpretazione per rendere gli oggetti di cui lo scrittore o l'oratore sta discutendo "gestibili" insieme al pubblico. Infatti, il pubblico, o almeno quel pubblico che desidera principalmente apprendere qualcosa, si trova di fronte a cose "ingestibili" - si pensi a un insegnante che deve spiegare per la prima volta il concetto di "quadrato" - e si aspetta che (l'oratore/scrittore) queste stesse cose diventino "manipolabili" (per usare la terminologia di Granger).

RE7

Spiegazione:

a. Prendiamo ad esempio il caso in cui tu, come insegnante, debba spiegare il concetto di "quadrato" a dei bambini che lo stanno apprendendo per la prima volta.

Per creature così piccole, l'idea di "quadrato" è radicalmente sconosciuta (e, quindi, nella terminologia di Granger, "ingestibile"). Un bambino del genere non possiede nemmeno il concetto puramente umano di "quadrato" e deve imparare anche il termine (la parola in cui è racchiuso il concetto).

Idea (nel senso platonico di "ciò che governa e, immediatamente, illumina tutti i nostri concetti e termini, così come le cose a cui tali concetti e termini si applicano"), concetto (ciò che penetra nella nostra mente dall'idea), termine (la parola o il gruppo di parole in cui i nostri concetti sono fissati nel contesto linguistico), – la cosa in sé, tutto ciò è sconosciuto e "ingestibile" (il bambino in questione non può "lavorarci").

b. Entrate in classe, – ad esempio, con una "quadrata" di metallo (istruzione visiva), con la mente preparata. Cosa fate per prima cosa? Ad esempio, disegnate un quadrato sulla lavagna (in termini platonici: il fenomeno per cui l'idea presenta esattamente un'immagine ('esempio')).

Inoltre: la parola (il termine 'quadrato') – pronunciatela e magari scrivetela alla lavagna. Infine, fate passare il piccolo quadrato di metallo da un bambino all'altro, in modo che possano guardarlo e toccarlo. -- Cosa avete fatto a livello retorico?

(i) Per quanto riguarda i mezzi di comprensione, avete sia un disegno sulla lavagna ("fenomeno materiale") sia, forse, la parola "quadrato" sulla stessa lavagna e il piccolo quadrato di metallo messo in circolazione, – tutto ciò riassunto nel termine "quadrato", che ripetete quasi costantemente, per farlo penetrare dolcemente, tra le frasi che pronunciate, nelle menti che si stanno risvegliando che sono i vostri figli. In tal modo stabilite il fenomeno fondamentale di ogni atto retorico.

(ii) Per quanto riguarda i mezzi di interpretazione, hai esattamente gli stessi dati: per 'interpretare' ('interpretare') significa **a.** un dato ('qualcosa' in senso ontologico) **b.** separare dal tutto ('totalità') di tutto ciò che è ('essere'), per dargli un nome e quindi renderlo gestibile.

Da quel momento in poi, si può iniziare a pensare, ad esempio, a perfezionare l'area geometrica. La formula è "Lato x lato". In questo modo, letteralmente, il quadrato diventa anche geometricamente, ad esempio, "gestibile".

RE8

L'atto retorico contiene "il linguaggio come mezzo di influenza"

(1) Quando uno scienziato parla a un altro delle sue scoperte, dei suoi dati scientifici o delle sue intuizioni, usa sia mezzi di comprensione che mezzi di interpretazione per... influenzare quel collega per mezzo del linguaggio scientifico (si prenda un insieme di formule matematiche che descrivono esattamente il fenomeno analizzato; si prenda, ad esempio, una dichiarazione di protocollo, cioè una descrizione di un esperimento). Che gli piaccia o no, influenza l'altro scienziato.

L'affermazione secondo cui "far sì che le sue intuizioni e le sue esperienze vengano accettate" dalla mente del collega è tipicamente retorica.

(2) Quando voi, in qualità di insegnanti, parlate ai vostri bambini, ad esempio, del quadrato, state usando sia mezzi di comprensione (dopo la lezione, se ha successo, i bambini vi "capiscono" e voi, in base a questa comprensione, potete "gestire" il quadrato con loro) sia mezzi di interpretazione (essi hanno, con voi, il quadrato (e tutti i quadrati possibili), cioè l'idea, separata dalla realtà totale e dai nomi dati).

Ma li hai influenzati immediatamente. In particolare, hai fatto sì che l'idea di "quadrato" (con tutto ciò che governa: il concetto di "quadrato", il termine (la parola) "quadrato", gli esempi (i "fenomeni") di esso che si trovano in natura o nella cultura) "prendesse piede" nelle menti pensanti e razionali dei bambini. Che è la definizione di "retorica". Dove la "retorica" è tutto tranne che "retorica vuota" o gioco di parole.

Un argomento basato sull'autorità.

La nostra proposta è quindi: insegnare, come un insegnante, - una discussione specifica sull'argomento (eventualmente un dibattito), - sono due tipi (generi, 'specie') o modelli applicativi di un'idea universale "retorica".

Per il momento, questi processi vengono intesi come l'utilizzo di entrambi i mezzi di comprensione e interpretazione per far sì che un messaggio (per usare la teoria della comunicazione attuale), ovvero un'informazione, venga accettato. Sì, forse non esiste una definizione migliore dell'atto retorico.

A sostegno di questa tesi, citiamo Thomas Kuhn (1922/1996), il quale, insieme a Karl Popper, Imre Lakatos e Paul Feyerabend, è considerato uno dei grandi epistemologi (filosofi della scienza) del nostro tempo (cfr. A. Chalmers, * *Che cos'è la scienza? (Sulla natura e lo status della scienza e dei suoi metodi)*, * *Meppel/Amsterdam, 1981, 114/127* (I paradigmi -di Kuhn)).

Nel suo * *Destructuur van getenschappelijke revoluties* * (1962), Meppel, 1976-2, 135, Kuhn afferma quanto segue: "Se esaminiamo l'ampia letteratura sperimentale (...), allora sorge il sospetto che qualcosa di simile a un paradigma sia alla base anche della percezione. Ciò che una persona vede dipende da:

(i) entrambi gli oggetti che sta guardando

(ii) per quanto riguarda ciò che ha imparato a vedere, - attraverso le sue precedenti esperienze visuo-concettuali. In assenza di tale formazione (*nota*: pratica) esiste solo - per usare le parole di William James (1842/1910) - "una confusione fiorente e ronzante".

Il grande psicologo religioso James articola qui in modo brillante ciò che Granger chiama "ingestibilità". Ciò che le "esperienze visivo-concettuali" comprendono può essere illustrato come segue.

Ad esempio, un insegnante spiega cos'è una "camera oscura" (la scatola chiusa all'interno di una macchina fotografica; metonimicamente: la macchina fotografica stessa). Senza l'aspetto visivo (vedere una macchina fotografica), senza l'aspetto concettuale (= comprensibile) che lo accompagna (perché l'insegnante si riferisce all'oggetto con il termine "camera (oscura)"), l'allievo in realtà "vede" una cosa non elaborata, "ingestibile" (una scatola, per esempio).

Si noti che, "associando" il termine "camera oscura" all'oggetto, l'insegnante colloca quello stesso oggetto all'interno del linguaggio (aspetto linguistico) e, immediatamente, introduce la comprensione e l'interpretazione. L'allievo viene introdotto nel gruppo di persone che conoscono il termine "camera oscura" e che, al contempo, danno priorità al sistema linguistico (per usare il paragone con Saussure e gli strutturalisti) in cui il termine è inserito. Solo quando questo duplice aspetto viene considerato prioritario, l'allievo può "vedere" (percepire). Altrimenti, "vede" semplicemente un "qualcosa" amorfo (privo di significato).

Egli/ella non vede ciò che vede l'insegnante, ciò che vedono tutti, finché non ha imparato a vedere, finché l'insegnante non lo/la ha influenzato in quella direzione attraverso l'interpretazione e la comprensione. Ovvero: finché la "retorica" dell'insegnante non ha operato in tal senso.

Modello applicativo di Kuhn.

Oc, 36, consegna a Kuhn un'applicazione.

“Ad un certo punto, tra il 1740 e il 1780, i teorici dell'elettricità furono in grado, per la prima volta (RE 07: per la prima volta), di accettare i fondamenti del loro campo, senza ulteriori indugi.

RE10

(i) - Da quel momento in poi, si dedicarono a problemi più concreti (*nota*: definiti) e nascosti e riportarono - sempre più spesso - i loro risultati in articoli indirizzati ad altri teorici dell'elettricità, - invece che in libri indirizzati al mondo sviluppato in generale.

(ii) - Come gruppo hanno raggiunto ciò che **(1)** gli astronomi, nell'antichità, **(2)** i ricercatori del moto, nel Medioevo, **(3)** l'ottica fisica, alla fine del XVII secolo, **(4)** i geologi storici, all'inizio del XIX secolo, hanno raggiunto.

In particolare: avevano prodotto un (paradigma (*nota*: dal greco antico 'paradeigma' (modello, modello concettuale, esempio)) che si è dimostrato capace di guidare la ricerca dell'intero gruppo.

A meno che non si applichi il senno di poi, è difficile trovare un altro criterio (*nota*: dal greco antico 'kritèrion', mezzo di conoscenza, ovvero ciò che permette di distinguere (e quindi interpretare) qualcosa da tutte le altre cose) che proclami così chiaramente un campo di studio come una scienza (specializzata).

Tanto per dire di Kuhn, che ha reso nuovamente comune l'antico termine "paradigma" (tradotto anche come esempio da manuale).

In altre parole:

(1) lo scienziato specialista, di solito favorito da qualche caso, trova una nuova “visione” (nel gioco linguistico di Kuhn: paradigma) su almeno un oggetto di osservazione;

(2) condivide tale visione con altri soggetti (per usare le parole di Granger), che

(2)a il lettore colto (volgarizzazione della retorica) o

(2)b lo 'specialista' (pari) (informazioni di alto livello o retorica). In questo modo, influenza la 'visione' (paradigma, -- mezzi di interpretazione e, allo stesso tempo, mezzi di comprensione) del mondo osservabile (gli 'oggetti'), finché la sua 'visione' non viene accettata.

Decisione.

'Teoria' è, nel senso corrente, un insieme di concetti e giudizi, preferibilmente assiomatici (derivabili da presupposti rigorosi (assiomi)), tali da formulare una serie ordinata di proposizioni riguardanti un campo di studio (gli oggetti).

La "metateoria", proprio come il "metalinguaggio" (il linguaggio sul linguaggio), è una teoria che ha come oggetto la teoria stessa, nel senso appena definito. Una vera metateoria sulla scienza, come ad esempio quella sul modo di parlare dell'insegnante, include certamente un momento retorico, poiché in ogni comportamento scientifico incontriamo un "elemento retorico" minimo (e precisamente definibile).

Ciò che abbiamo tentato di dimostrare.

RE11

2. Le divisioni dell'atto retorico (11/16)

Noi diciamo "agire", quell'atto linguistico. Dopotutto, la retorica è stata invariabilmente una teoria dell'azione o prasseologia (dal greco "praxis", atto, azione). Si ha un messaggio ("L'oratore ha qualcosa da dire"). Si vuole far sì che questo messaggio o "resoconto" (informazione) venga recepito attraverso mezzi di interpretazione e comprensione. Come abbiamo appena visto. Ciò implica: agire – attivamente – nei confronti del prossimo.

Quali sono dunque le parti principali, 'stoicheia', elementa, divisions (components), di questa azione? Cinque. - Aristotele ne forniva quattro. Ma - soprattutto da quando il protosofista Ippia di Elide (-470/-400; cfr. J.P. Vernant, *Mythe et pensée chez les Grecs (Etudes de psychologie historique)*, I, Parigi, 1970, 106s. (*Mnemotechnie d'Hippias*)) - vi è stata aggiunta la memorizzazione.

UN -- Retorica testuale. (11/12.1)

Un elemento essenziale di un atto retorico – si pensi a un manifesto pubblicitario – è il testo, minimale ed essenziale. Da qui il termine "testologia". Immaginate una zuppiera profumata in una pubblicità di pollo. Si vede una volpe che gira avidamente intorno alla ciotola, ma le parole "Contiene pollo" chiariscono di cosa si tratta. Questo è l'elemento testuale. Per quanto piccolo. L'effetto è che lo spettatore percepisce già l'aroma di pollo gustoso che gli sale al naso e il sapore in bocca.

Questa è la retorica complessiva della pubblicità, che comprende sia il testo che l'atto linguistico. Un atto, quindi, che si avvale dell'elemento

relazionale del testo ("Questo contiene pollo"). Un atto di influenza, sia chiaro.

Via della biblioteca:

- P. Larousse, *Grand dict .*, 1143;
- A. Langlois, *Le style : la choose et la manière (Du XVIIe au XXe siècle)*, Bruxelles, 1925, 56/58;
- R. Barthes, *L'aventure sém .*, 4, 121, 123.

Secondo questi sostenitori, la retorica testuale si divideva in tre parti, che Gérusez, nel Larousse, caratterizza come segue: "Tutto il lavoro intellettuale si compie sulla base dell'invenzione (heuresis, inventio), della disposizione (diataxis o taxis, dispositici) e della stilizzazione (stylization, lexis, elocutio)".

Così Gerusez. -- I latini descrivono:

- (i) "invenire quid dicas" (trovare ciò che stai per dire; costruire il messaggio);
- (ii) "inventare disporre" (disporre ciò che è stato trovato secondo un piano; lo schema sequenziale del messaggio);

Queste due sezioni costituiscono la parte commerciale.

"Ornare verbis" (convertire in parole (stilizzate); in altre parole, il "design" o la forma del messaggio). Che è la parte letterale. Nota: questi tre adattamenti sono distinti, ma non separati.

RE12

A.1.-- Retorica euristica.

L'invenzione, titolo tradizionale, fornisce le 'pisteis' (prove), le 'prove' (l'argomentazione).

In un certo senso, questa sezione è dominata dalla logica (la teoria del pensiero), e in particolare dalla logica applicata (= metodologia), che si occupa di concetti (termini), giudizi (proposizioni) e ragionamenti. Tuttavia, anche il pathos (la teoria degli argomenti emotivi) riveste un ruolo decisivo.

Risultato: tutti gli elementi, intesi come materiale di dati grezzi, ciò che Erodoto di Halicarnasso (-484/-425; fondatore della geografia e dell'etnologia (W. Jaeger) o, come di consueto, 'padre della storiografia') chiama 'historia', materiale di ricerca.

A.2.-- formazione del testo retorica.

In Erodoto, la retorica testuale è chiamata "la dottrina riguardante il 'logos', il testo". Tradizionalmente, si distinguono due aspetti.

(IO). La retorica armonica.

L'organizzazione (questo è il titolo trasmesso) è stata elaborata, con lo spirito che stabilisce l'ordine ('armologia' (teoria dell'ordine), i materiali liberi dell'indagine, - si noti il piano, la sequenza delle sezioni di testo, lo schema espositivo, la divisione. - Torneremo su questo regolarmente in seguito.

(II). -- La retorica stilistica .

Il design, la stilizzazione, è la rielaborazione finale da parte della nostra mente, quasi dotata di un senso di "bellezza", del testo ordinato. -- Non approfondiremo questo aspetto in un capitolo a parte.

Via della biblioteca:

-- H. Suhamy, *Les figures de style*, Parigi, 1983-2 (le figure retoriche, comprese le tropi (tropologia), sono idiomi);

-- P. Barucco, *Éléments de stylistique*, Parigi, 1979 (teorie correnti).

Lo stile è il modo in cui si esprime un pensiero per mezzo del linguaggio (J. Broeckaert).

-- Come dice R. Barthes in *L'av. sém.* 155/164, il termine antico è 'lexis' (lat.: 'elocutio'). O anche 'hermeneia' (lat.: 'interpretatio', interpretazione).

Un contenuto puramente patetico dal punto di vista logico può essere espresso in più di un modo.

La pubblicità di poco fa: "Mangia pollo, perché il pollo fa bene alla salute" oppure "C'è del pollo in questo" (dice la volpe avida e golosa, raffigurata sul manifesto, modello della volpe affamata).

Modello applicabile

-- R. Bruzina, *Eidos (Universalità nell'immagine o nel concetto?)*, in: R. Bruzina/ B. Wilshire, *Crosscurrents in Phenomenology*, L'Aia/Boston, 1978, ci offre un esempio molto significativo di "stili".

Lo stesso 'messaggio' ('messaggio', contenuto) può essere 'codificato' (convertito in testo) in più di un modo.

Situazione: Insieme ai bianchi, anche nell'Africa nera si assiste all'ingresso di una nuova religione nel paese.

RE13

(1) - Stile afro-africano.

Il sommo sacerdote informa uno dei suoi figli che è necessario mandarlo alla chiesa (nell'Africa occidentale). -- "Desidero che uno dei miei figli accompagni queste persone, per essere i miei occhi là. Se non c'è niente di interessante, torni indietro. Ma se c'è qualcosa di interessante, mi porti a casa

la mia parte."

Il mondo è come una maschera che danza. Se desiderate vedere quel mondo, non rimanete fermi nello stesso posto. Il mio spirito mi dice che coloro che non sono amici dell'"uomo bianco" diranno oggi o domani: "Se solo lo avessimo saputo!".

(2).- Stile occidentale.

«Vi mando come mio rappresentante tra queste persone, proprio per essere al sicuro qualora questa nuova religione sorgesse e prendesse piede. Bisogna stare al passo con i tempi; altrimenti si rimane indietro. Ho il vago sospetto che coloro che oggi non giungono a un'intesa con i bianchi, col tempo si lamenteranno amaramente della mancanza di prospettive.» (Da: *Chinua Achebe* (scrittore nigeriano), *English and the African Writer*, in: *Transition*, 4 (1965), 18:18/19, - un testo che discute due stili in inglese, nella misura in cui è scritto/parlato da africani neri).

Traduttore traditore.

"Tradurre è tradire." – Così recita un proverbio italiano.

H. De Vos, Einl. / Erl., Ernst Jünger (1895/1998), *Lob der Vokale und Sizilischer Brief an dem Mann im Mond*, Bruxelles. sd, 19f., fornisce un'applicazione.

La traduzione del verso latino "Nulla unda tam profunda quam vis amoris furibunda" come "Keine Quelle/ So tief und schnelle/ Als der Liebe/ Reissende Welle" non cattura accuratamente l'antica e misteriosa atmosfera del latino. (Nessuna onda è profonda quanto la perseveranza dell'"amore" oltre se stesso).

B.-- La retorica drammaturgica . (13/15)

"Drammaturgia" significa "la teoria relativa all'arte del teatro o, meglio, della recitazione". Come abbiamo detto prima, la retorica si comprende nella sua accezione più pura quando viene definita teoria dell'azione. Il testo è una cosa, ma la sua interpretazione è un'altra. E "interpretare" significa recitare, influenzare un pubblico, anche se composto da un solo ascoltatore.

B.1.-- La retorica mnemonica.

(1) I Latini chiamavano questa parte dell'atto retorico "memoriae mendare" (affidare alla memoria; la memorizzazione del messaggio).

Via della biblioteca: *Larousse, Langlois, Barthes*, come sopra.

(2) Il 'mnème', memoria, memoria, è un retaggio arcaico. Ciò è evidente da quanto afferma a riguardo *JP Vernant, Mythe et pensée*, I, 80/123.

a. I poeti, ad esempio (come Omero, tra il 900 e il 700), portavano

RE14

Recitava le poesie a memoria, a volte lunghe migliaia di versi. L'Ippia di Ellis, menzionato sopra (RE 11) (cfr. *JP Dumont, Les Sophistes (Fragments et témoignages)*, Parigi, 1969, 145 ss.), possedeva una memoria fenomenale (nel senso di "eccezionale").

b. Secondo Vernant, lo psicologo storico, una memoria come quella di Ippia era, ad esempio, la secolarizzazione di

(i) Mnemosune, la dea della memoria (e della coscienza espansa come dicono ora alcune Alternative),

(ii) che ha suffragato la memoria effettivamente accertabile (in termini platonici 'fenomenale') ispirandola.

Decisione:

Nella retorica mnemonica, un antico elemento sacro rivive in una forma secolare (= mondana, 'terrena').

(3) Questo capitolo include anche il tema dell'improvvisazione. Diciamo: "recitare un testo... a braccio, nel momento stesso in cui viene concepito". Ciò implica che si siano memorizzati i punti principali di un messaggio (= testo), ma si "improvvisi" la formulazione finale, compresa la stilizzazione. Il che, in moltissimi casi, è il modo migliore per esprimerlo.

(4) Un testo può essere memorizzato in silenzio o ad alta voce (eventualmente davanti ai presenti).

(5) Un consiglio: alcuni oratori procedono nel modo seguente (e con successo): il testo memorizzato è nella memoria in un dato momento; da quel momento in poi, se ne prendono degli estratti, che vengono recitati (silenziosamente o ad alta voce), ma recitando come se si stesse già parlando, in futuro, cioè.

Questo ricorda ciò che nella Bibbia viene chiamata "prospettiva profetica": il profeta in questione parlava come se fosse già contemporaneo di un'umanità futura. Qualcosa di simile si ritrova, in una certa misura, in ciò che i retori chiamano "ipotipia descrittiva" ("Vedo già la città bruciare...").

B.2.-- La retorica 'ipocrita'

(1) I Latini chiamavano questo aspetto retorico “agere et pronuntiare” (agire e pronunciare; mettere in scena il messaggio).

Bibbia st.: eccetto i già citati *Larousse* (*Géruzez*), *Langlois et Barthes*, essenzialmente menzionati:

-- *Sir Charles Bell* (1774/1842; famoso neurofisiologo), *Anatomia e filosofia dell'espressione in relazione alle belle arti* (1806; sui movimenti muscolari che solitamente accompagnano le pulsioni e i sentimenti);

-- *Ch. Darwin* (1809/1882), *L'espressione delle emozioni dell'uomo e degli animali* (1872; Darwin menziona Bell);

-- *EW Straus* (Lexington, Kentucky), *Il sospiro* (*Introduzione a una teoria di Espressione*), in: *Tijdschr.v.Phil.* , 14 (1952): 4, 474/, 95).

RE15

(2) Straus, che menziona con enfasi sia Bell che Darwin, fa riferimento a un'analogia formulata da Bell: "L'espressione sta alla passione come il linguaggio sta al pensiero". Schema analogico: espressione/passione = linguaggio/pensiero. Come attore o oratore, rispettivamente, si farebbe bene a tenere conto di questa analogia.

(3) Il termine greco antico 'hupokrisis' non significa 'fingere' se non in modo molto secondario, ma piuttosto recitare. 'Hupokritikos' è, quindi, in greco antico, 'ciò che va di pari passo con la recitazione'.

I Latini, consapevoli del carattere prasseologico della retorica, tradussero correttamente 'hupokrisis' con 'actio', agire. "Agere et pronuntiare" menziona addirittura l'atto di parlare.

La testuologia e la tecnologia mnemonica sono solo fasi preparatorie. L'azione, che comprende sia la dizione (abilità verbale) che il gesto (abilità del linguaggio dei segni), è ulteriormente suffragata da

(i) l'aspetto generale dell'attore (un certo tipo di abbigliamento può risultare "eloquente"; si pensi a un punk che parla) e

(ii) l'infrastruttura (si pensi alle prove che gli avvocati presentano in tribunale: "Ecco l'arma del delitto!"; si pensi agli insegnanti che usano la lavagna; si pensi all'impatto persuasivo di tabelle o immagini sullo schermo del computer): tutti questi aspetti formano, di fatto, un'unità.

Un esame di coscienza.

Gli studenti dell'Hivo (Istituto Superiore di Scienze dell'Educazione) sono, di norma, impegnati in attività didattiche. Potrebbe essere utile analizzare i

comportamenti didattici ed educativi che manifestano sulla base delle cinque divisioni retoriche.

A.1 . L'insegnante ha un messaggio, il contenuto della sua lezione, che può essere scomposto in una serie di elementi.

A.2. Ha un messaggio, il contenuto della lezione, organizzato secondo un piano.

A.3. Ha un messaggio, che articola il contenuto della lezione con una stilizzazione minima.

B.1. Un insegnante ben preparato ha una memorizzazione minima, ma arricchisce la lezione con un'improvvisazione fluida (anche solo perché uno studente alza la mano e pone una domanda a volte imprevedibile che interrompe il testo programmato).

B.2. Infine, se lo si considera attentamente, l'insegnamento è, nella sua essenza più pura, recitazione. Un insegnante che non "esprime" mai i propri sentimenti, che mostra una dizione balbettante, gesti deboli, un aspetto scialbo e una struttura inadeguata, influenzerà – con ogni probabilità – il piccolo pubblico che ha di fronte in modo diverso rispetto a un insegnante in cui tutti questi aspetti non sono presenti.

RE16

Il messaggio soffre di una carenza di retorica. A volte si sentono gli insegnanti lamentarsi: "Non è entrato nella mente". Questo è un riferimento diretto alla loro retorica, che... -tenta di far sì che il messaggio penetri attraverso la comunicazione e l'interpretazione (sovrapponendosi attraverso i cinque livelli).

Nota: Le persone stanno forse iniziando a capire perché, sopra (RE 1), si parlava di un "errore culturale" riguardo alla minimizzazione o addirittura all'abolizione radicale – cosa che purtroppo è avvenuta – di una retorica secolare? L'insegnamento è un atto retorico.

Assertività

Gli agogeni (pedagoghi, andragogisti), gli agogiker (teorici) del comportamento agogico – tutti loro, negli ultimi anni, in gran parte sotto l'influenza della Nuova Sinistra, hanno parlato con enfasi di assertività. "Assistance" significa essere "emancipati". Liberi dalla presa del proprio simile, che agisce come una forza "alienante" (estraniente). Chiunque abbia studiato retorica comprende molto più facilmente dove, quando, come e con quali mezzi

quello stesso simile "agisce" e "manipola".

Semasiologia.

La semasiologia è lo studio del significato delle parole. La retorica può essere definita in più di un modo. R. Barthes, tra gli altri, ne riassume i significati.

A.-- Tecnica di persuasione, -- diciamo: abilità oratorie. - che, grazie all'essere "eloquenti", fanno sì che un messaggio (= rapporto) venga facilmente accettato. --

B. (i) Istruzione nelle abilità linguistiche e nelle tecniche di persuasione "- - inizialmente da parte degli antichi 'retori', -- in seguito da insegnanti comuni.

(ii) Ciò che Barthes chiama 'protoscienza' (= scienza agli albori), ovvero l'analisi del fenomeno (comportamento linguistico) in termini di ciò che si potrebbe definire un 'metalinguaggio' relativo all'uso del linguaggio.

Orientamento etico-politico.

A differenza dell'indagine meramente "positiva" (= definitiva) dei nostri giorni, la retorica tradizionale non è mai stata – per così dire – "priva di valori".

(i) Influenzare qualcuno affinché il messaggio venga accettato è sempre stato considerato un atto di cui si è responsabili in coscienza.

Nota-- Tuttavia, ci sono delle differenze .

a. I protosofisti come Protagora di Abdera (-480/-410) o, ancor più, Gorgia di Leontinoi (-460/-375) a volte non prendevano molto sul serio l'aspetto etico.

b. I Paleopitagorei (Putagora di Samo (-580/-500) e la sua scuola, così come Platone di Atene (-427/-347), che propugnavano una retorica profondamente coscienziosa, – insieme alla grande tradizione platonica – come Cicerone (-106/-43; il più grande oratore romano) o Quintiliano (+35/+96; De institutione oratoria, una retorica a tutti gli effetti) – aderivano, nel modo più rigoroso possibile, a un qualche sistema etico. Come afferma Barthes: questo atteggiamento morale fu predominante fino al XIX secolo compreso.

RE17

(ii) Influenzare qualcuno in modo che un messaggio, con i modelli di interpretazione e comprensione ad esso collegati, venga accettato, era invariabilmente considerato un atto di cui si è responsabili, non solo come individui coscenziosi, ma anche come cittadini corresponsabili. -- 'Polis', città-stato, era il termine che ha portato alla nostra parola 'politisch' o 'politiek'. -- Il senso civico era il segno quintessenziale della coscienza. Da qui il binomio

'etico-politico'.

Nota: le discipline umanistiche.

Intorno al 1950, emerse un nuovo termine per sostituire quello di "scienze morali e politiche", considerato ormai obsoleto.

Via della biblioteca:

-- J.Freund, *Les théories des sciences humaines* , Parigi, 1973.

-- D. Hollier, dir., *Panorame des sc. umani* , Parigi, 1973.

3. L'origine ('genesi') della retorica greca. (17/27)

Come afferma il grande pedagogista cattolico O. Willmann (1839/1920), **Abriss der Philosophie (Philosophische Propdeutik *)*, Vienna, 1959-5, 51, 414*, il cosiddetto approccio 'genetico', ovvero lo studio di un argomento a partire dalle sue origini, è uno dei più appropriati per comprenderlo (si pensi ad Aristotele o a Hegel). Applicheremo brevemente questo metodo alla retorica, non per ampliare il testo o per dare l'impressione di essere eruditi, ma per offrire a voi, che state per scrivere una tesi, uno dei possibili metodi per 'sviluppare' il vostro tema e le questioni ad esso connesse.

Eppure Roland Barthes, in quanto strutturalista (nel senso saussuriano), ha ragione anche quando scrive: «La retorica deve sempre essere "letta" (*nota*: compresa: interpretata) all'interno dell'interazione strutturale dei suoi vicini, vale a dire la grammatica, la logica (RH 12), la poetica (*nota*: la teoria della poesia), la filosofia. È l'interazione del sistema, non ciascuna delle sue parti separatamente, che è, storicamente parlando, significativa» (Oc, 118/120).

In altre parole: enfatizza un O. Willmann, fortemente influenzato dallo storicismo (*nota*: dai romantici tedeschi), la cosiddetta visione diacronica, la visione di Barth. -- Saussuriano, altrettanto giustamente enfatizza la visione sincronica o sistemico-teorica. -- Voi che state preparando una tesi, vi prego di considerare il vostro tema e la sua problematica da questa duplice e complementare prospettiva.

1.-- Antica tradizione dei Greci (democratici) . (17/19)

Omero, il grande poeta epico (RH 13), è stato spesso considerato il fondatore della retorica. Ernst Curtius (1814/1896; noto per la sua *Storia della Grecia* (1857/1861)) notò giustamente che quasi metà dell'Iliade e più di due terzi dell'Odissea consistono in discorsi dei protagonisti, spesso di notevole lunghezza. L'astuto Ulisse (...) in particolare è un oratore magistrale." (M. Weller/ G. Stuiveling, *Moderne welsprekendheid* , Am/ Bssl, 1968, 38).

Infatti, nella cultura omerica, l'agorà – all'epoca assemblea del popolo o dell'esercito, incidentalmente sede di leggi sacre – occupa una posizione centrale.

Appl. mod.

Agamennone, principe di Mukenai (in latino: Micene), comandante dell'esercito greco davanti a Troia (= Ilio, poi Pergamo, città risalente almeno al 2000 a.C., in Asia Minore) — a quel tempo chiamato anche "Achei" — riceve, in un sogno donatogli da Dio (anche l'Apocalisse biblica presenta sogni donati da Dio, si pensi a Giuseppe, padre adottivo di Gesù), il comando di radunare il popolo (= i guerrieri) (Il. 2, 1 e segg.). Ciò dimostra il carattere arcaico-sacro (o "consacrato"). Il termine "sacro" viene spesso confuso con "sacro-autoritario".

Ma ecco: Telemaco, figlio di Odisseo, riceve l'ispirazione – grazie alla dea Pallade Atena, che gli appare sotto le spoglie di Mente – per convocare l'agorà (l'assemblea del popolo) e denunciare i cinici pretendenti che stanno letteralmente divorando il palazzo di sua madre, la regina Penelope, la quale, memore del suo sacro matrimonio contratto davanti alle divinità, attende Odisseo, suo marito e legittimo principe.

Ebbene, l'agorà si disperde dopo la discussione senza giungere a una decisione: apprende semplicemente che, se i pretendenti persistono nella loro cecità, un 'ate', un giudizio della divinità ('giudizio degli dèi'), si abatterà su di loro come un destino. Tutto si riduce a un avvertimento divino, niente di più. Cfr. *Od. 1* :289ss.

Non è solo l'occasione, diciamo, la leadership, ad essere sacra. Lo è anche la struttura dell'incontro.

Colui che è autorizzato a parlare riceve lo scettro di Zeus, il che, in quella mentalità, significava che era autorizzato a parlare liberamente sotto la diretta protezione della Divinità Suprema, Zeus (si pensi a Giove per i Romani). Usare la parola protetta da Zeus era, immediatamente, inviolabile (si dice anche: "sacra", (carica di potere) o, persino, "tabù" (ma non nell'interpretazione freudiana errata)). Anche se, mentre parlava, si rivoltava contro il comandante dell'esercito.

Appl. mod.

Diomede, ad esempio, si scaglia contro Agamennone nel mezzo dell'agorà

con le parole: «Atride (nota : Atreide, figlio di Atreo), contro di te, prima di tutto, dovrei schierarmi, a causa della tua mancanza di perspicacia, -- poiché è 'themis', Signore, nell'agorà». (cfr. F. Flückiger, *Geschichte des Naturrechtes (I: Altertum und Frühmittelalter)*, Zollikon - Zurigo, 1954, 14).

'Themis' è il nome del più antico sistema giuridico sacro dell'Ellade, risalente all'epoca in cui i Greci arcaici veneravano ancora la Dea Madre, un sistema che poneva le divinità olimpiche al centro.

RE19

Il diritto di Temi si applicava alla famiglia, alla parentela (i parenti collettivi), alla casa (abitazione) e all'ospitalità, nonché alla venerazione dei morti (Flückiger, oc 20). La "funzione" (ambito di attività) di Temi, che a volte veniva identificata con Gaia, la Madre Terra, si applicava alla vita, specialmente come fonte di fertilità, nonché alla notte, alla terra e agli inferi (oc, 29). Come sempre, in una visione sacra della vita e del mondo, anche qui è così:

(i) 'Temi' è la Dea (Madre) che stabilisce ('cause'; perciò può anche essere chiamata 'Urheberin' (Söderblom), 'Creatrice di cause');

(ii) ma 'Temi' è anche (come spesso accade nei testi omerici citati sopra) il sistema giuridico stesso, in quanto manifestazione terrena dell'azione di Temi. In termini moderni: esiste un lato 'trascendente' (sovrasensuale, extraterrestre) e un lato 'immanente' (terreno, 'secolare') dell'intero concetto.

«Questa è la culla della democrazia successiva» (F. Flückiger, oc,14): nella classe giuridica più antica prevaleva un minimo di «democrazia», nel senso che la libertà di parola e di decisione prevaleva persino in tempo di guerra. Sfortunatamente, quel tipo di libertà, fonte di retorica, era limitato a una sola classe, i principi, i capi militari, la «nobiltà».

2. La polis (città-stato) come sistema giuridico democratico. (19/23)

Dopo l'epoca omerica, emerge la vera democrazia. L'agorà non è più l'assemblea dell'esercito, ma l'assemblea del popolo. La libertà di parola non è più appannaggio degli aristocratici, ma di tutti i "cittadini liberi" (esclusi gli schiavi e le schiave).

Con la polis dei 'politai', i cittadini, sorge un nuovo sistema giuridico sacro, la religione di Zeus, con Dikè (letteralmente: legge) come dea della legge. -- Il 'dominio' (funzione) di questa dea è la città-stato e la legge dei cittadini. Ma

ora non più nel nome delle Dee Madri ('ctonie', telluriche, legate alla terra), bensì nel nome di Zeus e degli dei 'uranici' o celesti circostanti, prevalentemente maschili nella loro essenza. -- Col tempo, il motto divenne "è themis e dike" (per esprimere complementarità). -- Ecco il doppio sfondo sacro.

RE20

Primo pensiero giuridico, da un punto di vista filosofico.

Talete di Mileto (624-545 a.C./545 a.C.) fu il primo pensatore strettamente greco. Basandosi sull'"hetaireia", una società di pensiero, fondò la scuola di pensiero milesia, che, ad esempio, definisce il successivo Aristotele come "fisico" (dal greco "fysis", natura).

In effetti: 'fysis' (che è quasi sinonimo di 'genesì') è tutto ciò che è stato, è e sarà.

L'umanità, la "natura" che la circonda, l'intero cosmo: insieme costituiscono la "fusione" o "genesì": è come se la realtà totale (= ontologia) fosse un grandissimo processo di creazione ("genesì").

È in questo contesto che collochiamo la prima retorica filosofica (nel senso di competenza linguistica). Non sappiamo se Talete abbia anche fondato la prima "scienza" (con o senza istruzione; RH 16) che avesse come oggetto la sua competenza linguistica.

Appl. mod.

(1). -- Retorica economica. -- Ci sono due storie su Talete.

(i) Da astronomo (come filosofo era letteralmente interessato a 'ogni cosa'), fu in grado, a un certo punto, di prevedere un ricco raccolto di olive per l'anno successivo. Prestò quindi tutti i frantoi di Mileto. Quando, in seguito, giunse la stagione della spremitura e i frantoi furono urgentemente necessari, li prestò al prezzo esorbitante (usuraio) che aveva richiesto.

(ii) L'altra versione dice: molto prima che le olive raggiungano il tempo di maturazione, Talete compra l'intero raccolto di olive della sua città natale. In seguito lo rivende a un prezzo esorbitante.

Due osservazioni:

(i) Qui si percepisce chiaramente la fase del primo capitalismo all'interno delle città-stato greche; i prezzi usurari, imposti dal monopolio (tutti i frantoi, l'intero raccolto delle olive), sembrano "normali";

(ii) Talete dovette persuadere o i proprietari dei frantoi o i proprietari degli oliveti, i quali, grazie all'abilità linguistica, imposero loro, per così dire, i propri mezzi di interpretazione e comprensione, in modo che si lasciassero influenzare. Non è forse questa la definizione di retorica come abilità linguistica? (RH 8).

(2). -- Retorica politica.

Il seguente aneddoto ci insegna l'abilità linguistica politica di Talete. -- Lidia, sotto la tutela di Creso (-560/-546), immensamente ricco, a un certo punto minaccia le dodici città ioniche lungo la costa dell'Asia Minore (tra cui Mileto). Talete consiglia loro di formare un'alleanza.

Questa raccomandazione è, ancora una volta, un atto retorico, ma questa volta sul piano politico. Solo Mileto strinse un'alleanza; gli altri stati ostacolarono Kraisos.

RE21

Che Talete intervenisse nelle questioni politiche era "normale": dopotutto, la città-stato greca praticava la democrazia diretta (senza la "classe politica") e, di conseguenza, vigeva l'"isonomia" – l'uguaglianza dei diritti – per ogni cittadino libero, in modo che si potesse discutere liberamente di "takoina", la comunità, così come di "res publica", gli affari pubblici e non privati.

Una seconda ragione risiedeva nel contesto familiare di Talete: G. Thomson, in *Studies in Ancient Greek Society*, II (*The First Philosophers*), Londra, 1955, sottolinea che Talete proveniva da una famiglia di re-sacerdoti (nota: Thomson è un marxista). Per via della sua educazione, quindi, difficilmente poteva evitare la politica. Forse c'è una terza spiegazione: secondo un detto morale attribuito a Talete, "è preferibile essere oggetto di invidia". Che questo, involontariamente, sia un segno che Talete desiderava brillare, anche nella vita pubblica?

Storia, teoria.

Per caratterizzare l'opera dei filosofi all'epoca di Talete circolano due termini:

(i) 'historia' (inquisitio, indagine) e

(ii) la 'theoria' attribuita a Pitagora, speculazione, comprensione. Il primo termine sopravvive in 'histoire naturelle' (storia naturale, dal latino 'historia naturalis', indagine sulla natura).

Il secondo sopravvive, ma distorto, nel nostro concetto di "teoria" (RH 10). Entrambi i termini si riferiscono a:

- (i) fenomeni, dati visibili e tangibili,
- (ii) che vengono indagati ('historia') e/o compresi ('theoria') sui loro 'fondamenti' invisibili e intangibili (si intendano: presupposti, -- 'stoicheia', elementi, -- 'archai', principia, principi), -- fondamenti che governano i fenomeni (la conseguenza è che, senza presupporre tali fondamenti, non si possono comprendere o spiegare i fenomeni).

Anassimando di Mileto (610-547 a.C.), allievo di Talete, fu forse il primo a usare il termine "archè, principium" – ciò che "spiega" un dato – ciò che rende comprensibile qualcosa di immediatamente percepibile.

Ebbene, se ci immergessimo per un momento in quell'atmosfera, come avrebbe "esaminato", "compreso" Talete i suoi atti retorici? Li avrebbe interpretati come un "fusus", un evento naturale, in mezzo al mare dei fenomeni naturali. E, proprio come l'orbita delle stelle sembrava prevedibile, così anche l'andamento della vendemmia, ad esempio, e quello della vita economica, nella sua città natale di Mileto e dintorni.

RE22

Ma – a quanto pare – Talete era convinto che l'uomo fosse un "fuso", un elemento della natura, di natura particolare: egli o ella può, cioè, intervenire nella natura, – specialmente in ciò che è e sarà.

Talete non avrebbe potuto, ad esempio, convincere i suoi concittadini a utilizzare per lui tutti i frantoi o a vendergli l'intero raccolto di olive? Le decisioni prese nell'agorà, l'assemblea popolare, non sono forse la prova dell'"efficienza", dell'efficacia, di tale intervento per mezzo della parola? Quella parola è, dunque, agli "occhi fisici" di Talete (secondo la sua terminologia filosofica), una forma molto particolare di "fusione" ("genesì").

Nella mente acuta di Talete si sarà quindi posta immediatamente la domanda: quale "elemento", quale principio, quale "archè" bisogna proporre per spiegare una cosa simile? Come è noto, Talete propose l'"acqua malleabile" come elemento universale (in realtà, espresso ontologicamente: trascendentale o onnicomprensivo). "Malleabile", "fluidico" (in francese), è ciò che, pur senza una forma fissa, può assumere tutte le forme possibili e concepibili. È ciò che, "sottilmente" (materia eterea o fine), "scorre" o "si muove" attraverso l'intera "fusione".

Elusiva, sì, ma è l'energia fondamentale in tutti gli "esseri" (Talete, secondo W. Jaeger, inizia a usare "ta onte", gli esseri, in senso filosofico), negli esseri del passato, del presente e del futuro.

Ecco la caratteristica fondamentale della historia taletica: indagine, theoria, approfondimento. L'uomo, ad esempio, intervenendo nella vita dei suoi simili per mezzo della parola, deve quindi possedere anche una speciale dose di "malleabilità" ("acqua" come sostanza primordiale, non "acqua" come elemento chimico attuale, ovviamente). Ecco una "spiegazione" ipotetica, ma interamente concepita all'interno della theoria milesia della historia, della "retorica".

Se vogliamo, una spiegazione (proto)scientifica della competenza linguistica. -- Nota bene: questa spiegazione "fluida" o "primordiale" (meglio: ipotesi) è stata presa sul serio fino ad oggi da un numero minimo di pensatori, fin dai tempi dei Milesi.

Abbiamo detto, RH 19, "primo pensiero giuridico". 'Giusto' o 'sbagliato', anche adesso, specialmente nelle culture arcaiche, è una questione di dosaggio dell'elemento cosmico fondamentale, la malleabilità in tutte le cose.

RE23

Vista nella prospettiva milesia, che rappresenta un tipo di filosofia arcaica, la "giustizia" o l'"ingiustizia" dovevano avere una natura simile. Il termine greco "hubris", arroganza, trasgressione (sopravalutazione di sé), indica in questo senso che un greco antico dava priorità, consapevolmente ma ancor più inconsciamente, all'idea che la "giustizia" fosse sempre distributiva o basata sulla ripartizione dei benefici.

Chiunque, ad esempio, sperimentasse un livello medio di felicità veniva considerato in uno stato di "hybris" (ovvero, trasgrediva i limiti). Quali limiti? Nell'ipotesi talesiano-milesiana (l'onnipresente e malleabile "acqua"), questi limiti erano quelli della dose, o meglio: della parte (quota), della sostanza primordiale malleabile (nel caso di Talete: l'acqua malleabile o primordiale).

La "giustizia" è, quindi, la dose di sostanza primordiale (energia di base) ritenuta "accettabile" dalle divinità e dagli altri uomini. L'"ingiustizia" è, di conseguenza, l'eccesso o la carenza di energia di base necessaria per affrontare la vita all'interno della "fusione", una natura a volte molto dura e spietata.

Da una prospettiva taletica: la retorica è "buona" (giustificabile in coscienza) nella misura in cui cerca di tenere sotto controllo le dosi della sostanza primordiale, proprio come le divinità (Talete credeva, nonostante la sua "mente critica", nei "theoi", "daimones" (divinità nella fusi)) e i suoi simili consideravano ciò "legittimo". È "cattiva", moralmente riprovevole, quando chi parla cade nell'"hybris", nella trasgressione. Applicabile: Talete non deve aver percepito il suo monopolio (tutti i torchi, l'intero raccolto) e il prezzo (usurario) così ottenuto come una "trasgressione", per rimanere coerente con se stesso all'interno della sua theoria, all'interno dei presupposti della sua historia?

Decisione.

RH 17 ci ha insegnato, con R. Barthes, il pensatore sistemico nello stile di de Saussure (Strutturalismo), a vedere le connessioni: vedi, ora, come, partendo unicamente da

(1) Gli scarsi dati storici e

(2) I presupposti di Talete, secondo i quali abbiamo dovuto pensare insieme economia e politica, diritto ed etica, natura e intervento nella natura? Con questo esempio arcaico abbiamo voluto darvi un esempio semplice – che rimane di grande valore storico-culturale, in quanto si trova alla culla di tutta la nostra attuale cultura occidentale – di cosa sia il "pensiero sistemico": pensare insieme i dati (fatti, presupposti), vederli in modo sincrono.

RE24

3.-- L'agonistico siciliano , (24/27)

R. Barthes, L'av. sém., 90; giustamente richiama l'attenzione, in un certo senso, sul fatto che la retorica occidentale inizia veramente solo con (quella che chiamiamo) 'agonistica'; 'Agon', una prova di forza, è, dopotutto, il nucleo di un nuovo tipo di retorica greca antica.

Cambio di regime.

a. Intorno al 485 a.C., due tiranni siciliani, Gelone e Ierone, deportarono diverse popolazioni, espropriandole per popolare Siracusa e fornendo ai mercenari un appezzamento di terra.

b. Ma nel 460 a.C. furono cacciati da una rivoluzione democratica. La nuova democrazia voleva ripristinare lo stato di cose precedente. Tuttavia, basandosi sull'"isonomia" - l'uguaglianza dei diritti come ideale - ciò diede origine a infinite cause legali.

Nacque così la retorica forense o giuridica. In questo senso più ristretto, quindi, Barthes ha ragione.

L'emergere di una retorica 'agonica'.

Per convincere il tribunale popolare democratico della sua "legittima legge", le parti espropriate dovevano essere "eloquenti". Da qui la necessità di esperti redattori di memorie difensive.

Ora, il pensatore paleopitagorico Empedocle di Akragas (= Agrigento) (483-423 a.C.), noto soprattutto negli ambienti occulti per la sua dottrina riguardante i quattro elementi (terra, acqua, aria, fuoco), ebbe un discepolo, Coraco di Siracusa (tra il 500 a.C. e il 400 a.C.), che iniziò – come retore (RH 16) – a fornire a coloro che erano interessati dei buoni testi, che potevano, di propria iniziativa, recitare in tribunale o, quantomeno, affermare.

Nacque così una retorica iniziale sui generis (di natura propria). Lo si evince dall'analisi del più antico schema (RH 12: disposizione) del discorso giuridico.

(1) 'To pro.oimion' (pro.oemium, exordium, prefazione o introduzione).

(2) 'Hoi agones', controversie, dibattiti). Il termine 'agon', prova di forza, è così - per un Korak - diventato un termine retorico. Ora, non serve molta immaginazione per capire che tipo di discussioni, litigi, conflitti, ecc., per non parlare di risse, i rapiti dovettero affrontare al loro ritorno in patria! Era un bene che esistesse un tribunale, anche se quel tribunale era suscettibile all'influenza basata su competenze linguistiche di ogni genere.

(3) 'Ho epilogos' (peroratio, conclusione),

Per inciso: quel tipo di eloquenza si diffuse dalla Sicilia ad Atene.

RE25

Analisi iniziale.

Nell'antica Grecia, 'Eris' significava 'combattimento armato', discordia, rivalità. 'He eristikè technè' (in Platone di Atene (-427/-347)) è quindi "l'abilità, rispettivamente la (proto)scienza o l'insegnamento dell'abilità della discussione (illimitata)". Nota per tale filosofia era la Scuola di Megara (con, ad esempio, Euclide di Megara, Euboulides di Mileto, ecc. come rappresentanti), una delle tendenze "dialettiche" (orientate alla ragione) che ebbero origine dall'insegnamento di Socrate di Atene (-469/-399; maestro di Platone) (Microsocratici).

Già nelle prime fasi della nascente filosofia greca arcaica si osserva

un'evoluzione verso l'eristica, in particolare tra gli eleati (Parmenide di Elea (-540/...), soprattutto il suo allievo e collega Zenone di Elea (+/- -500/...), che di fatto praticava l'eristica). Lì, nella città di Elea, nell'Italia meridionale, il ragionamento e il contro-raionamento diventano l'oggetto principale. Certo, questo portò alla nascita della teoria del pensiero o logica, ma fin dall'inizio, vi fu contemporaneamente una sete di discussione.

Applicazione mod.1.

Koraks di Siracusa ebbe dei discepoli. -- Ad esempio, Tesia (= Tisias) di Siracusa, di cui parleremo più avanti; -- Gorgia di Leontinoi (RH 16), uno dei più grandi sofisti; -- Isocrate di Atene (-sofisti; -- un retore per eccellenza, rivaleggiando, come educatore, con il platonismo, che considerava troppo 'erudito' e troppo 'specialista');

Lusia di Atene (-459/-380; oratore di orientamento democratico, autore di diverse centinaia di orazioni forensi). -- Nomi molto altisonanti nell'antica Grecia 'paideia' (idea di educazione).

Applicazione modulo 2. La relazione “insegnante (retore)/studente (compagno di pensiero)”.

Korak insegna a Teisia, a condizione che questi paghi il suo compenso, "a vincere sempre la discussione nell'agone".

Il denaro, che da questo momento in poi inizia a svolgere un ruolo di primo piano nella filosofia greca antica, è motivo di gratitudine per l'efficacia, l'utilità – gli anglosassoni dicono "efficienza" – dell'educazione ricevuta. L'aspetto pragmatico (ovvero quello finalizzato a uno scopo) dell'educazione assume la precedenza.

Un dettaglio piccante: il denaro verrà corrisposto se Teisias vincerà la sua prima arringa.

RE26

Punto di svolta.

Ma Teisia non si lamenta: si improvvisa subito retore, proprio come il suo maestro; anzi, lo fa in modo ancora più brillante e, naturalmente, senza pagare.

Si arriva a una causa legale, la cui eloquenza eristica ora vi faremo percepire.

(i) Teisia trova un 'dilemma', un lemma (preposizione) in due parti, su di esso. La 'sintassi' logica (comprendere: struttura) di questo dilemma recita come segue, tesi (proposizione). -- La tua richiesta di pagamento è infondata (ragione necessaria e sufficiente).

Argomento (pisteis, probationes).

(1) Modello.

O ti fornisco, Koraks, prove convincenti del fatto che non ti devo nulla. In tal caso, Koraks, hai ragione a ritirare la tua richiesta.

(2) Contromodello

O non ti sto fornendo, Koraks, prove convincenti.

Ma non dimentichi, dunque, che questa è la mia prima richiesta. Non regge. Il che dimostra che il suo insegnamento di retorica si rivela inutilizzabile. -- In tal caso, Koraks, fa bene a ritirare la sua richiesta, come concordato.

(ii) Korak, non senza trucchi eristici, pone un contro-dilemma. Proposizione: -- La mia richiesta di pagamento è, in effetti, ben fondata. Argomento.

(1) Modello .

O tu, Teisia, non fornisci prove convincenti del tuo rifiuto di pagare. In tal caso, ovviamente, dovrai pagare.

(2) Contromodello

O tu, Teisias, fornisci prove convincenti. In tal caso, la tua prima richiesta è effettivamente valida e il nostro accordo si applica. In tal caso, devi pagare,

È evidente: sta nascendo il regno della sofistica. È per questo che la retorica "forense", tipica degli avvocati, gode ancora oggi di una così "cattiva reputazione". E non dimentichiamolo come attività puramente logica. E come relazione interpersonale. Se i Sofisti si presentano con una filosofia del genere, è naturale che i Paleopitagorici e i Platonici (con Socrate come loro leader) si oppongano a questo regno della sofistica. E lo fanno ancora oggi. E in effetti in nome di un senso di verità oggettiva, in nome di autentiche relazioni umane degne di questo nome.

Protagora di Abdera.

RH 16 ce lo presentò come un protosofista. Sostenne con enfasi l'euboulia, una deliberazione sana (intesa come pragmatica). L'acquisizione di proprietà e l'influenza politica erano i suoi obiettivi primari. L'eristica si inserisce

perfettamente in questo contesto.

RE27

Nota-- L'origine del trivio.

a. La protosofistica (-450/-350), da distinguere da un successivo movimento sofista chiamato deuteriosofico (sotto i buoni imperatori), istituì una paideia, un metodo di coltivazione. Questo sistema di educazione, perfettamente adatto alla democrazia (agonica) di tipo siciliano, comprendeva tre materie fondamentali, 'technai', 'disciplinae', scienze specializzate.

(1) La grammatica affinava il senso della parola (il termine) e della lingua come sistema di parole.

(2) La dialettica, come teoria del ragionamento (logica), ha affinato il senso del ragionamento e del contro-raionamento (argomentazione).

(3) La retorica, che privilegiava entrambe, era allora la dottrina che instillava una forma di comprensione – a volte paradossale (lo abbiamo visto nel caso di Korac e Teisia) – basata su mezzi di interpretazione e comprensione orientati a “raggiungerla in ogni caso” (euboulia).

Nel Medioevo, questo veniva chiamato "trivium" (tre metodi).

B. Gli ambiti della vita.

In una democrazia, bisogna sempre prevalere sul proprio simile.

(i) presso il tribunale (tribunale forense),

(ii) nell'assemblea popolare (in una democrazia diretta),-- nel parlamento (in una democrazia indiretta, che ha una classe politica) (classe politica),

(iii) in una sala o, preferibilmente, certamente nell'antica Ellade, all'aria aperta, quando si dà una dimostrazione a un pubblico appassionato di retorica, come fece Gorgia di Leontinoi (retorica dimostrativa, che coltiva la zona del "discorso ostentato"). In questo "tipo eipdettico" di parlare, si tratta di una "dimostrazione" di eloquenza.

W. Jaeger, Paideia, I, 400, afferma quanto segue.

«Il sistema greco di istruzione superiore, così come concepito dai Protosofisti, domina oggi l'intero mondo civilizzato». -- Bisogna però aggiungere che questa – quella che Jaeger chiama – istruzione «formale»

(intesa come legata alla lingua) finì per fondersi con la paideia dei Paleopitagorici, che comprendeva aritmetica, geometria (= matematica dei numeri e dello spazio), teoria musicale e astronomia (in realtà: cosmologia, lo studio dell'universo). Questa fusione ebbe origine ad Alessandria durante il periodo ellenistico-romano (320+). Questa sintesi fu chiamata «enkuklios paideia», istruzione generale. La scolastica di metà secolo (800/1450) adottò questo schema, ma lo ristabilì: trivium et quadrivium.

RE28

4. Retorica nel senso degli studi letterari. (28/37)

R. Barthes, *L'av. sém.*, 94s., 100/102, delinea il cambiamento concettuale che la parola 'retorica' ha subito.

Platone, tutti i retori – almeno per i principianti – hanno sostenuto l'interpretazione aristotelica.

Le opere aristoteliche sono:

(io) retorica, in cui la ragione pubblica, con il suo ragionamento pre-scientifico (in particolare gli 'entimemi' (sillogismi popolari, di solito non espliciti)), è centrale;

(ii) politica, in cui l'immaginazione epica, lirica e drammatica occupa un posto centrale. La retorica, in questo senso, respira lo spirito dell'agonismo siciliano (RH 24) e si distingue nettamente dalla poesia, tranne forse nel discorso dimostrativo (epidittico).

Secondo Barthes, Aristotele fondò la teoria, l'oratore romano Cicerone (RH 16) la mise in pratica e il retore romano Quintiliano (RH 16) la introdusse nell'istruzione e nella formazione.

B.1. L'epoca augustea (l'imperatore Augusto visse dal -63 al +14) vede un profondo cambiamento di significato. In particolare, si verifica una fusione tra retorica e politica; la "retorica", che comprende quindi la poetica, diventa "letteraturalogia", ovvero studio letterario.

Non più mero ragionamento popolare pre-scientifico (interpretazione aristotelica), ma la buona scrittura e l'oratoria diventano il nucleo essenziale: figure come Orazio (-65/-8; poeta romano), e ancor più Ovidio (poeta romano (-43/417)), Dionigi di Alicarnasso (+ -30, -8; retore), più tardi Plutarco di Cheronea (+45/+125; storico e pensatore platonista), *Tacito* (55/119; storico romano), per non parlare del trattato **Peri hupsous **, **Sul sublime** (un

trattato che tematizza lo stile letterario (detto 'sublime')), tutti segni del fatto che l'idea e il termine 'retorica' stanno assumendo un significato ampio.

B.2. Neoretorica (deuterosofica). Dal +100 al +400, nel mondo ellenistico-romano predomina l'idea ampia di "retorica";

Come epoca, è caratterizzata dalla pace, con fiorenti relazioni commerciali, soprattutto in Medio Oriente. È l'epoca dell'"oikoumene", del mondo intero abitato: la stessa cultura prevale sia in Siria che in Spagna, lo stesso deuterosofismo, la stessa retorica. Per "retorica" si intende tutto ciò che costituisce l'abilità linguistica (eloquenza, poesia, critica letteraria).

RE29

Le scuole di questo periodo riflettono questa situazione: il "sofista" (nel secondo senso, che differisce significativamente dalla protosofistica) è il preside della scuola nominato dall'imperatore o dal governo cittadino, mentre il "retore" (insegnante di retorica) è l'insegnante-educatore.

Nota: a seguito dei necessari cambiamenti culturali, questo tipo di retorica è giunto fino al Medioevo (si pensi ai retori).

Testuologia (29/32)

Il testo (RH 11v.) rappresenta un aspetto – anzi, quello decisivo – del "literatum", un fenomeno letterario.

HI Marrou, Hist.d.l' éducation dans l' ant ., 239, menziona che i Deuterosofi conoscevano i 'progumnasmata', esercizi preliminari, come retorica elementare. Si potrebbe anche chiamarla 'pre-retorica'.

1. Istruzione secondaria.

Ecco la tipologia testuale di quel tempo, elencata da Marrou: story (mito), -- chreia (chrie; una sorta di trattato, di cui parleremo più avanti); -- gnomè (sententia (detto, -- fatto, che è l'oggetto di un saggio), -- kataskeuè (confirmatio, prova di conferma) e anaskeuè (refutatio, confutazione di un argomento); -- koinos topos (locus communis, luogo comune, -- termine letterario che si applica come sottoinsieme in molti testi).

2. Istruzione superiore.

I tipi di testo erano: enkomion (laudatio, lode (orazione) delle parole e delle azioni di qualcuno) e psogos (vituperatio, biasimo (orazione), 'critica' di qualcuno),-- sunkrisis (comparatio, confronto, 'parallelo': prosopopoiia

(prosopopoeia: descrizione dell'aspetto,-- che rappresenta l'aspetto esteriore e il comportamento) ed ethopoiia (ethopoeia: descrizione dell'anima,-- che rappresenta il sé interiore - temperamento e carattere),-- confronta con le attuali psicologie comportamentiste e della coscienza;-- ekfrasis (descriptio, descrizione);-- thesis (propositum, propositio, posizione, in cui si difende una tesi (RH 26: modello siciliano);-- nomos (lex, discussione della legge).

Conformità.

Questa ricca tradizione testuale è stata mantenuta, naturalmente modificata e/o integrata. -- Alcuni esempi.

(UN) Noël Delaplace, *Leçons françaises de littérature et de morale (avec préceptes du kind et des modèles d'exercice)*, Bruxelles, 1844, 552 pp. Da notare che, oltre all'erudizione testuale, viene discusso anche il lato etico-politico (RH 16: taglio etico-politico).

RE30

I deuterofili e i loro retori desideravano una formazione completa. Si noti inoltre che i "préceptes du genre" (prescrizioni valide per il tipo di testo) e i "modèles d'exercices" (paradigmi di pratica) vanno di pari passo, come abbiamo visto in RH 05 (aspetti normativi e riduttivi insieme). -- Il libro in questione è diviso in due parti.

I.-- Prosa.

La storia, la "scena" (in francese: "tableau" (una "variante pittoresca della descrizione"), la descrizione, la definizione (che comprende più della mera "definizione" logica: in essa è contenuto anche il giudizio di valore o la "valutazione"); -- la favola, l'allegoria (descrizione dettagliata per mezzo di un modello). -- Morale religiosa, -- morale laica ("philosophie pratique").

La lettera (un tipo di testo che comprende molte varianti). -- Il discorso, il frammento oratorio ('oratorio' = relativo al discorso), -- l'introduzione al discorso e la conclusione del discorso (discorso di chiusura). -- Il dialogo filosofico (un tipo platonico), il dialogo 'letterario' (belles-lettres). -- La caratterizzazione (cfr. ethopee), il ritratto (sia prospettiva che caratterizzazione), il parallelo (confronti politici, letterari, etici)

II.-- Poesia.

Segue qui lo stesso elenco della prosa (con l'eccezione della lettera: le lettere in versi sembrano inesistenti). A questo si aggiunge: il frammento lirico.

Decisione.

Si percepisce una lunga tradizione, ma con una chiara evoluzione.

(b) I testi meno impegnativi sono, ovviamente, quelli destinati all'istruzione secondaria.

Ad esempio, *Ch.-M. des Granges/ Mlle Maguelone, La composition française (Livre du maître)*, Parigi, 1930. -- Il racconto, la descrizione, -- il ritratto (che descrive la prospettiva e l'anima), -- la lettera. Naturalmente, nella tradizione etico-politica: la 'morale' (saggi sui valori etici e civili). -- Infine: analisi letteraria, critica letteraria.

Nota: i tipi di testo "oratoriali" sono stati omessi qui. Altro modello: *J. Gob, Précis de littérature Française*, Bruxelles, 1947.

(i) Concetti introduttivi (testi scientifici, filosofici, 'estetici' (intendere: letterari))

(ii) competenze linguistiche (invenzione, disposizione, progettazione (RH 12), -- poesia, --

RE31

esercizi di scrittura (descrizione, racconto, trattato);

(iii) generi letterari (= tipologie di testo):

a. il testo essenzialmente 'letterario' (intendere: letterario) (descrizione, storia, -- lirica, dramma),

b. il testo incidentalmente 'letterario' (la lettera, -- il testo didattico (esplicativo) (che in pratica equivale a un trattato), -- il testo scientifico e filosofico; -- il testo storico; -- la critica testuale. -- In allegato: la poesia didattica, il testo eloquente ('oratorio'). -- Segue un'osservazione sulla satira e la stampa).

Conclusione. -- Ancora una volta: tradizione e ristabilimento della tradizione (evoluzione).

Senza presupposti ('prescrizioni') cieco. Senza applicazioni (paradigmi) vuoto .

La retorica tardoantica (teoria letteraria) fu la sintesi del modello regolativo (le regole) e del modello applicativo. Una scienza testuale che si limiti a indicare regole astratte rimane "vuota". Una scienza testuale che si limiti a fornire esempi rimane cieca.

Immaginiamo un bambino che ascolta una favola (modello ad appliqué)

senza che gli venga spiegato cosa sia una favola, cosa la renda tale (i criteri), rimanendo all'oscuro. Immaginiamo un bambino che ascolta una spiegazione di cosa sia una favola: senza almeno una spiegazione, la parola "favola" rimane vuota. Solo i due elementi insieme (assiomatico e riduttivo) forniscono un'istruzione completa. I Tardi Antichi lo avevano ben compreso.

L'importanza per te, autore della tesi finale

Potrebbe sembrare superfluo soffermarsi sulla tipologia testuale. Eppure non è così. Ci sono persone che presentano una tesi che dimostra di non aver nemmeno valutato la tipologia del testo. In una tesi del genere, ci sono testi in cui ci si aspetterebbe una descrizione. Cosa si trova? Un giudizio di valore. Ci sono tesi in cui è necessariamente richiesta una narrazione. Cosa si nota? La storia è goffa, perché non si è mai studiato o appreso la teoria della narrazione.

In una tesi di laurea, di solito si distinguono quattro tipologie di testo: la descrizione (in cui si riporta ciò che è neutrale o il più neutrale possibile), la narrazione (in cui si descrive uno svolgimento degli eventi in modo metodico) e il trattato (quest'ultima è la tipologia principale di una tesi di laurea, all'interno della quale trovano spazio descrizioni e narrazioni).

Infine, c'è la relazione, che comprende le tre precedenti: una relazione è solitamente un trattato abbreviato.

RE32

Qual è dunque il vostro compito? Avere ben chiaro il tipo (genere, genere) di testo che dovete comporre. A tal fine, nulla è più efficace dell'esaminare una tipologia testuale come quella elaborata dalla Deuterosofia e dalla sua tradizione. Da qui questa breve panoramica storica.

La testuologia più recente. -- (32/34)

Via della biblioteca:

-- TA van Dijk, *Teoria letteraria moderna (Un'introduzione sperimentale)*, Amsterdam, 1971;

-- il numero della rivista *Poétique* (Parigi), -- om *Poétique* (*Raconter, awarer, décrire*), n. 65 (Fevrier 1986 ;

-- R. Wellek/ A. Warren, *Theory of Literature* , New York, 1942 (trad. francese: *La théorie littéraire* , Parigi, 1971).

Intorno al 1950 emerse una nuova letteratologia. Nomi come J. Kristeva, R. Barthes, J. Derrida, Ph. Boilers, N. Chomsky, M. Bense, A.J. Greimas, R. Jakobson, Ch.S. Peirce, T. Todorov e molti altri introdussero una serie di

nuove scienze ausiliarie nella retorica tradizionale. In particolare, si cercò di definire con maggiore precisione rispetto al passato cosa fosse un testo e quali tipologie testuali esistessero. Cosa fosse una figura retorica (metafora, metonimia, sineddoche). Che cos'è lo stile. Da qui nacque -quella che oggi viene chiamata "narratologia" o "narrazioni" (teoria della storia). E simili.

Una caratteristica saliente è l'iperspecializzazione (con, ad esempio, la formalizzazione, accompagnata anche da un linguaggio iper-sofisticato), che non approfondiremo ulteriormente in questa sede.

Un esempio.

J. Kristeva, Sémiotikè (Recherches pour une sémanalyse), Parigi, 1969.

La semantica, nel senso inteso da Kristeva, è una variante della teoria dei segni tradizionale (la semiotica di Ch.S. Peirce; la semiologia di F. de Saussure). Il testo viene interpretato, in un senso fortemente marxista, come un "prodotto", "prodotto" da un produttore, il "produttore del testo".

Fenotesto/genotesto.

Questo sistema (coppia di opposti) regola la semanalisi.

a. Il testo, così come lo leggiamo di solito superficialmente, è il "fenotesto". È il prodotto di un soggetto che scrive o parla e, in tal modo, entra in comunicazione e interazione con altri soggetti.

b . Il genotesto è il testo vero, poiché chiunque scriva o parli scrive come membro di una classe sociale (Marx) e dagli strati inconsci dell'anima (Freud). La conseguenza di ciò è che la persona che produce un testo comunica moltissimo di cui non si rende conto.

RE33

Ma, secondo Julia Kristeva, è possibile svelare la profondità del genotesto attraverso la superficie del fenotesto... tramite la semanalisi.

Inoltre: chi scrive o parla da una determinata classe sociale o da uno strato inconscio o subconscio può anche nascondere o distorcere consapevolmente. Anche questo aspetto viene smascherato dalla semantica analisi.

Le scienze ausiliarie, qui, sono

(i) Analisi sociale marxista (principalmente critica marxista dell'ideologia), che è un tipo di sociologia;

(ii) La psicoanalisi freudiana, con la sua critica della coscienza, che è un tipo di psicologia.

Entrambe le scienze ausiliarie rappresentano un attacco al soggetto cosciente nel senso moderno del termine: l'uomo "razionale", distaccato dalle tradizioni antiche, che crede di scrivere e parlare in modo radicalmente "autonomo", nonché indipendente da fattori sia sociali che inconsci.

Ciò implica che qui si effettua un'analisi testuale esterna: il testo non viene esaminato in sé, senza alcun riferimento se non la sua forma letterale essenziale (= analisi testuale interna), bensì dalla prospettiva di fattori esterni al testo stesso, vale a dire la situazione sociale e la situazione inconscia (o subconscia) del produttore del testo, nella misura in cui queste siano discernibili all'interno del testo stesso (o in ciò che esso precisamente non dice) – "leggere tra le righe", come direbbe l'uomo comune.

Lettura critica.

Cl. Hülßenbeck et al., *Il piccolo libro rosso per studenti*, Utr./Antw., 1970, 22/29 (Autorità), ci fornisce un esempio di analisi semantica.

Scena 2: L'autorità a scuola.

Relatori: insegnante, preside, direttore.

Quelli silenziosi: gli studenti. - "Non ti ho chiesto niente." "Lo fai anche a casa?" "No, vai a sederti laggiù." "Fallo da qualche altra parte, ma non qui, amico!" "Siete ospiti nella mia classe." "Raccogli quel pane." "Potresti essere molto meglio di 2B." "Vattene."

Etichettando, ad esempio, gli studenti semplicemente come "silenziosi", *Il libretto rosso per studenti* li incasella in un unico schema: quello della Nuova Sinistra (Nuova Sinistra, Gauchismo). Eppure, per quanto unilaterale, nella visione dell'insegnante "autoritario" di vecchia data, ogni studente è, di fatto, essenzialmente un "silenzioso". Attraverso il fenotesto, *Il libretto rosso* svela il genotesto "autoritario".

RE34

Via della biblioteca:

TA van Dijk, *Scienza del testo (Un'introduzione interdisciplinare)*, Utr./Antw., 1978. Questo libro contiene anche un'analisi testuale, ma in modo diverso dalla semi-analisi di Kristeva e dalla lettura (testuale) (socialmente) critica di *Het rode boekje voor scholieren*.

Conclusione: negli studi letterari più recenti si può riscontrare un'ampia gamma di approcci ai testi.

Stesura della tesi finale.

Perché ci siamo soffermati brevemente, ad esempio, sulla semanalisi e sulla critica sociale (interpretabile in chiave semantica)? Per far notare a voi, studenti che state per comporre un testo, che anche voi, forse, state scrivendo dalla prospettiva della vostra classe sociale (situazione) e dai vostri strati subconsci.

In altre parole: una tale lettura di un testo ci costringe tutti a imparare a comprendere la giusta "misura" (questa situazione) della nostra scrittura e del nostro parlare. -- Che, secondo la terminologia di Nietzsche, si chiama "prospettivismo" (avvicinarsi a qualcosa (il tema) da una o più prospettive o punti di vista). Adottare un tono dogmatico-autoritario diventa radicalmente impossibile dalla prospettiva di questo prospettivismo.

Critica letteraria recente. (34/37)

Oltre a Van Dijk, sono stati brevemente citati anche **Modern Literary Theory** e **Textual Science**, sempre di Van Dijk:

-- G. u. I. Schweikle, *Metzler Literaturlexikon (Stichwörter zur Weltliteratur)*, Stoccarda, 1984 (un libro estremamente ricco);

-- H. Mahlberg, *Literarisches Sachwörterbuch*, Berna, 1948 (obsoleto, ma molto utile);

-- J. Peck/M. Coyle, *Literary Terms and Criticism*, Houndmills / Londra, 1984, (una panoramica molto solida delle principali teorie letterarie si trova a pagina 149/168 (*Posizioni e prospettive critiche*));

-- M. Milner, *Freud et l'interprétation de la littérature*, Parigi, 1980;

-- C. Pichois/ AM Rousseau, *Studi di letteratura comparata*, Utr./Antw, 1972;

-- P. Brunel/C1. Pichois/A.-M. Rousseau, *Qu'est-ce que la littérature comparée ?* Parigi, 1983.

' **Critica** ' – nel senso scientifico – significa "giudizio di valore logicamente giustificabile". – non (necessariamente) 'critica sociale', ovviamente.

-- Peck/Coyle, *Lit. Terms and Crit.*, appena menzionati, indicano come principali (anche se non le uniche) tendenze riguardanti la critica letteraria:

RE35

(1) critica testuale interna : la nuova critica americana (1940/1960),

-- FR Leavis e la critica letteraria britannica del XX secolo ; -- critica letteraria formalista russa (+/- 1917); critica letteraria strutturalista

(seguendo il modello linguistico saussuriano); -- queste tendenze si concentrano, unilateralmente o meno, sul testo stesso, a prescindere dal suo autore e dal tempo o dalla situazione in cui il testo e l'autore sono situati);

(2) Critica letteraria femminista (che individua il sessismo);

Critica letteraria marxista (che analizza il testo da un punto di vista economico e sociale); -- critica letteraria poststrutturalista (che analizza lo 'smantellamento' dei valori soggettivi moderni); -- oppure, in modo ancora diverso: critica letteraria romantico-fenomenologica (che individua, all'interno del testo, la personalità singolare che in esso si esprime);

Infine: la teoria della ricezione (R. Jauss: nota anche come critica della ricezione, che esamina come il lettore/ascoltatore elabora il testo ("ricezione" = assorbimento, elaborazione)).

Curiosamente, Peck e Coyle non menzionano la critica letteraria psicologica del profondo (che individua l'inconscio e il subconscio nel testo). Queste tendenze possono essere definite critica testuale esterna.

Vale la pena menzionare anche il realismo socialista, che ha dominato nell'Unione Sovietica fino alla glasnost e alla perestrojka di Gorbaciov, ma che ora è oggetto di critiche (aperte) da parte dei liberali in quanto concorrente.

Sei pronto per questa sfida?

Tu, studente, che stai per scrivere una tesi finale, leggerai, a volte leggerai molto. Leggerai dei testi. Come leggerai? Prenderai il testo in sé, astratto dall'autore, dal tempo e dallo spazio in cui è collocato (lettura interna)? Oppure, partendo dal testo, presterai maggiore attenzione al suo autore, al tempo e allo spazio in cui diventa più comprensibile (lettura esterna)? Sta a te, prima di iniziare... prenderne coscienza.

Appl. mod.-- Confrontiamo due recenti studi fondamentali sul romanzo poliziesco (1) ('polar').

(1). *Patricia Highsmith, in *L'art du suspense**, Parigi, 1987, delinea la psicologia alla base dei suoi celebri romanzi polizieschi (si definisce "la regina del giallo"). Dalle prime intuizioni al testo finale (RH 17: metodo genetico), la sua principale preoccupazione è: "Come catturare il lettore fin dalla prima frase?".

Nota: Questo è un tipico "atto retorico". Prestate molta attenzione a ciò che Protagora di Abdera (RH 16) affermò una volta come obiettivo dell'"euboulia", il consiglio efficiente:

1. Per attirare l'attenzione,
2. Per stimolare l'interesse,
3. Per suscitare desiderio,
4. Ottenere il consenso

(Cfr. L. Bellenger, *La persuasion*, Parigi, 1985, 36/40 (*Marketing et sophistique*).

Per inciso: una delle caratteristiche distintive di Patricia Highsmith è il suo fiuto per il successo al botteghino negli Stati Uniti (per questo definisce "un buon libro" quello che "ha molti lettori").

Accanto a questa preoccupazione primaria, le catene, ce n'è una seconda: la polizia, basandosi su indizi (un tipo di segnale), rintraccia il criminale. In questo risiede ciò che i vecchi retori chiamavano "suspensio", storie intriganti.

J. Broeckart, *Le guide du jeune littéraire*, t. I (*Eléments généraux et compositions secondaires*), Bruxelles, 1872, 100, spiega: 'suspensio' significa tenere l'ascoltatore/lettore coinvolto, mentre 'suspense' (si veda il titolo di Highsmith: ' *L'art du suspense* ') è il fatto che si tiene l'ascoltatore/lettore in sospenso su ciò che si sta per dire.

Per inciso, un'opera solida come *il Literaturlexikon di Metzler* non contiene nemmeno il termine "suspensio" (suspense), ma lo si trova in un'opera di J. Broeckart, risalente a un secolo fa, il che chiarisce che non bisogna buttare via "un vecchio libro" troppo in fretta. Chi menziona il termine "suspension", con la necessaria, a volte molto sofisticata spiegazione, è H. Morier, *Dict. de poétique et de rhétorique*, Parigi, 1981-3, 1053/1057.

(2) Ernest Mandel, in **Meurtres exquis **, Parigi, 1987, ci delinea la sociologia (marxista) che "spiega" il successo del romanzo poliziesco. Mandel è il teorico della Quarta Internazionale e autore di un **Traité d'économie marxiste**. Mandel dedica notevole attenzione sia al successo che all'evoluzione (RH 17: metodo genetico) del "polare", il romanzo poliziesco. Il romanzo poliziesco è anche noto come "l'oppio dei nuovi ceti medi".

In effetti: tutto è iniziato con le storie di banditi, è proseguito con i gialli e le serie noir in stile americano, fino ad arrivare ai romanzi polizieschi a sfondo sociologico a partire dal 1968. Attraverso questo fenomeno (un dato di

fatto visibile e tangibile), Mandel "legge" fino a scoprire l'"ipotesi" che si cela al suo interno e dietro di esso: la classe media percepisce la società borghese-capitalista come un mistero opaco: chi, in realtà, svela i meccanismi che causano l'aumento e la diminuzione dei prezzi del petrolio?

RE37

Perché il nostro pane quotidiano sta diventando improvvisamente molto più caro? Cosa si cela dietro le fluttuazioni dei tassi di interesse? E così via.

Conclusione: un ambiente di vita inscindibile.

Se interpretiamo correttamente Mandel: nel romanzo poliziesco, la classe media incontra, soprattutto, un modello dell'originale (la società). Un modello è qualcosa di noto tale che, per mezzo di quell'elemento noto, si possa comprendere meglio qualcosa di sconosciuto (in questo caso: i meccanismi della società). I teorici dei modelli chiamano quell'elemento sconosciuto "l'originale".

Qui Mandel fa riferimento a *Ernst Bloch* (1685/1977), noto per il suo **Das Prinzip Hoffnung** e per il suo impegno nei movimenti studenteschi pacifisti.

Non c'è nulla di sorprendente nel fatto che le persone istruite siano, per così dire, ossessionate dalle storie misteriose: dopotutto, l'intera società borghese non funziona forse come un grande mistero?

Decisione.

Ancora una volta: le scienze ausiliarie – vale a dire la psicologia, la sociologia e, inevitabilmente, gli studi culturali – entrano in gioco, per così dire, negli studi testuali e letterari.

Pertanto, quando scriverete la vostra tesi finale, tenete presente che anche i testi che leggerete in quel contesto potrebbero essere suscettibili di quanto abbiamo appena indicato (in modo molto sommario), ovvero dell'approccio delle tre scienze menzionate.

Il "corpus" dei testi che hai letto.

Il "corpus" è, in questo contesto, la totalità dei testi disponibili, ad esempio, una volta completate le letture finali per la tesi. Ma non è così semplice. Non è possibile elencare tutti i testi. Dovrete quindi fare una scelta. Cosa sceglierete da questo corpus?

Ci riferiamo qui agli allievi di *Ferd. de Saussure*. Furono loro, e non lui, a pubblicare il suo celebre *Cours de linguistique*, a Parigi, tra il 1916 e il 1911.

Motivo: Gli insegnamenti di Saussure erano sparsi in tutto il corpus di opere che ci ha lasciato.

1. Pubblicazione di tutto, comprese sezioni superflue.
2. Esattamente un corso non è stato completato.
3. Le parti originali erano troppo unilaterali.
4. Da tutti i testi i suoi allievi crearono una nuova opera, riproducendo però il maestro nel modo più fedele possibile.

RE38

5. La retorica come teoria dell'informazione o della comunicazione. (38/51)

R. Barthes, *L'av. sém.*, 95, giustamente richiama l'attenzione sul fatto che Aristotele mostra un metodo peculiare nella sua Retorica:

(io) *La retorica I* considera il messaggero come la fonte del messaggio, l'oratore (con la sua argomentazione, ecc.);

(ii) *Retorica II* tratta del destinatario del messaggio come "recettore/recettrice" di un messaggio (attraverso il quale vengono sviluppati il pubblico e la teoria delle pulsioni);

(iii) *La Retorica III* tratta il resoconto come portatore di un messaggio (in cui entrano in gioco 'taxi' (dispositio, disposizione; RH 12) e 'lexis' (elocutio, disegno; RH 12).

Questa forma di esposizione di Aristotele rivela una chiara teoria della comunicazione. Non sorprende quindi che questa teoria di base ricompaia, in forma aggiornata, negli studi letterari più recenti.

Bibl. st ..

- G. Fauconnier, *Teoria generale della comunicazione*, Utr./Antw. 1981;
- J.R. Pierce, *Simboli e segnali (Natura e funzionamento della comunicazione)*, Utr./Antw., 1966 (opera originale in inglese: *Simboli, segnali e rumore*, New York, 1961; Pierce si basa in modo molto chiaro sulla teoria matematica della comunicazione o dell'informazione di Claude Shannon, *Una teoria matematica della comunicazione* (1949));
- Colin Cherry, *Sulla comunicazione umana (Una recensione, un'indagine e una critica)*, Cambridge (Massachusetts)/Londra, 1966-2 (un'opera fondamentale);
- G. Mannoury, *Handboek der analysee significa*, Bussum, 1947 (l'opera tratta dell'intera vita delle relazioni umane e della 'critica dei concetti' che

riguardano questi fenomeni);

-- B. Stokvis, *Psicologia della suggestione e dell'autosuggestione (Un'esposizione psicologica significativa per psicologi e medici)*, Lochem, 1947 (un significato applicato);

-- J. Habermas, *Theorie des kommunikativen Handelns*, Frankf.aM, 1981 (su cui Th. Mertens, *Habermas e Searle (Riflessioni critiche sulla teoria dell'azione comunicativa)* in: Tijdschr.v.Filos., 48 (1986): 1 (marzo), 66/94

R. Barthes, **L'av. sém .**, 86, definisce la 'retorica antica' come il metalinguaggio (che parla) del linguaggio, così come è stato parlato e interpretato retoricamente (in senso stretto e ampio) dal V secolo a.C. ai giorni nostri. Questo linguaggio parlato (e scritto) e interpretato è quindi, in gergo, il 'linguaggio oggetto' di quel metalinguaggio. Sebbene Barthes ammetta che la retorica antica sia 'mal connue' (oc. 86), poco conosciuta, egli nondimeno sostiene – quella che chiama – una nuova semiotica (teoria dei segni) riguardante lo scritto e il parlato. Ciò implica che egli si collochi all'interno della teoria della comunicazione.

RE39

Semiotica.

Poiché la comunicazione delle informazioni (messaggi) avviene per mezzo di segni ('simboli'), una teoria dei segni trova il suo posto all'interno di una teoria della comunicazione.

Via della biblioteca

-- Ch.W. Morris, *Fondamenti della teoria dei segni*, in: *Enciclopedia internazionale della scienza unificata*, Serie I, n. 2, Chicago, 1938 (Morris valorizza la semiotica di Ch. Peirce (1839/1914));

-- Colin Cherry, *Sulla comunicazione umana*, 219/257 (*Sulla logica della comunicazione (sintassi/semantica/pragmatica)*);

-- I.M. Bochenski, *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr./Antw., 1961, 48/50 (*Le tre dimensioni del segno*).

-- T. van Dijk, *Studi testuali (Un'introduzione interdisciplinare)*, Utrecht/Anversa, 1978, 71/74 (Che cos'è la pragmatica?);

-- Max Bense, *Semiotica (Allgemeine Theorie der Zeichen)*, Baden-Baden 1967;

-- B. Toussaint, *Qu'est-ce que la semiologie ?*, Toulouse, 1978 (la controparte saussuriana della teoria peirciana dei segni);

-- U. Eco, *Le signe (Histoire et analyse d'un concept)*, Bruxelles, 1988.

Ripetiamo brevemente ciò che afferma la semiotica.

Ad esempio, potresti chiedere a uno studente: "Cosa intendi per quadrato?"

Sintatticamente: la semiotica sintattica esamina l'ordine delle parole che rendono la frase un insieme significativo (contenente informazioni).

Dal punto di vista semantico, il significato (= informazione, messaggio) che si attribuisce a quella frase e che si spera il bambino comprenda è l'oggetto della semiotica semantica.

Pragmatico: pronunciando quella frase, si desidera ottenere un risultato; l'importanza (la finalità) del proprio discorso viene esaminata dalla semiotica pragmatica.

Nota : secondo *JR Pierce*, **Simboli e segnali **, 11, AJ Ayer (1910/1989; pensatore linguistico analitico) ha chiarito l'universalità del processo informativo: comunichiamo non solo informazioni fattuali, ma anche errori, desideri, comandi e stati d'animo.

Il calore e il latte materno vengono trasmessi e scambiati sul piano animale. -- Movimenti di ogni tipo, energie vengono scambiate nella natura inorganica.

Risultato: la comunicazione è onnipresente ed estremamente importante.

RE40

Qui, naturalmente, ci occupiamo principalmente degli scambi tipicamente umani.

Nota - *A. Heymer, Vocabulaire éthologique (in tedesco/inglese/francese)*, Berlino/Amburgo/Parigi, 1977, pp. 191, discute la biologia comportamentale, che stabilisce i mezzi di comprensione negli animali e negli esseri umani. Si considerino i mezzi di comunicazione e interazione tattili (ad esempio, la cura del corpo attraverso ogni tipo di tocco), chimici (ad esempio, i profumi), ottici (movimento, espressioni facciali, ad esempio), acustici (suoni, parole) e persino elettrici (si pensi ad alcuni pesci).

Diciamo: "mezzi di comunicazione e interazione", perché la comunicazione di mera informazione diventa invariabilmente, nella "ricezione" (la ricezione, l'elaborazione dei messaggi), causa di una reazione ad un'azione. Tanto per chiarire questa osservazione etologica.

Due tipi di teoria della comunicazione

G. Fauconnier, in *"General Communication Theory"*, sottolinea quanto siano diventate varie le teorie dell'informazione negli ultimi anni.

A. -- La comunicazione elettrica e la sua analisi hanno dato origine a una teoria della comunicazione ampiamente diffusa che ragiona in termini tecnici e meccanici. Fin da Cl. Shannon/W. Weaver, **The Mathematical Theory of Communication **, Urbana (Illinois), 1959, abbiamo, infatti, una teoria della messaggistica molto tecnica che parla di "sorgente (mittente)" del messaggio, di "codifica" (conversione in segni) e "decodifica" (comprensione di quei segni come portatori del messaggio), e di "destinatario" del messaggio.

B.-- Più nello spirito della fenomenologia (E. Husserl) e del "metodo comprensibile" (W. Dilthey) - lo spirito delle scienze umane - è, ad esempio, M. van Schoor, **Bestaanscommunicatie **, Bloemfontein, 1977: la teoria dello scambio di messaggi è umana - intersoggettiva, -- in termini di 'comunicatore' - 'mezzo' (= codice, segni), in cui la 'comunicazione' (messaggio) viene interpretata - 'destinatario'.

In questo contesto, la comunicazione e l'interazione vengono discusse in termini di "incontro" (una presentazione tra persone, e non tra cose o oggetti).

RE41

L'approssimazione significativa. (41/48)

a. Lady Victoria Welby, già dama di compagnia della regina Vittoria (1819/1901), rimase sconvolta dalle numerose forme di incomprensione (e diffidenza) che regolavano i rapporti tra i diversi gruppi sociali. Per eliminarle, avviò la Significant Survey nel 1896.

A proposito: E. Walther, Hrsg., Ch.SS Peirce, *Die Festigung der Ueberzeugung und mehr Schriften*, Baden-Baden, 1965, 143 (*Ueber Zeichen,- aus Briefen an Lady Victoria Welby*), ci dice che questa signora manteneva elevate relazioni scientifiche.

b. Cosa significa studiare questo significa? "Il significato in tutte le sue forme e quindi... operante in ogni possibile sfera di interesse e scopo umano". (Il 'significato' in tutte le sue forme e, quindi... operante in ogni possibile sfera di interesse e scopo umano).

Il "Circolo Significativo".

Il 'Circolo Significativo' comprendeva *Gerrit Mannoury* (1867/1956; matematico olandese, pioniere, in Olanda, della ricerca fondamentale in matematica; autore di *Handboek der analysee significa*, 2 voll., 1947/1948, e di un'opera introduttiva, ovvero *Significa*, 1949),

-- LEJ Brouwer (1881/...; *Ricerca fondatazionale intuizionista in logistica e matematica*);

-- Frederik van Eeden (1860/1932; figura degli anni Ottanta, -- medico, filosofo, oratore, -- poeta e scrittore di prosa; convertito al cattolicesimo; dotato di grande intelligenza nell'occulto);

-- Padre J. van Ginneken, SJ, Professore di Letteratura all'Università di Nijmegen; pioniere linguistico);-

-- inoltre: Dr. Godefroy, Prof. Clay, Prof. Westendorp Boerma, Prof. Fischer, ecc.

Gli incontri assumevano la forma di scambi socratici di idee (dialoghi). Nello spirito di Victoria Welby, si prestava attenzione ai mezzi di comprensione umana, soprattutto da un punto di vista psicologico e sociologico.

Motivo: la 'relatività' di ogni enunciato linguistico. Dopotutto, un enunciato linguistico si comprende appieno solo quando viene collocato nel contesto psicologico-sociologico.

Mannoury, in particolare, si dedicò allo studio sistematico del significato, come dimostrano le sue opere. Egli definì "significa" come "la dottrina riguardante i mezzi di comprensione". In questa definizione, collocò, in primo luogo ma non esclusivamente, gli enunciati linguistici attraverso i quali ci influenziamo a vicenda.

RE42

In tale contesto, Mannoury parlò di vari tipi di "gradazioni linguistiche"; dopotutto, egli notò i molti modi ("prospettive") in cui il linguaggio viene utilizzato come mezzo di comprensione.

Appl. mod..

In questo modo, l'uso della lingua può essere caratterizzato dalla prospettiva del contesto sociale. Con ciò, egli intendeva "la totalità delle circostanze sociali" (il che rimanda a un punto di vista sociologico). Pertanto, distingueva la lingua colloquiale dalla lingua ufficiale.

"Comune" significa interagire con un altro essere umano nella misura in cui lo si tratta con riservatezza, su un piano di parità. Una delle varianti di

comunanza è interagire in modo "intimo" o "familiare". Un funzionario pubblico, in quanto tale, semplicemente non lo fa.

Pensate al vostro vicino di casa, il notaio. In quanto vicino, condivide con voi un rapporto che potrebbe anche essere familiare. Ma in quanto pubblico ufficiale – ad esempio, quando vi legge un documento notarile – abbandonerà, almeno in parte, quella familiarità; quindi, anche nei vostri confronti, pur essendo un vicino, si comporterà in modo distaccato, formale.

Conclusione: qui si intrecciano due forme di comprensione, quella familiare e quella ufficiale.

Nota: confronta questo con il tuo comportamento come insegnante, ad esempio: come figlio di un vicino, ti rivolgerai e tratterai uno dei tuoi alunni – a casa tua – in modo molto diverso rispetto a quando lo stesso bambino è seduto alla tua scrivania. In altre parole: il tuo comportamento, il tuo linguaggio, passa da un tono informale a uno "ufficiale".

La critica di Bally alla retorica tradizionale. (42/43)

Charles Bally (1865/1947) fu uno dei tanti allievi di F. de Saussure (1857/1913), il semiologo. Nel suo **Le langage et la vie**, Ginevra/Lille, 1952-3, 13^a s., discute la retorica classica e la linguistica ad essa associata. Fino al 1800 circa – così afferma – il linguaggio non veniva mai studiato fine a se stesso. Che si trattasse di grammatica o di retorica (in senso stretto o ampio), l'obiettivo era invariabilmente – per mezzo del linguaggio – di

- (i) fornire una formazione logica,
- (ii) imparare a scrivere e parlare con stile,
- (iii) trasmettere soprattutto la cultura letteraria, attraverso i grandi scrittori classici. -- Tutte cose che Bally considera perfettamente giustificate.

RE43

Egli osserva un aspetto: la sottovalutazione del linguaggio parlato quotidiano, che veniva facilmente percepito come troppo "grezzo" (RH 28). In francese questo è ancora più evidente: "la langue vulgaire".

Questa lingua – secondo Bally – è tuttavia "l'unica vera lingua, perché è l'unica lingua originale" (oc,13). Ciò che ci si può, in una certa misura, chiedere è: cosa si intende esattamente per "vera lingua" (langue véritable?)? Qui Bally difende una sorta di "populismo linguistico". – Il che, naturalmente, è un suo diritto.

Intorno al 1800, si verifica un terremoto: viene scoperto il sanscrito, una lingua che, da certe prospettive, è "più arcaica" (più antica) del greco e del latino, che fino ad allora erano state coltivate come le lingue più antiche. Non appena emergono analogie tra i vari idiomi indoeuropei e la grammatica comparata, si scopre che, oltre al pensiero cosciente, anche l'inconscio collettivo è all'opera molto più nelle grandi masse che negli strati intellettuali più elevati, plasmando il linguaggio.

Bally si oppone, con tutto il dovuto rispetto, anche alla visione unilateralmente razionale e unilateralmente intellettualistica del linguaggio sostenuta dal suo mentore de Saussure. Lo fa sulla base delle analisi del "linguaggio naturale", inteso come linguaggio parlato in modo non letterario, ma nella vita reale (non tanto nella scrittura, ma certamente). In esso emergono infatti tre aspetti del comportamento linguistico che sono celati nella semiologia saussuriana:

- (1) il soggetto parlante (io, tu, noi parliamo),
- (2) l'intera situazione in cui si svolge la conversazione (ad esempio, tu ed io siamo insegnanti e stiamo parlando dei nostri studenti difficili),
- (3) l'angolo illogico da cui si parla (ad esempio, vedo che il mio collega, 'tu', è 'diventato nevrotico a causa di ciò)).

Etienne Gilson (1884/1978; il grande esperto di scolastica medievale), nella sua *Linguistique et philosophie*, Parigi, 1963, 68, afferma:

«Per conoscere il significato della parola "cavallo", bisogna averne visto uno. È sufficiente collegare immediatamente il nome dell'animale all'animale in questione o alla sua immagine per coglierne il significato. (...)»

Il significato di una parola emerge nella vita e nella storia: confrontandosi con i dati durante la propria esistenza (nel quadro della storia di un popolo con una determinata lingua) e associando le parole a tali dati, si apprendono i termini di una lingua e i loro significati.

Quella che si potrebbe definire una sorta di visione "filosofico-storica" della vita.

RE44

Il significato psicodrammatico di Moreno.

Jacob L. Moreno (1889/1974), il fondatore della psicoterapia di gruppo.

Nel suo **Gruppenpsychotherapie und Psychodrama** (**Einleitung in die*

Theorie und Praxis *), Stoccarda, 1973-2 15f, egli delinea la sua posizione come segue. Si può parlare di tre rivoluzioni psichiatriche:

(1) *Philippe Pinel* (1745/1826; *Traité medico-philosophique sur l'aliénation mentale ou la manie* (1801)) sostiene un approccio 'gentile' ai pazzi invece di un trattamento duro nei loro confronti ("Libera i pazzi dalla loro condizione incatenata");

(2) *Sigmund Freud* (1856/1939; *Psicoanalisi*) stabilì la psicoterapia come parte integrante della medicina, anziché come trattamento medico unilaterale;

(3) *Moreno*, con la sua sociometria, sociatria e psicodramma, sostituisce la psicoterapia individuale con la psicoterapia di gruppo. Questo iniziò intorno al 1914. Si veda qui la legge di Moreno, che afferma, oc, 3/4:

Il gruppo terapeutico non è solo una branca della medicina e una forma di società, ma anche il primo passo verso il cosmo.

Sorge spontanea la domanda: "Esiste una forma di comprensione cosmica?" Moreno spiega cosa intende con quel termine piuttosto singolare, "comunicazione cosmica", nel modo seguente:

(i) c'è, in primo luogo, la forma puramente conversazionale (che egli chiama 'dialogica') all'interno dei gruppi, - un metodo che è e rimane valido all'interno di un gruppo, - un metodo che fa uso del linguaggio;

(ii) esiste, allo stesso tempo, la forma 'cosmica' di comunicazione e interazione: "Per quanto importante possa essere il linguaggio nello sviluppo dell'individuo e del gruppo, esso è sempre e solo la forma essenzialmente logica (...) di comprensione". Così Moreno letteralmente.

I fattori non linguistici giocano un ruolo di primo piano, soprattutto nel mondo del neonato e del bambino. "Il linguaggio rappresenta solo una parte dell'intera psiche". Parole di Moreno, ancora una volta. Nei cosiddetti "gruppi", quindi, è opportuno un metodo di comunicazione e interazione che trascenda il linguaggio.

Nota: Moreno usa il termine "cosmico" per indicare che l'uomo, oltre a sentirsi a casa nella società (sociologia), si sente a casa anche nell'intero cosmo, nell'intero universo (il che implica sensibilità, ecc.). Da tutto ciò sembra che una teoria della comunicazione debba contenere più di una teoria generalizzata dell'informazione del tipo di C.S. Shannon.

La psicologia significativa di Berthold Stokvis (75/78).

B. Stokvis, **Psychologie der verbeelding en autosuggestie** (*Un'esposizione simbolico-psicologica per psicologi e medici*), Lochem, 1947, 33/58, ci illustra "gli elementi del processo di suggestione e autosuggestione".

Si noti quanto sia teorico in ambito comunicativo (RH 38) il suo punto di vista:

(i) il suggerimento si svolge come un processo, cioè una progressione, tra
a. il proponente e **b.** il suggerito, che **c.** si scambiano un suggerimento (chiamato 'contenuto');

(ii) l'autosuggestione è un processo tra
a. l'autosuggeritore e **b.** l'autosuggerito, che **c.** si scambiano un 'contenuto'. -- 'Suggerimento di massa' (oc, 216/226) è lo stesso processo ma caratterizzato da

una/ simile tendenza di molti individui

b) sulla base della loro unione quale causa determinante.

Oc, 31, tenta di dare una sorta di definizione (vaga) di "suggestione": essa si regge o crolla con la "risonanza psichica", ovvero la capacità generale di influenzarsi reciprocamente tra le persone, nella misura in cui esse vivono un'esperienza condivisa.

Data la natura molto generale dei "processi suggestivi", ci soffermeremo un attimo su questo punto. -- Stokvis, oc,33 e segg., lo spiega. --

(i) Chi propone deve essere in grado di stabilire la convinzione e la fiducia in **a.** la possibilità (come ipotesi) e **b.** l'effetto (come azione risultante) di qualcosa come 'suggerimento' (RH 10).

(ii) Solo allora la parte suggerita risponde ai pensieri, ai sentimenti e agli atti di volontà del suggeritore (il contenuto), -- in modo che la parte suggerita percepisca questo 'contenuto' come proveniente da sé stessa (che diventa quindi 'autosuggestione').

In effetti: dal punto di vista di chi suggerisce (prospettiva 1), si ha eterosuggestione; dal punto di vista di chi viene suggerito, inizia come eterosuggestione ma termina come autosuggestione (prospettiva 2). In altre parole: alla fine, la relazione è tale che ciò che è estraneo viene percepito come proprio.

Stokvis considera il medico come il paradigma per eccellenza.

Un'azione così significativa non si verifica semplicemente perché il medico "suggerisce" al paziente con le parole, nel linguaggio di Moreno: logicamente. Il suggerimento medico avviene anche per mezzo di altri mezzi interpretativi e di comprensione, nel linguaggio di Moreno: "cosmici", non logici. Prescrivere un farmaco, raccomandare una dieta, trattare elettricamente il paziente, lui/lei

Nota: il foglio RE46 è mancante.

RE47

Nota -- Va notato che Stokvis si sta occupando di storia culturale e in particolare di etnologia. Chiunque desideri saperne di più può consultare, ad esempio, G. Welter, **Les croyances primitives et leurs survivances ** (** Précis de paleopsychologie **), Parigi, 1960. Un uomo come Freud aveva ragione quando, per comprendere l'uomo moderno, si rifaceva all'uomo arcaico, specialmente ai suoi strati inconsci (gli strati 'cosmici', per usare le parole di Moreno), -- ai rudimenti, 'les survivances', i resti testimoni di essi,

Nota: è opportuno precisare che Stokvis, in questo caso, introduce un tipo di suggestione , ovvero una suggestione tramite un oggetto materiale, in cui è presente "qualcosa" (sempre quel curioso concetto ontologico di base) che viene trasmesso come contenuto della suggestione. Naturalmente, la suggestione può avvenire anche senza un oggetto materiale di questo tipo.

A questo proposito, va notato che la distinzione di Moreno, anzi la separazione tra comunicazione "linguistica" e "non linguistica", è altamente relativa: Mannoury parla di un "atto linguistico". Una parola o una frase, ad esempio, possono essere allo stesso tempo sia logiche che extralogiche.

Per l'uomo arcaico, si applica il concetto di "parola carica di magia" (in cui, insieme al suono e al pensiero in essa contenuti, viene trasmesso "qualcosa" che non è né quel suono né quel pensiero).

Così dice Mannoury, *Introduzione* , in: *Stokvis, Psicologia ...* 13;

“Significa è lo studio degli atti linguistici. — Un atto linguistico è un'azione con cui una persona o un gruppo di persone (in breve: 'il parlante') desidera esercitare determinati effetti psicologici su un'altra persona o un altro gruppo di persone (in breve: 'l'ascoltatore')”

Qui si fa brevemente riferimento all'analista del linguaggio *J.L. Austin* (1911/1960; **Come fare le cose con le parole**), che fu uno dei primi a porre al centro la natura attitutiva, almeno di una parte, del linguaggio. Il linguaggio, nel senso "constativo" (determinante), "rappresenta" (= rende) la realtà; il linguaggio, nel senso "performativo" (atto linguistico), modifica la realtà. Il che porta a enunciati descrittivi e azioni linguistiche.

Inoltre, è difficile distinguere tra linguaggio "descrittivo" e linguaggio "performativo". Nel linguaggio quotidiano, i due solitamente si fondono. Quando dico, ad esempio, "Ti prometto", sto rappresentando la realtà e, allo stesso tempo, sto facendo una promessa, in termini descrittivi.

Austin designa il carattere d'azione del linguaggio con il termine "illocuzione".

RE48

Spiegazione del meccanismo di introiezione.

Con ciò, eravamo giunti – nel testo di Stokvis sopra citato – all'aspetto della "ricezione" (accettazione, assimilazione) del processo. – "Questo meccanismo di introiezione è possibile solo se il (paziente) si identifica, 'si identifica', con il medico. E questo meccanismo di introiezione e identificazione può avvenire solo se esiste il legame attraverso la simpatia." (Oc,34v).

Così facendo, Stokvis si rifà in parte alla psicologia del profondo, alla quale fa esplicito riferimento a pagina 112 e seguenti. La necessaria "simpatia", con tutte le reazioni emotive ad essa connesse (riverenza, timore reverenziale, "libido", senso di piacere (nel senso freudiano)), deriva dal suo "Eros" (da non confondere, come spesso accade, con la sessualità nel senso di sessualità adulta, ovviamente).

Va da sé che, oltre a questa spiegazione psicoanalitica, ne esistono altre. Ad esempio, quella occultista, che parla di "magnetismo" (si pensi al mesmerismo, per esempio) o di "forza vitale".

L'applicazione nella tua vita, studente,

Considerata la frequenza delle comunicazioni, sarebbe difficile trovare una tesi in cui ciò non risulti utile.

Ma c'è di più. Stokvis afferma: "Mutatis mutandis (dopo aver cambiato ciò che doveva essere cambiato), lo stesso processo (di suggestione) si verifica nell'educazione, - quando i contenuti o le rappresentazioni del pensiero

vengono trasmessi ai bambini dai genitori o dagli insegnanti. - Anche qui abbiamo la schiavitù 'erotica' (*nota*: nel senso molto ampio appena indicato) - l'autorità dell'educatore - attraverso la quale si verifica il meccanismo di identificazione e introiezione.

“I cattivi insegnanti” sono spesso quelli con cui non si sviluppa o non si sviluppa a sufficienza il ‘legame erotico’ (Oc,35).

Dovremmo senz'altro esaminare questo aspetto della nostra vita di insegnanti. Emana forse "qualcosa" da ciò che siamo, diciamo, mostriamo, ecc.? Che tipo di proprietà assiologica (di teoria dei valori) manifesta questo "qualcosa"? "Appena lo vedo o lo percepisco, mi sento nauseato", si sente dire a volte. Ciò significa che quel "qualcosa" che viene irradiato come contenuto suggestivo viene percepito come "non positivo".

«Quello studente mi fa star male», si sente dire a volte: emana «qualcosa» che l'insegnante percepisce come negativo. -- La suggestione è un fenomeno molto frequente.

RE49

***L'approccio teologico.* (49/51)**

La comunicazione (e l'interazione) implica il fatto che il messaggio (il "contenuto", l'"informazione") venga ricevuto, ovvero l'aspetto della ricezione.

UN -- *Ermeneutica (tedesca).*

Via della biblioteca: H. Arvon, *La philosophie allemande* , Parigi, 1970, 116/120.

1. Inizialmente, e ancora oggi, l'ermeneutica indicava una scienza ausiliaria della giurisprudenza e della teologia: si occupava dell'aggiornamento dei testi antichi – testi giuridici, testi biblici – che, provenendo dal passato (da una cultura ormai scomparsa), dovevano essere reinterpretati e reinterpretati in chiave nuova.

2. Tuttavia, a partire da D. Schleiermacher (1768/1834), l'ermeneutica è diventata il nome di un'intera filosofia (nel suo *Dialektik* (1839)): per Schleiermacher, la comprensione, l'interpretazione di un testo, è completa solo quando il suo contenuto (il messaggio o l'informazione) viene assorbito ("integrato") nella vita di chi "legge" il testo. Diventa un'epistemologia o teoria della conoscenza.

Da allora, questa interpretazione allargata dell'"ermeneutica" è stata

adottata (e, in parte, reinterpretata) dalla scuola storica (FK von Savigny (1779/1861: comprendere il testo attraverso una conoscenza dettagliata e approfondita) e da W. Dilthey (1833/1911: *Einleitung in die Geisteswissenschaften* (1883), con il "metodo comprensibile"), per sopravvivere fino ai giorni nostri (si pensi a P. Ricoeur, *le conflit des interprétations* (*Essais d'herméneutique*), Parigi, 1969).

B -- La teoria dell'interpretazione di Peirce .

Anche Ch. Peirce (1839/1914; RH 39 (semiotica); 41: V. Welby) ci ha lasciato una teoria dell'interpretazione.

Via della biblioteca:

-- WB Galle, *Peirce e il pragmatismo* , New York, 1966;

--K. -O. Apel, Hrsg., *Ch.B. Peirce, Schriften I/II*, Frankf.am, 1967/1970.

Per Peirce, l'uomo è essenzialmente – come lui stesso afferma – "un interpretante" (un interprete). E nello specifico, un interprete di segni (da qui il ruolo centrale della semiotica).

Appl. mod.

(i) Viene accertato un fatto sorprendente, F. Ad esempio: "Questo bambino studia male".

(ii) Ma, se il rapimento, A, è vero, allora questo fatto sorprendente, F, diventa 'comprensibile' ('abduzione' = presupposto, ipotesi).

(iii) Conseguenza : ci sono seri motivi per supporre che A contenga la verità. -- 'A' è un segno, un segno mentale, nella mente, che contiene l'interpretazione (spiegazione) di F. Si consideri, ad esempio, la famiglia disgregata del bambino con scarso rendimento, -- come possibile spiegazione.

RE50

La teoria ABC della personalità.

Un'applicazione molto affascinante di entrambe le teorie interpretative ci viene offerta da A. Ellis/ E. Sagarin, **Nymphomania** (*Uno studio sulla donna ipersessuale* *), Amsterdam, 1965, 137 e segg.

A.-- Il punto 'A', nel linguaggio sia degli psicologi che degli psichiatri, è un fatto, ad esempio una profonda delusione subita nei confronti di uno dei genitori o del fidanzato/a – una 'frustrazione', come si dice oggi.

B. -- Il punto 'B' è l'interpretazione – non tanto una concezione di

significato quanto una costruzione di significato – da parte della persona in questione, che sperimenta il fatto 'A'. Nelle parole di Ellis/Sagarin:

“B è ciò che la persona si convince di credere in base ad A” (oc,138).

C.-- Il punto 'C' è la reazione (sbagliata) ad A, identificata come 'nevrotica' in B. "In A non ho ottenuto ciò che volevo e 'pertanto' mi sono stressato eccessivamente in C". (Oc,137).

Ecco la teoria ABC della personalità, in particolare della personalità psichiatrica. -- in questo caso, la personalità della "ninfomane", che passa da un uomo all'altro, con le seguenti caratteristiche

a. una radicale mancanza di autocontrollo ("Se si presenta l'impulso, deve essere soddisfatto rapidamente")

b. insaziabilità ("la ninfomane ha costantemente bisogno di andare a letto").

c. compulsività ("Anche se volessi, non riuscirei a dominarla"). - 'Compulsività',

d. disprezzo di sé ("Sono una poco di buono").

L'ambiguità.

'Molteplicità' significa che un dato, 'G', dà origine a più di un'interpretazione, 'D' (D1, D2, Dn). -- Ellis/Sagarin chiariscono come segue.

IO.-- L'interpretazione del "buon senso" (come affermano gli autori stessi).

Nel punto A, ho vissuto qualcosa che non dimenticherò mai. Ma – nel punto B – dico: "Posso elaborare questo spiacevole evento – ad esempio, una grave delusione sessuale (ad esempio: 'Non riesco a raggiungere l'orgasmo') – mi dispiacerà sempre per il fatto A, ma posso sopportarlo."

Risultato: nel punto C provo sentimenti attenuati di delusione, rimpianto, fastidio, niente di più.

II.-- L'interpretazione dello stato mentale nevrotico.

Nel punto A, ho vissuto qualcosa che non posso dimenticare. - Nel punto B, dico: "Non riesco a elaborare quello che è successo. È semplicemente terribile. È orribile. Mi fa sentire una persona inutile."

RE51

Risultato: al punto C, il montaggio finale, sono preda di intense emozioni negative (dolore, depressione (malinconia), rabbia, ostilità o melodramma).

Conclusione : - Non il fallimento (fatto A), ma l'atteggiamento, la disposizione - l'interpretazione - nei confronti del fallimento (interpretazione B) dà origine, ad esempio, alla ninfomania (nevrosi) (revisione finale C).

Nota: Ellis/Sagarin, oc, 191 e segg., menzionano una serie di "interpretazioni errate" che si ripetono facilmente e che chiamano "idee irrazionali". Ad esempio:

- "È orribile e disastroso quando le cose non vanno come si vorrebbe."
- "È essenziale per un adulto godere della stima, anzi, dell'affetto di praticamente ogni persona di una certa importanza nel proprio ambiente."
- "Bisogna essere, sotto ogni aspetto, pienamente capaci, adatti e, soprattutto, di successo, per potersi considerare una 'persona di valore'".
- "La felicità umana dipende da fattori esterni: la persona ha poco o nessun potere su ciò che causa preoccupazioni e ansie, ostacoli e delusioni."
- "Non appena qualcosa appare pericoloso, apparentemente o realmente, bisogna iniziare a preoccuparsi seriamente e pensare costantemente che potrebbe finire male."
- È più facile evitare certi problemi della vita che affrontarli con coraggio.
- "Esiste sempre e solo una soluzione buona, giusta e perfetta ai problemi umani: è disastroso quando questa soluzione perfetta e ideale non viene trovata."
- "Il passato di una persona determina in modo decisivo il suo comportamento personale: se qualcosa accaduto in passato ha lasciato un segno profondo, eserciterà inevitabilmente la stessa influenza."
- "Bisogna sempre poter contare su qualcuno: serve una personalità forte su cui fare affidamento." "I problemi e i disagi degli altri esseri umani ti confondono completamente; è inevitabile."
- "Alcune persone sono cattive, astute, meschine; perciò dovrebbero essere punite severamente per questa meschinità."

Ecco alcuni esempi di interpretazione ('B'), che danno origine a reazioni finali nevrotiche o quantomeno fallimentari (C). Si esprimono in 'frasi brevi', come sopra.

RE52

6. La teoria del trattato. (52/59).

Introduzione.

La parte restante di questo lavoro si occupa esclusivamente di un tipo di testo, il trattato ("tesi di laurea", "tesi di dottorato"). Tutto ciò che precede è

comunque direttamente collegato al trattato.

a. Ad esempio, il capitolo precedente – sulla comunicazione.

Non esiste quasi nessun argomento trattato in un saggio che non affronti o tocchi in qualche modo un fenomeno interpretativo. Questo è quindi uno dei tanti metodi (schemi di pensiero) per far luce sul tema trattato.

b. Ad esempio, il suggerimento che scaturisce dal tuo argomento. Il tuo professore ha raccomandato J.J. Rousseau (e, ad esempio, il suo sistema educativo) come argomento. Qualcosa (RH 48) emana da lui personalmente, da alcuni dei suoi testi o termini, dal fatto che non affronta certi argomenti, ecc.

Per molti studenti di HIVO, questo ha un effetto negativo ("Non mi interessa molto Rousseau") o un effetto positivo ("Che idee meravigliose propone Rousseau"). Quando si tratta di un trattato, è certamente meglio non lasciarsi influenzare né da questi suggerimenti negativi né da quelli positivi.

Il fascino suggestivo del tuo argomento può essere utile alla tua esposizione (anche solo perché affronti esplicitamente quell'aspetto), ma può offuscare il buon senso, secondo Platone, che lo chiama "l'uomo piccolo" che è in noi, l'unica base – a volte molto ristretta – di un ragionamento sano.

Via della biblioteca

-- O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, 9/13 (*Die Materien der Logik, von der aufsatzlehre aus gesehen*), 47f. (Chrie);

-- G. Niquet, *Structurer sa pensée/ Structurer sa frase* (*Tecniche d'espressione orale et écrite*), Parigi, 1978;

-- SP Moss, *Composition by Logic*, Belmont (California), 1966;

-- O. Pecqueur, *Manuel pratique de dissertation française*, Namur, 1922-22;

-- J. Bojin/ M. Dunand, *Documents et exposés efficaces* (*Messaggi, struttura del ragionamento, illustrazioni grafiche*), Parigi, 1982;

-- H. De Boer, *Schriftelijk melden* (*Una guida pratica per la compilazione di rapporti, appunti, promemoria, tesi, dissertazioni, corrispondenza commerciale e simili*), Utrecht/Anversa 1961;

-- G. Beville, *L'expression écrite, image de l'entreprise* (*Struttura, stile, presentazione*), Parigi, 1979;

-- U. Eco, *Come si scrive una tesi?* Amsterdam, 1985.

RE53

La definizione.

L'idea (intesa in senso platonico) di "trattato" aleggia come una luce che illumina la mente di tutti noi. Ma chiarire quest'idea mediante una definizione (essenza) fissata in parole è tutt'altra cosa: esistono, quindi, più definizioni.

1.-- Il Deuterosofismo (RH 28) aveva a sua disposizione un intero insieme di modelli di trattati, il cui elenco si trova in RH 29. Ma ciò che chiamava "tesi, propositio, letteralmente: proposizione (che si sostiene)", è il tipo di testo che più si avvicina al nostro concetto generale di "trattato". Il Deuterosofismo definiva la "tesi" (termine tuttora in uso) come "lo sviluppo sistematico (metodico) di un argomento astratto".

2.-- E. Fleerackers, **De verhandeling **, Anversa, 1944-13, definisce: "il trattato è lo sviluppo ragionato di un tema". -- Si nota che, sostituendo 'soggetto astratto' con 'tema', Fleerackers generalizza la definizione.

L'arteria della tua tesi di dottorato.

- S. Moss, *Composition by Logic*, 121/136 (*Dichiarazione di opinione*), afferma:

“Un’opinione preconcetta (...) è la tesi (*nota*: tesi, propositio) che desideriamo realizzare in tutto il testo.” (Oc,121).

Tra poco torneremo sull'organizzazione (ordine del testo, schema), ma ecco un'anteprima.

La tesi viene accennata nell'introduzione (ad esempio, attirando l'attenzione, creando un'atmosfera favorevole o spiegando come si è giunti a tale opera finale).

Si esprime nella posizione: questa sezione di testo formula esplicitamente la vostra posizione e, preferibilmente, con la massima cautela.

La struttura della tua esposizione, ovvero il tuo schema, indica in sintesi come intendi dimostrare la tua tesi. Nella struttura, elenchi i punti principali dello sviluppo tematico.

Nelle descrizioni, nei racconti e nei resoconti con cui arricchisci la tua tesi, viene trattato l'aspetto fattuale inerente alla tua ricerca.

Nell'argomentazione, la tua tesi viene dimostrata o, quantomeno, resa plausibile.

Nella confutazione di coloro che contestano la tua tesi, quest'ultima viene indirettamente confermata, attraverso la negazione del modello alternativo.

RE54

Nella sintesi, in cui ribadisci i punti principali del tuo sviluppo, la tesi viene ancora una volta sottilmente avvalorata.

Nella conclusione (il "discorso di chiusura"), la tesi viene brevemente riproposta, in un commiato, (collocata in un contesto più ampio, esaminata assiologicamente (giudizio di valore positivo o negativo, rinforzata emotivamente, ecc.)).

Tipologia.

Come già accennato, esistono molti tipi di commercio.

1. Fleerackers, oc, 13, afferma che in un trattato è all'opera tutto lo spirito: intelletto e facoltà di ragionamento, temperamento, volontà. In quest'ottica, egli distingue giustamente tre tipi:

(io) la riflessione – speculativa, in greco antico 'teorica', trattato – con il suo potere 'abduittivo' (di formulazione di ipotesi), permette all'intelletto e alla 'ragione' di intervenire;

(ii) La riflessione permette all'elemento emotivo di emergere con forza in ognuno di noi, anche se si continua a sostenere una posizione;

(iii) L'appello (discorso) – scritto o, preferibilmente, parlato – pone al centro la volontà di incitare all'azione.

Nota: spetta a te, studente, decidere quale tipo di tesi realizzerai! E per quali motivi. Preferibilmente in consultazione con il tuo relatore.

2. Pecqueur, oc, distingue due tipi:

(1) trattati informali (oc, 356/385: dissertazioni badines),

Su questo tema si basano la maggior parte dei trattati di istruzione secondaria; ogni sorta di tema, emotivo (amor proprio, tristezza e gioia) o arido (il ruolo dell'istruzione nella società), viene sviluppato "informalmente", cioè senza pretese, senza rivendicare validità scientifica; diciamo: un lavoro pre-scientifico.

(2). Trattati formali, che Pecqueur divide in

(i) etico-politico (oc, 13/166) (RH 16) -- come l'amor proprio (La

Rochefoucauld) o "le persone dovrebbero aiutarsi a vicenda" (Lamennais)

(ii) letterario (oc,167/318) ad esempio "La Fontaine è il nostro Omero" (Hipp. Taine).

(iii) strettamente scientifico (oc,319/355) ad esempio "scienza, industria e poesia" (Max Ducamp).

Solo nel secondo caso l'esposizione risulta logicamente chiusa, ovviamente.

L'ermeneutica del compito (designazione del compito). (54/59).

Abbiamo visto cosa sia l'ermeneutica in RH 49.

RE55

La seconda arteria di ogni lavoro finale – oltre alla tesi, presente in tutte le parti come unità nella molteplicità delle parti testuali – è la corretta assegnazione (compito). Il testo che si deve comporre deve essere determinato interamente sulla base della corretta interpretazione del compito.

UN -- Il sistema "dato/richiesto".

Via della biblioteca:

-- O. Willmann, *Geschichte des Idealismus*, III (*Der Idealismus der Neuzeit*), Braunschweig, 1907-2.48 (*Das Prinzip der Analysis*).

O. Willmann, nella sua esposizione sugli inizi della matematica moderna, stabilisce un collegamento con il platonismo.

(1) Il 'metodo analitico'.

Il presupposto dell'analisi platonica ("analysis") di qualcosa, di un dato, in modo che i suoi "stoicheia", elementi, vengano rivelati, è la dualità "dato (ciò che è noto) / richiesto (ciò che è sconosciuto)". Tutti conosciamo questo schema dalla risoluzione di problemi matematici (dove "soluzione" sta per il termine greco "analysis").

Per favore, non procedete diversamente per la tesi finale. Una volta definito il compito con il vostro relatore, fate prima di tutto: "Quali dati ho a disposizione? Cosa devo cercare ora?". La "soluzione" o "analisi" che seguirà amplierà i dati e affinerà ciò che è richiesto (ciò che si sta cercando). In questo modo, dopo un po' di tempo, sarà possibile arrivare alla versione definitiva del testo.

(2) Il metodo lemmatico-analitico.

Nell'antichità, Platone è conosciuto come il fondatore del metodo lemmatico o ipotetico-analitico.

a. Si tratta di un'applicazione del suo metodo ipotetico. Platone ragionava continuamente per frasi del tipo "se, allora". La frase "se" è l'assunto o l'ipotesi. La frase "allora" è l'inferenza. Per favore, imparate ad esprimere i vostri pensieri – la posizione in primo luogo – anche in un linguaggio strettamente logico. La logica è alla base della discussione.

b. Quando si deve proseguire l'analisi dell'argomento senza conoscere appieno le informazioni a disposizione – e questo accade quasi sempre – si può applicare il metodo di Platone. Si trasforma l'incognita ricercata in un'ipotesi: si agisce come se si conoscesse già l'incognita e la si introduce come presupposto. Questo metodo è stato chiamato "lemmatico-analitico" (in breve: analitico).

Questo funziona solo se si introduce un segno per l'incognita (ciò che viene richiesto). Proprio come inseriamo 'x' o 'y' nelle equazioni, ad esempio.

RE56

Un modello applicativo (56/59)

Supponiamo che uno studente proponga un tema come "Le religioni della Dea Madre".

Un tema del genere potrebbe sembrare "raro", ma in realtà è già stato trattato in Hivo.

1. In un caso così "strano", rispondi con la coppia "dato/richiesto".

Quali dati abbiamo a disposizione? Il primo compito è individuare le fonti. Questo si fa utilizzando una bibliografia minimale (il termine "campione bibliografico" significa effettuare una selezione casuale (se non ci sono altre opzioni) da una moltitudine di opere e articoli). Chiunque dia un'occhiata alla bibliografia pertinente si imbatte presto, ad esempio, in due libri più recenti: *CJ Bleeker, *De Moedergodin in de Oudheid **, L'Aia, 1960 (un resoconto fattuale di ciò che si trova nei dati antichi, tra cui l'antica Germania e l'India odierna); -- *Merlin Stone, *Eens was God als vrouw belichaamd **, Katwijk, 1971 (un'apologia di carattere femminista).

Nota: non appena scoprite un articolo o un libro, chiedetevi che tipo di testo rappresenta. Un testo di Bleeker ha un orientamento scientifico-commerciale; una Merlin Stone, in quanto femminista aggressiva, cerca certamente dati "positivi" (definitivi, scientificamente certi), ma solo per metterli al servizio della "liberazione delle donne" il più rapidamente possibile!

Ciò implica che lei interpreti! E forse, in modo un po' frettoloso, "individui" alcuni fenomeni moderni nell'antico (come dicono i tedeschi, impegnandosi nella costruzione di frasi laddove ci si aspetterebbe una concezione del significato).

Ora capite meglio perché il testo precedente di questa esposizione parlava della dottrina dell'interpretazione? Non c'è nulla di così universalmente rilevante come il fenomeno dell'"interpretazione". Non sorprende quindi che un pensatore come Ch.S.S. Peirce abbia essenzialmente "interpretato" l'uomo in quanto "interpretante"!

A proposito: vi prego di includere la bibliografia nel testo, in quanto ciò consentirà al valutatore di effettuare una prima valutazione.

2. I dati, dunque, ci sono. Ora passiamo a ciò che è richiesto.

Il tuo professore potrebbe lasciarti libero, oppure no. Se ti dice: "Considera se noi, in quanto persone contemporanee con una mentalità occidentale, profondamente influenzate dallo scetticismo (dubbio) del razionalismo illuminista, possediamo ancora validi motivi per prenderlo sul serio", allora sei vincolato da un compito formulato dal tuo professore.

RE57

Se lui/lei si limita a dire: "Fai quello che vuoi, purché tu mi sottoponga un buon trattato", allora sei apparentemente libero, senza vincoli, eccetto che per la schiavitù verso ciò che ti è stato dato.

In conclusione: la cosiddetta "libertà radicale" in materia di discorso, propugnata ad esempio dagli Anarchici-Romantici o gruppi simili, è un'illusione. O si argomenta, e in tal caso si è vincolati dai dati (tematici, professionali), oppure non si argomenta affatto. Uno "stile libero" (come viene definito) non si adatta mai a un elaborato finale.

Naturalmente, nel secondo caso, ci si trova a dover cercare personalmente l'oggetto richiesto. Sorge spontanea la domanda: "Qual è il concetto universale di 'oggetto richiesto'? In altre parole, cosa si può, o si deve, designare esattamente come oggetto richiesto, in tutti i casi possibili?"

A questa domanda possono rispondere due tipi di risposte.

1.-- La risposta casuale, "empirica".

Si può trovare qualcosa del genere in tutti i manuali sulla stesura della tesi di dottorato. M. Roustan, **La dissertation littéraire **, Parigi, s.d. (nota:

's.d.' significa, nel latino medievale 'sine dato' (senza data di pubblicazione)), una delle rare opere sulla stesura di trattati che attribuisce un'importanza decisiva all'ermeneutica del compito (pc 95/42), osserva, riguardo al problema che questa parte dell'ermeneutica del compito affronta la materia trattata, che la 'stesura di trattati' può comprendere:

a. riferire (fare un rapporto: in questo caso, fai, in modo meno indiretto, quello che fa uno spettatore),

b. spiegare (quindi si considerano sia la sconfitta (che è sempre il primo passo) sia le condizioni necessarie e sufficienti che permettono di rendere comprensibile il dato; ad esempio, nel nostro caso: ci devono essere stati dei veggenti che hanno 'visto' qualcosa di simile alle Dee Madri (in modo occulto o paranormale), altrimenti non si capisce nulla del dato),

c. difendere o confutare una proposizione (in questo caso: "Coloro che affermano che il culto della Dea Madre, così come persiste ancora oggi tra alcuni agricoltori peruviani, non si basa su altro che un'illusione, fraintendono almeno in parte i fatti" potrebbe essere una tale proposizione (da difendere o confutare)).

2.-- La risposta sistematica.

Solo l'ontologia (la teoria che riguarda tutta la realtà possibile) può mostrarci la via.

RE58

Via della biblioteca:

-- R. Barthes, *L'av. Sémiolog* .,141, afferma che Port-Royal (un gruppo di pensatori del XVII secolo) nella sua Teoria dei luoghi comuni (i cosiddetti Argomenti, di cui parleremo più avanti) seguì le orme di Joh. Clauberg (1622/1665; cartesiano, che introdusse il termine 'ontologia');

-- inoltre, che *Père Bernard Lamy*, **Rhetorique** (1675 (vedi Barthes, oc,118)), tra i luoghi comuni che ricorrono praticamente in ogni trattato, include anche luoghi comuni ontologici (come, ad esempio, la *systechie* 'intero/parte', la coppia di opposti, le cause teleologiche e operative, ecc.)

Ebbene, se esistono due luoghi comuni interconnessi di natura ontologica, allora si tratta della coppia "esistenza/essenza" (l'esistenza effettiva di qualcosa, il modo di essere di qualcosa) – una coppia che, secondo M. Heidegger, **Einführung in die Metaphysik**, Tübingen, 1953, 138, si ritrova già

nei testi di Platone ('estin' (ciò che è qualcosa) e 'ti estin' (ciò che è qualcosa)).

Questo può sembrare ossequiosamente astratto, naturalmente. Ma ecco: torniamo alle nostre Dee Madri. Se il vostro professore ve lo concede, potete comunque sviluppare due punti di vista (poiché i cliché non sono altro che 'prospettive' (approcci) applicabili al vostro tema):

(i) ti chiedi se le dee madri esistano davvero, ad esempio (questione di esistenza) e

(ii) poni la domanda su cosa possano essere le "dee madri" (domanda essenziale). Immagina che, dopo molte ricerche, tu possa rispondere a queste due domande in modo giustificabile; pensi ancora che questi due luoghi comuni siano così eminentemente "estranei alla vita"? È chiaro che, oltre a questi punti di vista molto generali, ce ne sono altri, più "significativi". Ma nessuno di essi è così fondamentale come questi due.

Tutti gli altri punti di vista sul tuo tema e, di conseguenza, tutte le altre domande dipendono da questi due: cosa potresti dire di sensato, quando ciò di cui stai parlando non esiste nemmeno realmente e, per di più, non ha alcun modo di essere?

È possibile descrivere, spiegare, difendere o confutare una proposizione riguardante, ad esempio, le Dee Madri ('qualcosa') solo se queste (quel 'qualcosa') esistono e possiedono un essere indipendente (= forma essenziale, distinguibilità dal resto della realtà).

RE59

L'esistenza effettiva come "lemma".

Supponiamo che il vostro professore vi abbia chiesto di indagare su "cosa stia succedendo esattamente con quelle famose Dee Madri di cui parla Merlin Stone, la femminista". Cosa farete se, in ogni caso, non riuscirete a stabilire se una cosa del genere esista davvero? Ecco una risposta: applicate il metodo lemmatico-analitico. Come procedere?

Beh, direte voi: "Personalmente non posso stabilire se una cosa del genere esista. Non dispongo né dei criteri né dei mezzi per verificarlo."

1. Ma quel che è certo è che ci sono persone, ancora oggi, che credono nelle dee madri (una forma di credenza). Quel che è certo è che di tanto in tanto compare qualcuno che afferma di "vederle" (una testimonianza mantica).

2. Se questi due fatti, che sono certi (ciò dovrebbe essere evidente dalla tua domanda sull'esistenza e sulla relativa risposta), esistono, allora posso introdurre un lemma (il termine platonico): agisco come se fosse già certo (dato, noto) che esistano le dee madri; immediatamente, come segno di ciò, introduco il termine "dea madre", che è stato di uso comune per secoli, - ma si noti bene: io stesso non affermo (= propongo) che esistano; presumo che possano esistere.

In altre parole: se uso continuamente il termine "dea madre", lo uso solo in senso lemmatico e ipotetico!

Chiunque parli in questo modo di un tema così "raro", sappiate che si tratta di un argomento "non illuminista-razionale", rimanendo all'interno di un atteggiamento strettamente scientifico, può, miracolosamente, giungere a una comprensione, persino con il razionalista più accanito; un simile modo di parlare conduce a un dialogo autentico.

Pertanto, non conservare alcuna argomentazione (RH 54) – né alcuna riflessione, ma al massimo una "teoria" (RH 54) in uno spirito veramente platonico-ipotetico – nella tua opera finale, quando essa si contrappone all'opinione pubblica nella nostra società illuminata su tali argomenti. Allora potrai rendere giustizia all'essenza del "trattato", che produce testi giustificabili.

Nota: Aristotele, il grande ontologo, distinse
(i). Apoditticamente certe proposizioni di
(ii)a. affermazioni scientifiche 'dialetticamente' discutibili,
(ii)b. nonché proposizioni puramente 'retoriche' (RH 26) 28), nel senso più stretto di proposizioni “puramente emotive e orientate alle masse”.

Quella triade può essere ancora utile oggi.

RE60

6.1. Teoria del trattato: esistenza/essenza (60/65)

È dunque chiaro: la prima, la metà e l'ultima cosa che dovete esporre nel vostro lavoro finale è il fatto che qualcosa (il vostro tema, la vostra tesi) esiste e il suo modo di essere (l'essenza). Ce ne siamo appena resi conto. -- Ciò che segue lo rafforzerà ulteriormente.

Antropologia culturale.

Via della biblioteca:

- P. Mercier, *Histoire de l'anthropologie* , Parigi, 1971;
- Sol Tax, ed., *Orizzonti dell'antropologia* , Chicago, 1964 (circa venti specialisti, ciascuno con un articolo);
- Th.Rhys Williams, *Metodi di ricerca sul campo nello studio della cultura* , New York, 1967 (la ricerca 'sul campo', ovvero vivendo con le persone studiate).
- JD Jennings/ EA Hoebel, ed., *Readings in Anthropology* , New York, 1955-2 (antologia, in cui Margaret Mead, *Anthropology and an Education for the Future* (oc,3/5), apre la serie).

Nota: quella che viene definita antropologia 'fisica' (biologica) (scienza umana) si occupa dell'analisi del corpo biologico, nella misura in cui esso si manifesta nel tempo e nello spazio (su tutto il globo). L'antropologia culturale (spesso semplicemente 'antropologia') studia le culture nel tempo e nello spazio, assumendo una forma a livello planetario.

Il professor Franz Boas (1858/1942), della Columbia University, invia una studentessa a Samoa per la stesura della sua tesi di dottorato.

-- S. Clapier Valladon, **Panorama du culturalisme **, Parigi, 1976, ci insegna che il culturalismo (etnologico) è un movimento tra i tanti, caratterizzato da:

- a. lo studio della personalità come centro di una cultura (aspetto psicologico);
- b. l'analisi della cultura in cui la personalità è inserita, nella sua totalità;
- c. l'enfasi sulla molteplicità delle culture e il relativismo culturale ad essa associato (nessuna singola cultura può rivendicare di essere quella vera);
- d. ottimismo culturale (le culture stanno migliorando; conversione delle conoscenze etnologiche in conoscenze educative);
- e. 'positivismo' (la volontà di lasciare che siano i fatti nudi e crudi a parlare da soli, per quanto possibile e con meticolosa precisione).

Ruth Benedict (1887/1948), Abram Kardiner (1891/...), Ralph Linton (1893/1953), Margaret Mead (1901/1978) sono le figure pioniere.

Nota-- Determinismo culturale e determinismo ereditario.

Il determinista culturale afferma: siamo tutti 'determinati' dalla nostra cultura.

Il determinista ereditario o biologico afferma: siamo tutti determinati dai nostri fattori ereditari.

Alcuni sostengono che la nostra personalità sia acquisita e il nostro comportamento plasmato dalla nostra civiltà. Altri affermano che la nostra tesi è che la nostra personalità sia innata (e influenzata dalla 'selezione naturale').

Tra gli altri, ricordiamo *Sir Francis Galton* (1822/1911; autore di *"Hereditary Genius"* (1869); eugenista), che introdusse una distinzione tra individui biologicamente validi e individui biologicamente inferiori.

Tra i primi, i deterministi culturali, vi fu Franz Boas, il professore molto stimato dallo studente M. Mead.

Ormai vi sarà chiaro che entrambe le tendenze pensano in modo "opposto": si concentrano unilateralmente su un singolo fattore, in modo tale che l'altro fattore, sostenuto dalla direzione opposta e difeso con altrettanta veemenza, venga minimizzato o ignorato.

È chiaro a chi non ha pregiudizi che sia l'ereditarietà ("res") che la cultura plasmano la nostra personalità. Per non parlare, ovviamente, dell'anima individuale, poiché le differenze individuali emergono all'interno della stessa eredità e della stessa cultura.

Margaret Mead aveva un padre professore di economia e una madre sociologa femminista. Sua nonna era un'insegnante, sostenitrice della "Nuova Educazione" (Maria Montessori; Friedrich Fröbel). Di conseguenza, crebbe in libertà e si sentì, per tutta la vita, "in anticipo sui tempi" rispetto alla generazione successiva.

All'età di ventiquattro anni, viene mandata da Boas alle isole Samoa per studiare l'adolescenza. Il 31 agosto 1925 sbarca a Pago Pago, la capitale di Samoa.

L'origine di un trattato.

Applichiamo brevemente il metodo genetico (RH 17, 35, 36).

Il soggiorno durò nove mesi, trascorsi principalmente a Manua, un'isola orientale.

Si stabilì presso una famiglia americana in un annesso adibito a piccola clinica. Dopotutto, il suo ospite era E.R. Holt, un farmacista della Marina statunitense.

Al suo arrivo, non conosceva la lingua locale; tuttavia, ne apprese gli elementi essenziali nel corso di nove settimane.

Inoltre, rimase per altri dieci giorni con un capo tribù a Vaitogi, la cui figlia era quella che a volte viene definita "una vergine cerimoniale" (un tipo di padrona di casa con un ruolo subordinato).

RE62

La figlia in questione conosceva un po' di inglese ed era stimata nella sua comunità. Il signor Mead trascorreva le notti con lei sotto la stessa zanzariera.

Nella piccola poliambulatorio di Holt, incontrò una sessantina di ragazze samoane, con le quali ebbe lunghe conversazioni sul rapporto tra "genitori e figli", "ragazzi e ragazze" e sul sistema educativo.

La proposizione da verificare era:

La maturazione sessuale, con la sua crisi puberale come la conosciamo in Occidente, non è una necessità biologica (se ereditarietà, allora crisi puberale), ma un fenomeno culturale suscettibile di cambiamento (se cultura, allora crisi puberale), poiché la cultura è mutevole e, con essa, l'educazione,

Fin dal 1900 (con il suo * *Lo spirito dell'uomo primitivo* *), padre Boas aveva difeso questa tesi. Si aspettava una conferma da parte del signor Mead.

Le caratteristiche principali del testo del trattato.

1. Il fatto

Nella sua analisi della transizione dall'infanzia all'adolescenza, Mead ha stabilito a Samoa che non esiste alcuna crisi adolescenziale (la questione della sua esistenza ha ricevuto risposta negativa). Ecco il fatto.

2. La dichiarazione .

I fattori alla base di questa assenza dello Sturm und Drangjahre – la pubertà, che per noi occidentali è normale – risiedono nella differenza di educazione – un sistema educativo che, a sua volta, doveva essere inserito nella totalità della cultura samoana (si riconoscono le tesi del culturalismo). In particolare per quanto riguarda la sessualità, i samoani si discostano dal "modello culturale" occidentale.

Caratteristica distintiva: nessuna connessione profonda con una sola personalità.

A Samoa, un apprezzamento sincero e profondo sia per i genitori che per il partner sessuale è raro.

Risultato:

L'amore libero è generalmente accettato; è "una danza leggera e piacevole".

L'amore non libero (di cui lo stupro costituisce il grado estremo) è praticamente inesistente. -- Di conseguenza: le ragazze distribuiscono i loro favori erotici tra un numero così elevato di ragazzi che un legame profondo con un solo ragazzo è raro. L'enfasi, dopotutto, è sulla virtuosità nelle tecniche erotiche.

Ulteriore caratteristica:

Aggressività, rivalità e la spinta a eccellere sono inesistenti. "Samoa è un luogo dove non si punta mai in alto. Nessuno lì è sotto pressione per ottenere il massimo dalla vita." (S. Clapier Valladon , Panorama, 185/191).

RE63

UN. Il passaggio all'età adulta a Samoa . New York. 1927.

Ecco il celebre titolo del suo trattato. A cui seguirono numerose opere e articoli durante la movimentata vita di M. Mead. Uno di questi è particolarmente interessante: *Cultura e impegno* (*Uno studio sul divario generazionale*), New York, 1970, tradotto in francese l'anno successivo: *Le fossé des générations*), che tratta del 'divario generazionale', a volte così doloroso (S. Clapier, Panorama , 158/165 (*L'antropologia come scienza del futuro*)). In esso si assiste all'estensione del metodo etnologico alla nostra crisi culturale. M. Mead fu definita "la dea dell'antropologia".

Verifica.

Come risulta evidente da quanto precede, questo libro si è rivelato una conferma completa dell'ipotesi di Boas.

Reception

L'accoglienza positiva riservata al libro è stata favorita da alcune tendenze culturali in Occidente, in particolare negli Stati Uniti.

1. Bertrand Russell (1872/1970), l'emancipatore, insieme a molti altri, lo accolse con entusiasmo. Il rapporto tra i sessi, il ruolo del matrimonio, il giudizio di valore sull'infedeltà coniugale, sull'"amore libero" – l'abolizione di una serie di "tabù" (divieti etici) sulla sessualità – tutto ciò mantenne vivo un certo filone intellettuale negli anni '20. Non scrisse forse un certo Calverton un libro, **Marriage Bankruptcy** (1928)?

2. Tutti conosciamo l'esotismo, la venerazione (ingenua) per ciò che è straniero ("esotico"). J.J. Rousseau (1712/1778), con la sua critica della cultura (" *Ritorno alla natura* "), e ancor più Bernardin de Saint-Pierre (1737/1814), noto per il suo *"Paolo e la Vergine"* (1787), furono i portavoce di

un movimento culturale che celebra sia l'esotismo che il primitivismo (il desiderio di tornare al "primitivo", alla vita semplice e felice).

I nostri hippy di oggi coltivano tali valori. Le nostre agenzie di viaggio ne approfittano appieno. -- Samoa, descritta da M. Mead – e per di più in modo scientifico – si adattava alla mentalità di un numero crescente di persone in Occidente.

Per questi due motivi, il libro di Mead ha ricevuto un'accoglienza particolare.

RE64

Un altro trattato.

Derek Freeman (1916/2001; antropologo neozelandese) pubblica *Margaret Mead e Samoa (La creazione e la decostruzione di un mito antropologico)*, 1983.

Il sottotitolo ne rivela la tesi: la costruzione e la decostruzione di un "mito" (qui inteso come "rappresentazione immaginaria"). Freeman ha riformulato chiaramente la sua tesi per il New York Times:

(1) Le tesi di M. Mead furono accettate come valide dall'intelligenza scientifica consolidata (e diffuse in tutti i libri di testo e le enciclopedie);

(2) queste affermazioni sono false: la realtà a Samoa è fundamentalmente diversa.

Il metodo.

Freeman visse nelle Samoa Occidentali, lavorando nel campo dell'istruzione. Apprese a fondo la lingua locale, superando anche degli esami. Fu "adottato" da una famiglia samoana e partecipò persino alle riunioni di un gruppo di capi tribali, che esercitano una forte influenza sulla parte tradizionale della popolazione samoana. Freeman è un sostenitore di una descrizione estremamente dettagliata dei fenomeni. Il suo libro è pertanto rigorosamente scientifico.

Il contenuto principale.

(1) I fatti (esistenza/essenza).

a. L'«amore libero» di cui parla Mead non esiste. Ad esempio, la verginità è un valore molto importante nella mentalità indigena.

b. La competizione (anche in ambito erotico) è altrettanto frequente come in Occidente. L'impulso aggredire è molto forte: gli omicidi sono frequenti; Samoa si colloca ai primi posti per percentuale di stupri.

(2) La dichiarazione di Mead.

I fatti confutano la sua spiegazione basata sull'educazione locale, radicata nella cultura complessiva. -- Freeman ha stabilito (esistenza/essenza) che l'educazione, nonostante la presenza americana, è ancestrale – autoritaria.

Il che, secondo lui, provoca disturbi psicologici: nevrosi (isteria) e suicidio vanno di pari passo.

Confutazione di un'obiezione.

Freeman arrivò quindici anni dopo: la cultura samoana è cambiata nel frattempo. Ciò che non accetta: Mead, ad esempio, ha trascurato di consultare a fondo i verbali della polizia dell'epoca, che contraddicono le sue affermazioni.

La spiegazione dell'errore di Mead.

(i) La sua educazione "libera" in casa, grazie alla quale è cresciuta così bene, deve certamente aver giocato un ruolo.

RE65

(2) Ma oltre a questi possibili pregiudizi educativi, che possono essere suggestivi ("Qualcosa (RH 48) emana dagli educatori"), c'è un errore metodologico in atto che è considerato possibile anche da coloro che ancora difendono *Coming to Age di Mead* : gli etnologi che lavorano sul campo lo riscontrano più spesso. Mead ha cercato di arrivare a dialoghi che erano, di fatto, interviste, al servizio di un'idea di potere (A. Fouillée): le ragazze indigene davano risposte che scaturivano da una "civiltà arcaica". I primitivi spesso non rispondono per trasmettere la verità oggettiva, ma per essere simpatici. Vogliono apparire civili.

Conclusione: di conseguenza, Mead è incorso in errori di osservazione.

La lezione morale

Voi che state preparando la vostra tesi potreste trovarvi in una situazione analoga a quella di Mead: il vostro tema non consiste in testi (articoli, libri), o almeno non esclusivamente in testi, ma in dettagli di vita reale. Pertanto, fate attenzione a non commettere gli stessi errori.

a.-- Fai una netta distinzione tra concezione del significato e costruzione del significato (RH 50) nelle tue interpretazioni delle informazioni fornite.

b. Presta attenzione al campo di applicazione del tuo teorema.

Mead si comporta come se tutti (o quasi tutti) i giovani di Samoa "vivessero liberamente". Ciò che ha dedotto dalla sua ricerca è probabilmente

parzialmente vero: almeno alcuni giovani corrispondono alla sua definizione (che, di conseguenza, diventa fattuale (rappresentando accuratamente l'esistenza e l'essenza di ciò che viene percepito) piuttosto che "verbalim" (nominale)), ma assolutamente non tutti. Singolare e particolare si differenziano da universale o predominante.

c.-- Ricordiamo la saggezza epistemologica di *K. Popper* (1902/1994; RH 08), che affermava nel suo * *Logik der Forschung* * (1934): la verifica, ovvero constatare che i dati corrispondono alle rappresentazioni (interpretazioni), è talvolta una questione estremamente difficile.

Popper afferma che teorie (teoremi, interpretazioni) come quelle di K. Marx, S. Freud e A. Adler, così come l'astrologia, possono basarsi pesantemente su "verifiche" e spiegare ogni sorta di fenomeno – fin troppo per non destare sospetti. Tali conferme, in senso lato, devono essere sottoposte a un secondo livello di verifica, ponendosi la domanda: "Verifica, sì, ma cosa esattamente nella mia interpretazione viene verificato dal fatto osservato?". Determinarlo può essere molto difficile. Ricordatelo bene!

RE66

6.2. Teoria della dissertazione: ermeneutica dei problemi (tematiche). (66/73)

Abbiamo già un primo assaggio di cosa si tratti: "l'interpretazione del compito" (l'ermeneutica di ciò che dobbiamo fare prima di tutto). Diamo ora forma a tutto questo.

a. Gli antichi matematici ci hanno lasciato, come già accennato, la dualità tra "dato (noto) / cercato (richiesto; sconosciuto)". Abbiamo già potuto intuire quanto sia fondamentale questo punto di partenza.

B.-- (i) *P. Brunel et al., Qu'est-ce que la litt. comp ., 115/134*, ha il doppio titolo: " *thématique et thématologie*".

'Tematica' è il trattamento del tema, come facciamo qui. -- 'Tematologia' differisce leggermente da questo: si consideri, ad esempio, *P. Brunel, dir., *Dictionnaire des mythes littéraires **, Ed. du Rocher, 1988, un'opera enciclopedica su una serie di temi ricorrenti nella letteratura.

Ad esempio, M.-J. Bénéjam-Bontemps, oc. 1188/1207, discute di Satana nella letteratura con il titolo: " *Satana, eroe romantico*". Brunel chiama questi temi "motivi": elementi, dettagli, che risuonano all'interno di un testo. Che si parli di temi o di "motivi", il punto è che si tratta di questi.

B.-- (ii) PR Bize/ P. Gaguelin/R. Carpentier, *Le penser efficace* , I (*Le fonctionnement mental*) in cui un capitolo su “ *les étapes préparatoires de la problémation* ” (le fasi preparatorie del problema),-- II (*la problémation*), Parigi, 1982.

Con ciò abbiamo, in una forma ristabilita (aggiornata), 'dato (tema)/richiesto (problematico) l'antica dualità': insieme costituiscono il compito.

Come già affermato (RH 57), M. Roustan, *La dissertation* , 5/42, discute la natura problematica, ovvero le questioni che sorgono quando si scrive un trattato, cioè quando ci si trova di fronte a un tema.

Lo stato del problema (stato della domanda). (66/67)

L'obiettivo principale di alcune tesi di dottorato è quello di delineare lo "status quaestionis" (in francese: "l'état de la question"). Anche il tuo relatore potrebbe chiederti di fare qualcosa di simile.

Appl. mod.-- J. Kellerhals, dir., *Figures de l'équité* (*La costruzione delle norme di giustizia dans les groupes*), Parigi, 1988.

La domanda era: quando si desidera distribuire la ricchezza di un gruppo in modo equo (giustizia distributiva), secondo quali linee guida (norme) si deve procedere?

RE67

Ecco la domanda (il problema) centrale del libro. L'opera presenta quattro risposte a questa domanda.

a.1. Il principio economico stabilisce che gli interessi quantificabili degli individui e dei gruppi sono alla base delle norme o delle regole di distribuzione prevalenti.

a.2 . Il relativismo postula che, quando si confrontano diversi sistemi normativi, le situazioni singolari e concrete che governano le norme prevalenti nella distribuzione sono tutte troppo diverse (le regole di distribuzione dipendono "relativamente" da situazioni significativamente diverse).

a.3. Il funzionalismo postula che, nell'elaborare le regole di distribuzione, si debba partire dalle loro "funzioni" (ciò che esse servono).

b. Kellerhals, professore all'Università di Ginevra, sostiene l'interazionismo: i fattori rilevanti nella distribuzione della ricchezza devono essere considerati come "interagenti tra loro", ovvero come un unico sistema in cui nessun fattore può essere favorito o escluso. I fattori in questione sono innumerevoli: status (sesso, razza), status sociale (poveri, ricchi), sentimenti (disprezzo, rispetto), natura dei beni (denaro, servizi, protezione), metodi di distribuzione (deliberazione democratica, ricorso a soggetti esterni, figure autoritarie), obiettivi (a ciascuno il suo (= armonia), competitività di gruppo), tipo di gruppo (famiglia, gruppo professionale), favoritismi (promozione del talento, ricompensa dell'impegno), ecc.

*Ch. Widmer, *Etica (Giustizia per uno, giustizia per tutti *), in *Journal de Genève ** (28 gennaio 1989), descrive la natura problematica dell'opera di Kellerhals: «In realtà, il libro non ci porta da nessuna parte: si concentra soprattutto su tutte le sfumature della realtà».

In altre parole: tre teorie vengono confutate in quanto insufficienti; una viene proposta – con estrema esitazione – come possibile soluzione al problema.

Il libro rimane incentrato su un problema, ma al tempo stesso descrive la situazione in relazione a tale problema: si ha la consapevolezza della propria posizione al riguardo.

I temi . (67/73)

Torniamo ora più nel dettaglio ai temi. Dopotutto, sono questi a guidare la formulazione delle domande.

O. Willmann, Abriss , 10, ci offre la prospettiva scolastica (800/1450) sulla questione. Lo studioso di storia medievale distingueva due tipologie principali:

(1) “quaestio simplex de uno vocabulo” (= domanda semplice su esattamente un termine);

(2) “quaestio con iuncta de propositivis aliqua” (= domande multiple riguardanti l'una o l'altra affermazione).

RE68

Va da sé che questa distinzione rimane pienamente valida ancora oggi. Cosa che ora dimostreremo brevemente.

Alla base di tutto ciò c'è la distinzione tra ciò che gli attuali teorici dei modelli chiamano "originale" e "modello (dell'originale)". Nel problema, il dato è l'originale, naturalmente. Tale dato può, altrettanto naturalmente, includere

una domanda posta dal professore. Ma allora c'è già una domanda riguardante qualcosa (l'originale), e la domanda riguarda un modello di esso.

Per "originale" si intende ciò di cui si richiedono informazioni. Per "modello" si intendono le informazioni utilizzate per spiegare l'originale e renderlo più comprensibile.

UN. *Temi antepredicativi* . (66/70)

Chiamiamo "antepredicativa" una frase in cui non compare alcuna proposizione (con un predicato relativo al soggetto).

A.1. *Problemi monotermine.*

Esempio: 'Lavoro; 'Il proverbio. Lo abbiamo già visto (RH 57: "Fa' ciò che vuoi"), tali compiti ti pongono il problema: "Come iniziare?". La risposta è: considera il compito dalla prospettiva dei luoghi comuni (informazione: rapporto, -- spiegazione, difesa o confutazione di un'opinione (RH 57: casuale, risoluzione empirica dei problemi)) o formale (sistematico: tra i quali - essenza/esistenza sono quelli fondamentali, come dimostrato sopra). I "luoghi comuni" sono, dopotutto, punti di vista universali ("comuni a tutti i soggetti").

A.2. *Problemi polinomiali.*

Esempi: "Lavoro e tempo libero", "Lavoro, tempo libero e gioco" (si noti la congiunzione 'e'); "I proverbi come saggezza popolare", "Il lavoro come terapia (terapia occupazionale)" (si noti la congiunzione 'come', ovvero 'dal punto di vista di').

"O lavori o giochi", "O impari o fallisci" (si noti la formulazione dilemmatica (o comunque disgiuntiva) tramite la congiunzione 'o... o').

«Soprattutto, niente comunismo». «Nessuna riforma dell'istruzione» (si noti il numero «no», che esprime la negazione, l'esclusione).

Questi temi di parole rivelano, ad eccezione di 'if', i connettivi (connessione della logistica (logica matematica)). -- È chiaro che l'originale o gli originali in quei temi sono già accompagnati da un modello.

RE69

Pertanto, ad esempio, "Lavoro e tempo libero" non significa prima un trattato sul "lavoro" e poi uno sul "tempo libero", bensì un trattato sulle relazioni tra i due temi. "Il lavoro come terapia" richiede un trattato, non su tutti i possibili punti di vista riguardanti il "lavoro", ma precisamente su un

unico punto di vista.

“O impari o fallisci” non analizza i due fattori in successione, ma piuttosto la scelta che deve essere fatta.

“Soprattutto, no al comunismo” rivela in realtà due cliché:

- a. 'nessuno', che esprime il rifiuto (per qualsiasi motivo),
- b. 'specialmente', il che implica comunque una priorità nel rifiuto.

Un modulo di applicazione.

Tzvetan Todorov, **Nous et les autres** (* *La réflexion Française sur la diversité humaine* *), Parigi, 1989, è un'opera – 1963, inscritta da un bulgaro che vive in Francia da allora – sul rapporto tra noi, con la nostra mentalità, e gli "altri"; qui non nel senso generale di "gli altri", ma nel senso particolare di "gli altri, in quanto diversi (in termini di mentalità)". La domanda posta è: "Siamo noi, con la nostra mentalità, capaci di accettare (integrare) gli altri come diversi nella nostra comunità?"

È chiaro: bisogna meditare su un titolo lentamente e a fondo. Perché? Esaminandone l'ambiguità (RH 50): ad esempio, ci si chiede: "Se qualcun altro leggesse questo titolo, cosa potrebbe vederci?"

La gamma.

Via della biblioteca: G. Booij et al., *Lexicon of Linguistics* Utr./Antw., 1980-2, 38 (Scope).

Un concetto (e i temi sono concetti) ha un contenuto e un ambito o una portata.

Appl. mod..

Immaginate che, nel contesto di una ricerca educativa, il vostro professore vi suggerisca di intitolare la vostra tesi: "Tale padre, tale figlio" (confrontate con: "La mela non cade lontano dall'albero"). L'intera questione – paragonabile alla ricerca di Mead (RH 65) – non è se questa frase sia vera, ma piuttosto se sia sempre (universalmente) vera. Esiste, ad esempio, un contro-modello: il proverbio francese dice: "A père avare fils prodigue" (L'avarizia del padre provoca la stravaganza del figlio). In questo caso, un proverbio corregge l'altro, poiché entrambi si limitano a evidenziare delle divisibilità.

Questo concetto si esprime anche tramite quantificatori (il quadrato logico, come lo chiamavano gli scolastici): tutti/alcuni sì/alcuni no, nessuno.

Nota: potrebbe sorprendere che qui, nella discussione sui temi antepredicativi, citiamo un modello predicativo: "Come il padre, così il figlio": ma si noti che una frase può essere espressa anche in modo antepredicativo: "L'influenza del comportamento del padre su quello del figlio; nella misura in cui tale influenza stabilisce un comportamento simile". Un "termine" (= formulazione letterale di un concetto (che qui è un concetto molto complesso)) può eventualmente esprimersi in più di una parola.

Ebbene, per quanto riguarda la "portata" di un concetto (ovvero le cose a cui tale concetto "si applica"), in questo caso si tratta della "portata" del detto in questione.

Applicato: in alcuni rapporti 'padre/figlio', il figlio adotta il tipo comportamentale del padre. Non compreso, entro i limiti logici o definiti: in altri rapporti, l'affermazione non si applica.

Per inciso, i nomi dei quantificatori sono: quantificatore universale (tutti), quantificatore particolare (alcuni), quantificatore esistenziale (= singolare) (esattamente uno).

Lezione di tropicologia.

Le figure retoriche circondano la sineddoche. Qui, nel proverbio, si può leggere una sineddoche: si dice "padre", rispettivamente "figlio", ma si intende "genitore" e "figlio". - Quando dunque si riceve un titolo per un trattato, bisogna prestare attenzione allo stile, cioè alla forma (RH 12: formulazione stilizzata). Le figure retoriche sono un tipo di stilizzazione di ciò che viene detto.

Il 'if' riflessivo (a forma di anello):

Supponiamo che il tuo professore ti assegni il tema: "Il lavoro come lavoro" (= "Il lavoro in quanto tale" = "Il lavoro in quanto tale"). Cosa farai?

Innanzitutto, comprendiamo l'espressione, interpretiamola! La congiunzione "as" si riferisce all'esistenza/essenza di qualcosa, ad esclusione del resto. Dopotutto, in questo tipo di "as" è insita una dualità (complementazione):

(i) da un lato, tutto ciò che è lavoro: il fatto, il modo di essere ('forma' o 'essenza'), mediante il quale qualcosa che esiste differisce dal resto;

(ii) il resto della realtà. Naturalmente, in un trattato del genere si farà

riferimento al "resto" – per confronto – al fine di evidenziare indirettamente ciò che distingue qualcosa dal resto della realtà. Ma, di per sé, il trattato consiste semplicemente nel parlare di "lavoro e nient'altro".

RE71

B. Soggetti predicativi. (71/73)

Qui gioca un ruolo importante la struttura del giudizio (proposizione, affermazione). -- Dal soggetto (della frase), in quanto originale, il predicato viene enunciato come modello.

B.1.-- Esercizi di una sola frase.

“Il lavoro nobilita”. Qui il trattato si concentra sul fatto che il modo in cui il lavoro esiste nobilita. Oppure, come abbiamo già incontrato: “Il lavoro come fonte di nobiltà” o “Il lavoro, nella misura in cui nobilita”. Per il trattato è richiesto proprio un punto di vista.

B.2. -- Esercizi sulle frasi

Citiamo il motto di *Nerin E. Gun, Eva Braun (Amante e moglie di Adolf Hitler), Rotterdam, sd (edizione originale inglese, New York, 1968).*

Un "motto" – utile anche per la discussione – è una frase, un motto, posto all'inizio di un'esposizione, per indicarne in forma abbreviata l'intento, ad esempio la tesi.

Ecco: se Hitler avesse mai avuto un'Eva Braun come amante (e, alla fine, come moglie), questa sarebbe semplicemente l'illustrazione del motto che ora presentiamo.

(1) Friedrich Nietzsche: “Un eroe deve vivere libero”.

(2) Adolf Hitler: “Questa è la cosa peggiore del matrimonio, crea diritti legali! È molto più giusto avere un’amante. Il peso viene rimosso e tutto rimane un dono. -- Questo vale, naturalmente, solo per gli uomini eccellenti”. (Questa è la cosa peggiore del matrimonio, crea diritti legali! È molto più giusto avere un’amante. Il peso viene rimosso e tutto rimane un dono. Questo vale, naturalmente, solo per gli uomini eccellenti).

Come intendi affrontare un tema del genere? Ci sono, naturalmente, molte possibili sequenze, ma in sostanza si ridurranno alle seguenti.

(A) Una limitazione notevole è degna di nota. L'affermazione di Nietzsche

può essere riscritta in linguaggio logico come segue: "Se sei un eroe, allora (per dovere) sii libero (dal matrimonio)".

Si tratta dell'eroismo aristocratico (il culto dell'eroe o dell'Übermenschen) di Nietzsche.

La dichiarazione di Hitler riscritta in linguaggio logico: "Se eccelli al di sopra degli altri ('hervorragend'), allora (molto più appropriato ('richtiger') avere un'amante ('Geliebte'), invece di una moglie)". È noto che, come Nietzsche, che leggevano assiduamente, i nazisti si dedicavano al culto degli eroi (cosa che i neonazisti attuali fanno ancora).

Formulando chiaramente questa forte analogia, la visione del mondo e il retroterra filosofico (logicamente: il presupposto) che governano il rifiuto del matrimonio diventano chiaramente evidenti.

RE72

(B) La grande differenza tra le due citazioni è che quella di Hitler indica anche il motivo: una "relazione" che assume la forma di matrimonio è gravata da "Rechtsan-sprüche" (reclami legali); in una relazione "libera", "die Last" (l'ultimo) viene meno. -- Nel tuo trattato puoi, anzi devi, valutare quella responsabilità per quello che è, naturalmente.

(C) Un terzo approccio è il metodo comparativo.

Confronta le affermazioni di cui sopra con quanto dice Calverton sull'argomento in **The Bankruptcy of Marriage** (RH 63), – insieme al concetto di "amore libero" di Margaret Mead. Nazisti o non nazisti, un certo numero di persone emancipate (alcune per eroismo, altre per un "desiderio di liberazione") sostengono o una restrizione del matrimonio (i nazisti limitarono l'amore libero piuttosto agli "Obiettivi") o un "allentamento delle sue restrizioni" (Mead, Russell). Partendo da premesse diverse, giungono a conclusioni parzialmente simili.

Un piccolo extra.

I Sumeri erano un popolo che -3.000 insi stabili in Mesopotamia (l'odierno Iraq-Iran) tra il 4000 e il 1000 a.C. Abbiamo due proverbi che risalgono al 2000 a.C. circa.

(i) "Sposarsi per piacere; divorziare dopo un'attenta riflessione". (Ricorda la dicotomia freudiana tra "principio di piacere" e "principio di realtà").

(ii) "Potresti avere un padrone. Potresti persino avere un re. Ma l'uomo che

devi veramente temere è l'esattore delle tasse" (più di un contemporaneo sarebbe certamente d'accordo con questo).

Nota -- Lo 'gnomè', sententia, utterance (detto) - RH 29 - è un'affermazione, come, ad esempio, le due sumere sopra: contiene saggezza di vita e, nella misura in cui è inteso come tale, è un'affermazione (che formula l'esistenza di un fenomeno). Può essere reinterpretato come un consiglio, ma in sostanza non lo è. Cfr. R. Barthes, *L'av. sém.*, 132.

Trattato su una poesia.

Una poesia può essere interpretata come un esercizio composto da più frasi.

Cosa fareste, ad esempio, con la seguente poesia di G. Gezelle (1830/1899)?

«O bella rosa, che sorridi, oltre ogni limite di bellezza e sguardi incantevoli. Eppure sei fragile, e presto appassirai. Vieni, fermati e resta nei miei pensieri. Tu, libera, dalla durata e incontaminata, riflessa nella memoria, d'ora in poi, mi delizierai, lascerai che il tuo stelo sia già morto e lascerai che il vento giochi, turbinando, tra le tue foglie». (Aprile 1878 (?)).

RE73

(A) La prima cosa da fare è cercare di cogliere l'impressione principale: cosa vi viene in mente quando si propone di parlare di "riflessione" in questo contesto? "Riflessione", nella nostra lingua, comprende **a.** meditare, pensare, **b.** piuttosto tranquillo e, forse, un po' vago, **c.** in uno stato d'animo più o meno malinconico, **d.** uno stato in cui ci si immerge completamente. Il trattato come "riflessione" (RH 54) è una variante di questo, in cui il discorso riflessivo ha un peso maggiore. - Gezelle si trova di fronte a una rosa, come una rivelazione di tutto ciò che è bello ("... oltre ogni limite di bellezza e fascino incantevole"), - con l'impressione di eternità che emana da essa. "Eppure" nota: presente nel testo, quella bellezza viene svuotata dall'interno in un processo naturale. Da qui la malinconia che lo coglie e lo fa meditare.

(B) La seconda è, ad esempio, la struttura. Qui è chiara. -

(i) "O bella rosa... sorride". Lo splendore della rosa --

(i) b "eppure sei fragile... appassisci" Il decadimento della rosa.

Quest'armonia di opposti - bellezza/fragilità - costituisce l'antitesi. Tale contrasto ritorna in forma modificata nella seconda parte.

(ii) un "Venite, alzatevi e restate... gioite"

(ii) b "Lascia che la tua voce sia già ... blâan".

Gezelle era, fondamentalmente, un platonico nel senso cristianizzato del termine: l'eterno, l'immortale, il duraturo erano al centro della sua filosofia. Ma l'aspetto della temporalità, della mortalità e della transitorietà era per lui altrettanto inequivocabile. Lo spirito umano (noologia), tuttavia, trascende, in una certa misura, l'armonia degli opposti in tutti i processi naturali. Questo spirito possiede una memoria: "Venite, fermatevi e rimanete nei miei pensieri. Lì sarete liberi dalla durata e incorrotti...".

In altre parole: lasciamo che il processo naturale porti la rosa alla sua fine; nella mia memoria, la bellissima rosa rimane, riflessa.

(C) Chiunque conosca un po' Gezelle sa che, in molte altre poesie, si può ritrovare un'impressione principale e una struttura analoghe. Che potresti approfondire nel tuo trattato.

Decisione

Charles Baudelaire (1821/1867), precursore della "poesia moderna", affermò che persino le cose estetiche, come la poesia lirica, sono suscettibili di analisi intellettuale e razionale. Questo grande poeta credeva che non si dovesse cadere in un "irrazionalismo" assoluto nell'interpretazione della bellezza e dell'arte.

RE74

6.3. Teoria della tesi: argomento (teoria comune) (74/81)

Come afferma R. Barthes in *L'av. sém* ., 125/148 (*l'invenzione*), classicamente parlando, il tema (la dottrina dei luoghi comuni) fa parte della retorica euristica (RH 12).

Come "trovare" i pensieri, anzi, come organizzarli? Secondo la prospettiva dei "luoghi comuni": intuizioni di base applicabili a qualsiasi argomento. Il termine "topos", "locus", significa letteralmente "luogo" (dove si trovano i pensieri).

Nota: nell'uso linguistico che non è più consapevole del suo grande valore, il termine "cliché" viene utilizzato solo in senso peggiorativo: un'espressione che suona come "logora". Ma noi usiamo il termine anche in senso migliorativo.

1. Questo argomento è già stato ampiamente trattato – RH 58 (Port-Royal,

Lamy) – dove è emerso chiaramente che 'esistenza/essenza' sono i due grandi 'topoi', luoghi, punti di riferimento da cui trarre ispirazione per la formazione del testo.

2. RH 60/65 (Mead/Freeman) ci ha insegnato che chiunque non esamini prima la situazione e le circostanze date, per poi trarre conclusioni, produce un trattato fallimentare. Se Mead, grazie a un'osservazione rigorosa (poiché l'esistenza effettiva e la modalità di essere intrinseca di qualcosa possono essere comprese solo attraverso un'osservazione accurata), avesse prima esaminato l'esistenza/essenza (le due cose vanno sempre di pari passo), allora il suo trattato avrebbe avuto radici nella realtà.

Qualunque cosa Barthes ammetta a suo modo, oc, 142 (le modalità: possibile/fattuale/impossibile ecc.), 144s. (la domanda "An sit?" (Esiste? Ci sono fatti?), possibilmente: "An fatterit?" (L'ha fatto o no? Quali sono i fatti?), -- 142 (la domanda: "Quid sit?" (Che cos'è? L'essenza o il modo di essere), -- possibilmente: "Quale sit?" (Di che qualità è?)).

Naturalmente, esistono anche "luoghi" non universali, che diventano poi "luoghi comuni" particolari. Cfr. Barthes, oc, 143.

Questi concetti non sono specifici di tutti i temi, ma di alcuni. Così, in un'opera teologica, si "troveranno" argomentazioni in certi "punti" (topoi, loci) della Sacra Scrittura (autorità molto elevata), dei Padri della Chiesa (autorità già minore) e dei teologi (autorità ancora minore), che diventano quindi luoghi comuni teologici.

Riuscite a immaginare uno psicoanalista che non conosca il complesso di Edipo come punto fermo della psicologia del profondo? Ogni disciplina, ogni argomento ha i suoi punti di riferimento per poter sviluppare riflessioni al riguardo.

RE75

Luoghi comuni epistemologici (logici) e assiologici.

Quando si esamina innanzitutto se qualcosa esiste (dato di fatto) e cosa sia (dato di fatto), si apre uno spazio per la domanda: "Qual è il suo valore?". Questa è la domanda principale, assiologicamente parlando (in termini di teoria dei valori).

Un giudizio di valore —oggi facilmente definibile come "valutazione" — è una normale sezione conclusiva di qualsiasi trattato completo. -- Abbiamo già

visto, in RH 64, un giudizio di valore scientifico: Freeman definisce "false" le proposizioni di M. Mead ("La realtà a Samoa è fondamentalmente diversa"). La "verità oggettiva" riguardo alle affermazioni è, scientificamente parlando, il "valore" (valore di verità) per eccellenza.

Quando respingiamo le proposte neonaziste, ad esempio l'odio, l'eliminazione o lo sterminio del nostro prossimo perché diverso (RH 69) in termini di razza ("razzismo"), allora stiamo formulando un giudizio di valore etico (morale) fondato su un valore molto elevato, vale a dire, il prossimo in quanto tale, appartenente a un'unica e medesima umanità, nonostante tutte le differenze (= forme di "alterità").

Il valore della verità, l'umanità, sono valori e, come tali, luoghi comuni in cui si "trovano" argomenti assiologici (valore euristico).

Un elenco di cliché tradizionali.

(UN) A. Langlois, *Le style (La choose et la manière. -- Du xviiie au xxe siècle)*, Bruxelles, 1925, 57, ci fornisce un elenco di questo tipo.

“Gli antichi attribuivano grande importanza a questa sezione euristica. (...). (Avevano a loro disposizione un intero arsenale”

1. La definizione e l'enumerazione (classificazione), --
2. La somiglianza e la differenza (contrasto), --
3. Le circostanze, compreso l'abbinamento 'presagio' (causa) / conseguenza (effetto), sono i luoghi comuni più evidenti da cui si possono trarre spunti per sviluppare un testo su un determinato tema.

(B). SPB Moss, in *Composition by Logic*, Belmont, California, 1966, discute ampiamente questo argomento. Egli distingue ciò che segue.

1. 'Dichiarazioni di fatto' (dichiarazioni di protocollo, determinazioni di fatti), -- 'Dichiarazioni di esempio' (esemplificazioni, esempi, -- determinazioni di casi singolari di un concetto generale).

2.a. 'Quali argomenti' e 'Definizioni',-- 'Come argomenti'.

2.b. 'Argomenti di confronto' (domanda di confronto), -- 'Argomenti di contrasto' (domanda di contrasto: qual è il suo opposto? -- un tipo di confronto); -- 'Argomenti di confronto e contrasto' (domanda di somiglianza e contrasto simultaneamente).

RE76

Si nota che Moss confonde "confrontare" con "equiparare", mentre noi

definiamo "confrontare" come "mettere uno accanto all'altro, al fine di evidenziare sia le somiglianze che le differenze". Si noti come il confronto, in senso lato, sia semplicemente una precisazione dell'"essenza" (modo di essere), che viene così definita in modo più netto.

3. Date le circostanze, Moss ne propone solo uno, ovvero i "Talenti del perché" (la questione del come/perché - la spiegazione).

Decisione:

Moss non fa altro che attualizzare e ristabilire i luoghi comuni di vecchia data menzionati da Langlois. In entrambe le enumerazioni (= tipologia, classificazione), sono all'opera tre luoghi comuni principali:

- a.** esistenza (che Langlois non menziona) - fatto, esemplificazione -;
- b.** essenza - definizione, classificazione (enumerazione, tipologia), - cosa? Come? -- Ciò specificato da somiglianza e differenza (confronto) -;
- c.** circostanze (specialmente 'presagio/continuazione', -- per mezzo di/perché). Basti pensare a una 'descrizione dettagliata', una 'storia dettagliata', un 'resoconto dettagliato' (RH 31); che sono chiamati 'dettagliati' solo perché, oltre all'essenza/esistenza, includono anche le circostanze, l'intera situazione.

Ciò attraverso cui, il perché qualcosa esiste, è semplicemente una circostanza. Che il luogo comune delle circostanze sia ancora rilevante è evidente da *McLaughlin, Robert, What? Where? When? Why? (Essays on Induction, Space and Time, Explanation)*, Dordrecht, 1982. Il titolo di questo trattato australiano è molto eloquente.

Ciò che, naturalmente, si dimentica facilmente è il valore (il luogo comune assiologico per eccellenza). Una volta che **1/** l'esistenza fattuale, **2/** l'essenza e **3/** le circostanze sono note, si può formulare un giudizio di valore responsabile,

Modelli antichi.

Come si può dunque forgiare un trattato a partire da quei luoghi comuni? L'antichità ci ha lasciato dei modelli,

La 'chreia' (chrie).

J.Fr. Marmontel (1723/1799), *Eléments de littérature* (1787), afferma che la chreia è l'interpretazione (o 'definizione', dice anche) di un'affermazione o di un fatto notevole.

Via della biblioteca:

-- *HI Marrou, Hist.d.l'éducat ., 241;*

- O, Peccieur, Man, prat .,12;
- O.Willmann, Abriss , 9;
- R. Barthes, L'av. Sem .,138.

Nell'antica istruzione secondaria, la dimensione del testo corrispondeva a "una piccola pagina".

RE77

La struttura.

È ottuplo: otto paragrafi (= sezioni di testo), chiamati 'kefalaia' o 'capita', sono altrettanti luoghi comuni. Da ciò si evince l'ambiguità (RH 50; 69) del tema.

Immagina di doverci lavorare. Come pensi di farlo?

A.1. Dato : “Isocrate di Atene (RH 25) disse una volta: “Le radici dell’educazione possono sembrare amare, ma i suoi frutti hanno un sapore gradevole”.

A.2. Richiesto : formazione del testo secondo la chreia in otto parti. - che conclude l'incarico.

B. L'elaborazione.

BI Caratteristica di Isocrate.

Si comincia descrivendo la personalità a cui è intitolata un'affermazione o un detto, e discutendone, piuttosto brevemente, l'esistenza e la definizione. Questo tipo di analisi si può trovare in un'enciclopedia.

Nota: nell'antichità, questo era spesso un "enkomion" (un elogio funebre; RH 29), in cui veniva rivelata la grandezza della figura. Qui: del grande retore.

B. II. Il detto (che, per inciso, è un fatto).

Tutti i paragrafi seguenti trattano questo aspetto.

a. Parafrasi, in tre righe, dell'aforisma di Isocrate (*nota:* breve affermazione, senza il suo contesto). Si formula in altri termini, un modello, di ciò che Isocrate disse (l'originale).

Nota: dal punto di vista tropologico, qui è in gioco una metafora (RH 70). L'educazione viene paragonata a una pianta le cui radici emanano un sapore amaro, ma i cui frutti sono dolci: le fondamenta dell'educazione sono spiacevoli; la sovrastruttura non lo è.

B. L'argomentazione (argomentazione).

b.1. 'Kataskeuè', giustificazione.

Qui si cerca la verifica della parafrasi che contiene il teorema.

b.2. 'Anaskeuè, confutazione. -- Qui il modello opposto (contro-modello) è sottoposto a falsificazione, confutazione. L'opinione che contraddice la proposizione di Isocrate viene smantellata dagli argomenti.

Nota: la chreia tiene sistematicamente conto di coloro che la pensano diversamente, si colloca in un clima intellettuale pluralistico.

c L'ulteriore argomentazione.

c.1. ' **Sunkrisis** ', confronto. -- Qui l'asserzione di Isocrate viene confrontata con teoremi analoghi.

c.2. ' **Aneddoto** ', esempio illustrativo.

RE78

Qui si enuncia un fatto che costituisce un'applicazione (e, al tempo stesso, una prova) dell'affermazione o della proposizione. Ad esempio, Demostene di Atene (384-322 a.C.), il grande oratore, soffriva di una voce debole (il che, in una cultura priva di microfono, è un disastro) e aveva poca inclinazione drammatica (RH 13: recitazione). Spinto da una forte idea – quella di diventare un grande oratore – imparò tuttavia a parlare, con pietre in bocca e, sulla costa, contro il mare in tempesta. Divenne l'oratore più famoso dei Greci. Analogia: radici amare / la pratica di Demostene frutti piacevoli / famosa eloquenza.

c.3 . Argomentazione basata sull'autorità (testimonianza).

Nella tarda antichità, gli "Antichi", come Omero ed Esiodo di Ascra (tra l'800 a.C. e il 600 a.C.), ad esempio, erano considerati portavoce di grandi verità. -- Possiamo, naturalmente, attualizzare questo concetto.

Conclusione. Abbiamo osservato l'applicazione di alcuni luoghi comuni già noti, ma ne abbiamo anche scoperti di nuovi. Forse questo diagramma si rivelerà molto utile nella vostra tesi finale, anche solo per la verifica.

La chreia di aphthonios di antiocheia (+270/...).

Questo retore deuterofico (RH 28) lo insegnava nel modo seguente.

UN. Introduzione . -- una parola di elogio per il detto/il fatto.

B. Mezzo .

a. Parafrasare (descrizione, riscrittura) dello stesso.

b.1. Spiegazione, -- 'causa' ('a causa'), -- che equivale a una verifica.

b.2. Opposto ('a contrario'), -- il contromodello, che è soggetto a

falsificazione.

c.1 . Confronto ('a simili'), per spiegare un caso analogo.

c.2 . Esempio ('ab exemplo'), ossia un fatto che conferma l'affermazione/il fatto.

c.3 . Argomento basato sull'autorità, testimonianza ('a testimonio').

C. Conclusione . -- "A brevi epilogo" (una breve conclusione). Ad esempio: "Ecco la valida tesi di Isocrate riguardo all'educazione. Si nota che il modello di Aftone è semplicemente una variante del precedente. Il che indica una certa flessibilità nella retorica antica: dopotutto, i luoghi comuni non erano poi così immutabili."

Una formulazione mnemonica.

UN. Introduzione . -- Quis? Chi (ha parlato o agito in quel modo?).

B. Medio . - **a.** Quid? Cosa? (Parafrasi). **b.1** . Cur? Sulla base di cosa (perché? Con quali mezzi?) (Verifica). **b.2** . Contra, contromodello (falsificazione). **c.1.** Similitudine, caso analogo (somiglianza). **c.2.** Paradigmata, esempi. **c.3.** Testes, testimoni (argomenti di autorità), sia 'scripta' (detti) che 'facta' (fatti).

C. Conclusione . -- Aansming bv

RE79

Modelli applicativi dei luoghi comuni.

Sebbene i concetti di "definizione" (nel senso di definizione essenziale) ed "enumerazione" (= classificazione, teoria dei tipi o tipologia) debbano essere noti dalla logica, forniremo comunque rapidamente alcuni esempi.

UN -- Definizione essenziale .

a. 'Definire' (determinare) qualcosa può significare, in primo luogo, esprimere un'opinione su qualcosa (ad esempio, in una determinata posizione). Si pensi ai giudici che, al termine di un processo, emettono un verdetto: essi 'definiscono', in termini di legge e giurisprudenza, ciò che qualcuno ha fatto o commesso. Tale 'definizione' è al contempo una definizione essenziale (legale) e un giudizio di valore (legale).

b. Qui, tuttavia, si parla di "definizione" in senso logico: delineare qualcosa dal resto dell'"essere" (= realtà), distinguerlo ("discriminabile") rispetto al resto dell'universo.

Appl. mod..

I Paleopitagorici furono apparentemente tra i primi nell'antica Ellade a formulare definizioni. Ad esempio, il famoso Archuta di Tares (lat.: Archytas di Taren-tum) (-445/-395): "Calma è **(i)** la massa d'aria **(ii)** in stato di quiete". "Mare calmo è **(i)** il moto ondoso **(ii)** che si è arrestato".

Ma fu Socrate di Atene (427-447 a.C./347 a.C.) a introdurre in filosofia il concetto di "horismos" (letteralmente: delineare), definizione, determinazione dell'essenza, in modo molto consapevole e con una rigorosa applicazione logica.

Un esempio attuale:

"Il lavoro è **(i)** uno sforzo, **(ii)** nella misura in cui crea valore economico". Questa definizione non è generale: si riferisce, volontariamente o involontariamente, al lavoro economico. Chi desidera creare valore non economico e si impegna a farlo sta anch'egli lavorando, ma non necessariamente in senso economico. Si consideri il lavoro intellettuale svolto da un poeta lirico... senza intenzioni economiche. Sottolineiamo la parola "volontà". Perché? Chiunque si impegni senza la volontà di creare valore non sta "lavorando". Si consideri un giovane che balla tutta la sera: suda, ma non desidera creare valore; si diverte (a meno che non si consideri il semplice relax, come un'attività consapevolmente voluta, come una forma di "lavoro" (nel senso più ampio del termine)).

Conclusione : formulare definizioni essenziali è un'impresa molto difficile. Tu, studente, ora capisci perché gli antichi chiedevano agli allievi solo una "parafrasi", non una definizione formale.

RE80

Che definire l'essenza (e sempre l'esistenza) sia una cosa seria lo dimostra, ad esempio, R. Kühnl, **Faschismus (Versuch einer Begriffsbestimmung *)*, in: ** Blätter für Deutsche und internationale Politik xiii** (1968); questo saggio non è, in un certo senso, altro che un continuo tentativo di - che cosa sia il "fascismo"!* Questo, - secondo l'affermazione:

- a. dato: Fascismo (come nome e come realtà);
- b. richiesta: una definizione quanto più precisa possibile. Il che richiede una ricerca approfondita.

B.-- enumerazione (= classificazione, tipologia).

Platone di Atene (427-347 a.C.) è considerato il primo ad aver introdotto formalmente la divisione. 'Diairesis', divisio, divisione, -- vale a dire, di un

insieme universale nei suoi insiemi particolari (= sottoinsiemi).

Appl. mod.

Stavamo parlando di lavoro. – Pensate al lavoro manuale e al lavoro intellettuale come a due tipi, – pensate al lavoro leggero e al lavoro pesante come ad altri due tipi. La classificazione è una sorta di enumerazione, ovvero dei tipi.

1. Soprattutto da Aristotele di Stagira (lo Stagirita; 384-322 a.C.), una definizione si divide in due aspetti: genere (= insieme universale) e differenza specifica (= specifica). Quest'ultima è alla base dei tipi. O "sottoinsiemi", nel linguaggio della teoria degli insiemi. Prendiamo: il lavoro e la sua leggerezza danno il "lavoro leggero".

2. Ch. Lahr, *SJ, Logique*, Parigi, 1933-27, 612, sottolinea il requisito principale. L'analogia, intesa come somiglianza (= genere) e differenza (= differenza specifica o tipologica), è alla base della classificazione. Il punto essenziale è e rimane che la differenza sia irriducibile. In modo tale che i tipi di "lavoro", ad esempio, non possano essere ridotti l'uno all'altro. Così, il lavoro leggero e il lavoro pesante sono distinti a tal punto – salvo casi limite (si pensi al differenziale che tenta di classificare lievi differenze) – da rappresentare realmente tipi di lavoro.

In conclusione : sono i casi limite che possono rendere così difficile la definizione delle tipologie. Presta attenzione a questo aspetto nella tua tesi.

Nota : trattiamo "enumerazione" e "classificazione" sotto la stessa voce. Perché? Perché l'enumerazione è sempre sommativa. Ciò significa che si basa su una totalità (insieme universale, sistema complessivo).

RE81

Appl. mod..

La rivista *Autrement* bv si è recentemente intitolata “A quoi pensent les philosophes?”.

In altre parole, le sfide filosofiche attuali. -- Una trentina di contributi tentano di delineare i punti principali dei temi e delle questioni contemporanee. -- Possiamo 'elencarli' in sintesi, -- senza pretendere la completezza (che, come classificazione, è un limite).

(io) Primo tema: la modernità. Filosofi dell'arte, J. Derrida (1930/...; post-

heideggeriano), J. Habermas (1929/...; Scuola di Francoforte, seconda generazione) definiscono 'il Moderno' come la rottura con, la crisi della 'tradizione (occidentale)'.

(ii) Secondo tema: l'etica (filosofia morale). La nostra società si confronta con urgenti questioni di coscienza (si pensi alle manipolazioni biologiche, alle armi chimiche). Alcuni pensatori danno priorità ai valori, in nome dei quali tentano di plasmare la nostra coscienza.

(iii) Terzo tema : la ricerca fondamentale delle scienze specializzate.

Le scienze – logico-matematiche, naturali e umanistiche – danno priorità alle premesse, ai fondamenti, che in realtà costituiscono punti filosofici. Numerosi pensatori hanno dato un contributo in tal senso.

(iv) Quarto tema : la legge. La nostra società – si pensi ai "diritti" degli immigrati – si dibatte con la distinzione tra giusto e sbagliato. Alcuni pensatori ne fanno una questione prioritaria.

Decisione: **a.** riguarda solo i punti principali; **b** . il nostro elenco (enumerazione, tipologia, classificazione) è certamente incompleto, un difetto, da un punto di vista puramente logico. Ma anche una classificazione imperfetta è preziosa.

Appl. mod..

S. Freud, **Das Unbehagen in der Kultur **, Vienna, 1929, contiene un elenco. In relazione al suo concetto di 'Lustprinzip' (RH 72), il principio di piacere, egli divide sia le cause che le forme (= tipi) della sofferenza, la violazione del principio di piacere, come segue. -- "La sofferenza ci minaccia da tre lati,

a. nel nostro stesso corpo che, destinato al decadimento e alla disintegrazione, non giunge a compimento senza i segnali d'allarme che sono il dolore e la paura;

b . a causa del mondo esterno, che possiede forze invincibili per scagliarsi contro di noi e distruggerci;

c. la terza minaccia, infine, deriva dalle nostre relazioni con gli altri esseri umani". -- Sebbene molto incompleto, questo elenco è e rimane suggestivo e stimolante.

RE82

6.4. Teoria del trattato: logica e metodologia. (82/91).

R. Barthes, *L'av. sém* :, 125s., dice che lo scopo dell'atto retorico è

(i) persuadere, il che fa sì che una linea di ragionamento accetti e

(ii) mescolare, dare origine a un giudizio di valore.

In questa duplice forma, un messaggio ('informazione') emana rispettivamente dallo scrittore o dall'oratore al fine di entrare in contatto con il destinatario.

Consideriamo brevemente il primo aspetto. Si tratta, indubbiamente, di un aspetto logico e metodologico. Tuttavia, ci sembra assolutamente necessario sottolineare alcuni punti molto importanti se vogliamo delineare una teoria quantomeno completa del trattato.

Allontaniamoci dal punto principale.

Isocrate di Atene (RH 25,77) fornì, come mezzo di interpretazione e comprensione, due usi del linguaggio:

(i) "parlare in modo tale da fornire una prova (logicamente rigorosa)" o

(ii) in mancanza di ciò, "parlare in modo da rendere credibile la propria posizione".

Decisione.

(a) Chiunque, dunque, limiti la "retorica" al secondo tipo (come fa, ad esempio, Aristotele), ovvero il tentativo di "rendere vera" un'opinione con "ogni sorta di mezzo persuasivo", distorce il concetto migliorativo di "retorica", così come lo ha appena descritto Isocrate.

(b) Inoltre: quale oratore – scrittore – trascurerebbe, sia in un'esposizione teorica, sia in una vivace 'riflessione', sia in una veemente o infondata supplica (RH 54: tre tipi di trattato), la dimostrazione strettamente logica e metodologica? Nessuno.

'Pisteis', probationes, prove. ((82/83)

R. Barthes, oc, 126/136, espone brevemente la teoria tradizionale delle dimostrazioni (retoriche).

Egli distingue giustamente – come i retori greci antichi – tra 'pisteis a.technoi', la dimostrazione basata sull'oggetto, e 'pisteis en.technoi', la dimostrazione basata sul soggetto.

(i) Quando oggi innumerevoli persone ripetono con enfasi davanti ai comitati per i diritti umani di essere state torturate, sia dalla polizia (statale) che da enti (privati, semi-pubblici), i fatti parlano da soli (attraverso la testimonianza), 'a.technos', senza che chi parla o scrive costruisca 'argomentazioni' attorno ad essi.

(ii) Gli antichi retori distinguevano tre tipi di fatti relativi al ragionamento incentrato sull'argomento.

RE83

UN. Il 'tekmèrion', il segno certo ,

Ad esempio, quando una ragazza rimane incinta, questo è il segno certo che è stata fecondata (come – questo è un altro discorso; è stata violentata? Lo ha cercato?). Il ragionamento è: "se incinta, allora fecondata" (deduttivo). Ciò che è percepibile dai sensi, in linea di principio, da tutti (universalmente verificabile) è il "tekmèrion", un'indicazione certa. Questo si avvicina al ragionamento apodittico (RH 59), che, secondo Aristotele, è caratteristico della "scienza dura".

B. il probabile

Quando, tra tutti i popoli, le tradizioni affermano che si debba "onorare i propri genitori e i propri superiori", sembra probabile che ciò si fondi su presupposti solidi. Il ragionamento è il seguente: "se un'opinione di questo tipo, universale e planetaria, esiste, allora con ogni probabilità è giustificabile".

Mentre era 'tekmèrion', la designazione certa, quasi legata all'oggetto ('a.technos'), il probabile, 'eikos', richiede un ragionamento, certamente in una serie di situazioni (circostanze, RH 76). Si consideri, ad esempio, la situazione creata dal divario generazionale (RH 63): per molti giovani, questo dato planetariamente verificabile – padre e madre, così come figure autoritarie – non è più 'evidente' (in lingua antica 'eikos', ovvio, 'probabile').

C. Il 'semèion', l'indiciu, la mera indicazione.

Immaginate – nel romanzo di U. Eco, **Il nome della rosa **, Amsterdam, 1985, 35 – che qualcuno "legga" "tracce nella neve" (per usare il linguaggio dei semiologi). Una traccia – impronte, macchie di sangue, di cui il romanzo è pieno, tanto da descrivere "un grande e celeste bagno di sangue" (oc, 53) – può essere una mera indicazione, nella misura in cui è sufficientemente vaga e ambigua, cfr. RH 50,89.

In questo contesto, il ragionamento vincolato al soggetto deve svolgere un ruolo significativo. Quanto meno verificabile e tanto più ambiguo è un fenomeno, tanto più è necessario il ragionamento. E la "retorica", nel senso stretto aristotelico del termine, gioca un ruolo fondamentale.

Decisione.

Caro studente, ti prego di tenere in considerazione l'Antica Teoria della Dimostrazione appena illustrata. Questo ti eviterà molti argomenti errati, pur se benintenzionati.

RE84

Il ragionamento, visto dalla ricezione (interpretazione). (84/85)

Poco sopra abbiamo visto gli argomenti che derivano dal dato stesso (che può essere o non essere (sufficientemente) 'eloquente' ("parla da sé").

Consideriamoli ora dalla prospettiva del loro interprete. -- I quattro metodi di ragionamento di *Ch. S Peirce* (RH 49).-- Peirce, in un elenco incompleto, distingue quattro tipi, - nel suo *The Fixation of Belief*, in: *Popular Science Monthly*, xii (1877), 1/15.

1.a. "Il metodo della tenacia" (il metodo della testardaggine).

La persona che "legge" (= interpreta) le opinioni altrui o i fatti oggettivi dal punto di vista dei propri pregiudizi viene definita "testarda" da Peirce. Retoricamente parlando, solo ciò che si conforma a tali presupposti viene considerato tipico dell'individuo e ottiene l'accettazione.

Egli cita come esempio un suo conoscente che si opponeva al protezionismo (commerciale) e che leggeva solo testi favorevoli al libero scambio.

Gli insegnanti possono entrare in contatto con questo tipo di persona, ad esempio durante le visite a domicilio. Non si può "incastrarci nulla", a meno che non si allinei in qualche modo con gli "assiomi" individuali.

1.b. "il metodo dell'autorità" (il metodo dell'ortodossia).

Nota: in olandese, 'oprecht' è la qualità soggettiva per cui si "spende ciò che si ha dentro", mentre 'rechtzinnig' è tutto ciò che, nel suo modo di pensare e di vivere, si lascia guidare dal gruppo o dall'autorità, in ogni caso dagli altri.

Prendiamo ad esempio il tradizionalista: "È sempre stato così". Le persone irremovibili, che aderiscono a una dottrina (consolidata): come i nazisti o i comunisti "ortodossi". Ciò che Hitler o Marx insegnavano, loro lo chiamano "verità".

Per "far entrare qualcosa" in una situazione del genere, bisogna partire, con persone simili, dai loro presupposti, proprio come si doveva fare con i testardi. Solo che qui l'altro ha la precedenza e il "proprio" (l'individuo) è assente o emerge in modo molto timido.

1.c. "Il metodo a priori" (il metodo a priori).

Questa linea di pensiero si discosta da premesse sia idiosincratiche che

ortodosse, ma le considera aperte al dialogo e alla discussione, a tal punto che il dialogo e la discussione sembrano essere decisivi.

Parecchi "liberali" – qui non come nome di un'alleanza o di un'altra, ma come nome di una mentalità – dimenticano, nella loro forte enfasi sulla libertà di opinione di ogni genere, che ciò che decide la verità o la falsità è la questione in sé. E non dibattere all'infinito "in assoluta libertà".

RE85

Questo tipo è forse il più inaccessibile: l'eccentrico o l'ortodosso ha premesse solide (è un "fondamentalista") e, se si riesce a convincerlo da questo punto di vista, qualsiasi messaggio ha successo; l'aprioritario – per usare la terminologia di Peirce, si intenda colui che chiede invariabilmente: "Come fai a saperlo? Come lo dimostri?" – è – fondamentalmente – impermeabile a qualsiasi dialogo che porti a un risultato. Non va oltre un'infinita e prolissa indagine sui fondamenti o sui presupposti. Questo atteggiamento è caratteristico dell'attuale crisi dei fondamenti e dei valori nella nostra società.

2. ' Il metodo della permanenza esterna' (anche: 'Il metodo della scienza').

In questo contesto, l'entità stessa, nella sua esistenza ed essenza unitamente alle circostanze, è determinante e si ritiene decidibile, almeno in linea di principio.

Che si parta da premesse idiosincratiche, liberali o di priorità è di secondaria importanza: si parte sempre da una o più presupposizioni, chiamate "ipotesi" da Platone (RH 55: metodo ipotetico), ma:

- (i) le persone sono aperte alla discussione (aspetto umano) e
- (ii) ci si apre alla realtà stessa, in quanto in linea di principio suscettibile di indagine (individuale o collettiva) – indagine che, a differenza del 'metodo aprioritario', è considerata capace di risultati concreti.

Secondo Peirce, questo è tipico della ricerca scientifica (moderna): da qui il titolo "Metodo scientifico". Dal punto di vista retorico: quando si ha a che fare con questo tipo di ragionamento e metodo, si dimenticano, per guardare insieme al prossimo ciò che si ha di fronte, tutte le proprie preoccupazioni, collettive o di priorità. Qui, una comprensione autentica e giustificabile diventa radicalmente possibile. Che è poi l'obiettivo di tutti gli atti retorici.

Nota - Un vantaggio sociologico.

Uli Windisch, in **Le raisonnement et le parler quotidien** (1985), esamina il ragionamento dell'uomo di massa moderno (la grande maggioranza, secondo Windisch), che svolge un ruolo colossale nelle nostre democrazie occidentali (nelle elezioni, ad esempio, questo tipo di persona decide su questioni di vita o di morte).

Dal suddetto lavoro risulta che la stragrande maggioranza di tale massa è idiosincratica, ortodossa o, in misura molto minore, a priori, e quindi aperta alla discussione. Di ciò prendiamo atto.

RE86

La struttura sillogistica di un argomento. (86/90).

Via della biblioteca:

-- K. Prantl, *Geschichte der Logik* (1835/1870; la storia della logica, da Aristotele al XV secolo);

-- JM Bochenski, *Logik*, Monaco/Friburgo in Brisgovia, 1956 (la logica, come metodologia, è multiforme: greca, scolastica (medievale), 'matematica' (formalizzata), indiana, ecc.);

-- JL Golden/ JJ Pilotta, ed., *Ragionamento pratico negli affari umani* (*Studi in onore di Chaim Perelman*), Dordrecht, 1906 (un'opera nello spirito di Ch. Perelman (1912/1984), *La nuova retorica e le discipline umanistiche* (*Saggi sulla retorica e le sue applicazioni*), Dordrecht, 1979);

-- F. van Eemeren et al., *Teoria dell'argomentazione*, Utr./Antw., 1981-2, 9/16 (*Cos'è l'argomentazione?*).

Ecco un piccolissimo esempio tratto da una vasta produzione di opere e articoli.

Prototipo di argomentazione.

Van Eemeren, oc, afferma che "argomentazione" è: "la difesa delle posizioni", intendendo con ciò la verifica delle proposizioni.

Il sillogismo funge da prototipo: l'opera a cui ci si riferisce in questo modo. Questa forma di testo argomentativo è una linea di ragionamento composta da

(1) due preposizioni ('premesse'; preposizione 1 (= VZ1) e preposizione 2 (= VZ2)), ossia gli 'argomenti', (nel senso più stretto), e

(2) una clausola conclusiva (decisione, derivazione, conclusione (= NZ), ossia l'opinione (posizione) che si sostiene. (oc27).

Due disposizioni (ordine):

a. quella progressiva, che formula prima le proposizioni antecedenti e solo

successivamente la proposizione conseguente;

b. la forma regressiva, che pone all'inizio la clausola successiva (come quella che deve essere provata) e, solo allora, elabora le clausole successive (le 'prove') (oc,32).

Jan Lukasiewicz, planimetria.

Jan Luksiewicz (1878/1956; sulla Sillogistica di Aristotele (1951)) tentò di "assiomatizzare" la retorica contorta! -- Egli mise in luce due schemi fondamentali.

UN.-- Il sillogismo deduttivo. - Espresso schematicamente: "Se A, allora B (= assioma, ipotesi, lemma, 'abduzione'). Bene, A. (Le due frasi precedenti sono le preposizioni, VZ1 (ipotesi) e VZ2 (seconda preposizione)). Quindi B. (La conclusione o il teorema da dimostrare)";

B.-- Il sillogismo riduzionista . —Schema. "Se A, allora B. Bene, B. Quindi A".

Conclusione: è evidente che il secondo antecedente, che esprime il passaggio alla realtà extralogica, è la determinazione (dell'esistenza e dell'essenza, con le circostanze) dell'antecedente A o dell'antecedente B.

RE87

Dalla riflessione congiunta su premesse e determinazione, si giunge a una posizione ('opinione') che è – proprio per questo – giustificabile.

Appl. mod.. (87/90)

Il modello astratto può sembrare sterile e vuoto. Lo è, finché il modello applicativo non lo rende vivo e "reale" (RH 31: senza schema astratto cieco, senza paradigma, modello applicativo, vuoto).

Via della biblioteca:

-- R. Denker, *Aggressione* (Kant/ Darwin/ Freud/ Lorenz), Amsterdam, 1967, 76/78 (ipotesi frustrazione-aggressione della Scuola di Yale);

-- G. Müller, *Toynbees Reconsiderations* (*Die Studie zur Weltgeschichte neu durchdacht*), in: *Saeculum* (*Janrbuch für Universalgeschichte*) 1964: 1, 311/326 (in particolare: ac 320f. (Sfida - Risposta)),

-- Basato su *AJ Toynbee, A Study of History xii, Reconsiderations* , Londra, 1961; *Elisabeth Kübler-Ross, Lessons for the Living* (*Conversations with the Dying*), Bilthoven, 1970 (domande 40/140: i modi per venire a patti con il fatto che si sta per morire)

-- Arno Plack et al., *Der Mythos vom Agreseonstrieb* , Monaco, 1974.

Il punto centrale, nel nostro piccolo esempio, è la relazione “delusione/attacco” (cfr. RH 50v. (teoria ABC), concepita all'interno dello schema “stimolo/risposta”). L'impulso per la famosa “ipotesi frustrazione-aggressione” è dato da fatti come i seguenti.

(i) Un giovane, pieno della magia di un bel pomeriggio d'estate con la sua fidanzata, prende la bicicletta, ci salta sopra e scopre che il telaio è rotto. È impossibile continuare a pedalare. Si percepisce, per intuizione, la sua reazione: è molto contrariato e dice sottovoce: "Non ci si può mai fidare di una bicicletta".

(ii) Lo stesso giovane si dirige verso l'autobus. Aspetta, insieme a molti altri. L'autobus non arriva all'orario previsto. La sua reazione: "Quel maledetto autobus non arriverà neanche adesso. Gli autobus non ci sono mai quando servono."

Analisi sintetica :

Per due volte il giovane viene ingannato riguardo a ciò che gli sta molto a cuore ('frustrazione', 'delusione'); per due volte reagisce a questo con disagio, 'aggressione', 'impulso d'attacco'. Persino l'uomo più comune del popolo stabilisce una simile connessione causale, guidato dal 'buon senso' (la comprensione (comune) di tutti).

RE88

Progettare un'intuizione teorica. (88/89).

Esaminiamo innanzitutto, in forma molto sintetica ma perfettamente comprensibile, cosa ha fatto, ad esempio, la Yale School.

UN. L'impronta di Freud (1856/1939: RH 72; 81).

Due affermazioni:

1. se si verifica un'inibizione del comportamento di ricerca del piacere (fuga dal dolore), allora si prova delusione;

2. Se la delusione è la causa, allora si manifesta un impulso ad attaccare, diretto contro il fattore inibitore (oggetto, persona: si pensi – nel nostro duplice caso – alla bicicletta, all'autobus, contro i quali il giovane – scontento, anzi furioso (tipico di 'aggressione') – si scaglia, imprecando).

B. Le formule della Scuola di Yale.

b.1 . Nel 1937 John Dollard formula: "Se c'è frustrazione, allora c'è aggressività;

Nota: prestare attenzione al linguaggio "se-allora" (ovvero, la formulazione di fatti osservabili in termini logico-metodologici).

b.2. Nel 1939: *J. Dollard/ LW Doob/ OH Mowrer/ RR Sears, Frustrazione e aggressione*, New Haven, 1939, -- con la duplice affermazione:

(i) per tutti i casi di aggressione, vale sempre il principio che la frustrazione la precede come un 'presagio' ('causa: 'spiegazione') (in breve: "se c'è frustrazione, allora c'è aggressione");

(ii) In tutti i casi di frustrazione, l'aggressività segue sempre come "seguito" ("conseguenza"). -- Definizioni (RH 79).

Senza definizioni, per quanto imperfette, non si può giungere a una comprensione esatta o, quantomeno, accurata: la "frustrazione" è definita come "l'ostacolo a un'impresa" (verso un obiettivo: in questo caso, un piacevole pomeriggio con il fidanzato/la fidanzata); l'"aggressione" è descritta (parafrasando) come "un'azione volta ad attaccare il fattore che ostacola (oggetto, persona)".

Nota: all'epoca si osservò che l'«aggressione indipendente», ovvero senza frustrazione pregressa, non era stata presa in considerazione nella formulazione.

b.3 . Nel 1941: *NE Miller/ RR. Sears/ DH. Mowrer/ LW. Doob/ J. Dollard, The Frustration-Aggression Hypothesis*, in: *Psychological Review*, 1941: 48, 337/342. -- Sono state introdotte correzioni (miglioramenti).

(i) Il teorema 1 ("Solo se c'è frustrazione, allora c'è aggressività", inteso nel senso che l'aggressività richiede sempre la frustrazione come precursore) viene mantenuto.

(ii) Tuttavia, l'affermazione 2 ("Se c'è frustrazione, allora c'è sempre aggressività") è migliorata.

RE89

Rode :

a. La frustrazione può, in alcuni casi, provocare un'altra reazione;

b. 'aggressione' deve essere divisa in **(1)** "tendenza all'aggressione" ('intento') e **(2)** "effetto effettivo della tendenza" --- questo invece di "azione volta ad attaccare il fattore impedimento (oggetto/persona): in tal modo l'enfasi è sul termine 'azione', ora suddiviso in "tendenza all'azione" e "azione (effetto)".

Conclusione : "La frustrazione evoca impulsi per una serie di reazioni diverse, una delle quali è l'impulso di tendenza aggressiva", recitava la correzione.

Verifica.

Il fenomeno del risentimento (in francese: le risentiment) è ben noto. M. Scheler (1874/1928; assiologo), *Von Umsturz der Werte*, I, 1919, 43/236 (*Das Ressentiment im Aufbau der Moralen* , -- risentimento come fattore nella costruzione dei sistemi morali), aveva già chiaramente riconosciuto ciò che la Scuola di Yale aveva scoperto: l'impulso alla vendetta, all'opera nel risentimento o "resentiment",

- a. inibisce la reazione immediata di distruzione del fattore impedite e
- b. si basa sulla sua forma ritardata ("Aspetta e vedrai! Il mio giorno arriverà prima o poi"). Da ciò è chiaro che c'è sempre un atto di reazione, ma non sempre un atto di aggressione completo), 'atto' qui nel senso schleieriano di "atto di volontà"

Verifica.

E. Kübler-Ross, *Lessen* , 141, afferma che è possibile almeno un gruppo di reazione a cinque membri.

Stimolo : informazione molto angosciante, ad esempio il fatto che i medici e le persone intorno si aspettino che una persona muoia. - Ma, incidentalmente, questa "triste notizia" può essere anche, ad esempio, il momento in cui un uomo che ama profondamente sua moglie scopre che lei lo tradisce, oppure la notizia giunta a casa che l'uomo non tornerà vivo a causa di un incidente stradale.

Reazione (risposta) Kübler-Ross distingue almeno cinque risposte a una situazione del genere, vale a dire la negazione (con, come possibile conseguenza, isolamento, tendenza alla solitudine) - pensa a:

Negazione: "No, non può essere vero. Non io" ("No, che mia moglie mi tradisca; è impensabile")

Rabbia (la vera aggressività) – pensa a "Perché proprio a me?" ("Perché mi capita una cosa del genere?" "Aspetta e vedrai: se quello che sto scoprendo ora è vero!")

Cose (contrattazione) – pensa a "Farò meglio d'ora in poi" (inteso come: allora Dio potrebbe farmi vivere un po' più a lungo) ("Sarò più gentile che mai; allora tutto andrà di nuovo bene")

Malinconia ('depressione'), pensa a "da allora mi preoccupa tutto il giorno; mi sento vagamente in colpa da qualche parte, ma non so esattamente perché". ("Dalla morte di mio marito non riesco proprio a superarla") -;

Accettazione – pensa a “Sì, era prevedibile, no? Tutti muoiono” (“Ora sono arrivato al punto in cui accetto il divorzio. Non mi arrabbio più per questo”).

Nota: si potrebbe, ovviamente, ampliare considerevolmente tutto ciò. Si consideri Y. Michaud, **La violence **, Parigi, 1986, 3, dove si afferma che la 'violenza' comprende cose come uccidere, colpire, danneggiare, - guerra, oppressione, - criminalità, terrorismo. Che la 'violenza' rappresenti 'aggressione' è evidente da una sua definizione: "un atto che, direttamente o indirettamente, mira a limitare, ferire o distruggere persone e/o proprietà" (HL Nieburg, **Uses of Violence **, in: ** Journal of Conflict Resolution **, 1963, 3, vol. vii-1, 43).

Falsificazione.

Un'analisi non è completa – come affermava Karl Popper (RH 65), ciò è fin troppo evidente quando non si tenta di "falsificare" un'ipotesi, ovvero di coglierla in fallo.

A. Plack, **Der Mythos vom Aggressionstrieb**, critica le opinioni sull'aggressività di Freud, Konrad Lorenz (1903/1989), Nico Tinbergen e Alexander Mitscherlich (1908/1982); ** Aggression und Anpassung ** (in: **Psyché **, Stoccarda, 1956: 1957, 10, 177/193). Plack li rimprovera per l'insufficiente materiale fattuale (RH 64: esistenza/essenza), che viene sfruttato unilateralmente. -- Plack (e gli altri autori del libro) sostengono la seguente tesi: 'aggressione' è

- (1) non innato (cfr. RH 60: determinismo culturale) e
- (2) non così universalmente diffuso come, ad esempio, affermano K. Lorenz et al.; -- questo, sia negli animali che negli esseri umani.

Argomentazione (abbreviata):

- a. Le grandi scimmie sono piuttosto amichevoli che aggressive;
- b. I primitivi mostrano un tipo di 'umanità' a tal punto da essere in grado di sopravvivere nelle loro dure condizioni di vita (RH 76; 83). -- Cosa che notiamo qui come correttivo ad alcune 'teorie' in circolazione (a volte di grande fama).

A proposito: R. Girard, **La violence et le sacré**, Parigi, 1972, critica le interpretazioni della violenza specifiche delle discipline umanistiche (che non tratteremo). Studente, ti prego di trarre spunti da questo capitolo per la tua tesi e la tua argomentazione.

RE91

Spiegazioni delle scienze naturali e umanistiche.

Abbiamo visto che D. Schleiermacher e, soprattutto, W. Dilthey hanno introdotto la netta distinzione tra scienze naturali e discipline umanistiche (RH 49/51).

Chiariamo ora questo punto attraverso una breve analisi della relazione "frustrazione/aggressività". Ciò è particolarmente importante perché, in quanto studenti, avrete quasi certamente bisogno di questo argomento per la vostra tesi di laurea.

(A). A. Toynbee derivò il concetto fondamentale di storia umana —secondo quanto da lui stesso affermato—dal poeta R. Browning (1812/1889) —il che dimostra che anche le belle lettere (RH 72v) possono contenere 'tesi'—e dall'Antico Testamento.

Questo concetto fondamentale recita: "Sfida e risposta". Secondo il grande storico, oltre al "determinismo culturale" (nel senso limitato che il nostro comportamento è interamente "determinato" dalla cultura in cui viviamo), esiste anche una libertà fondamentale che ci distacca dal nostro ambiente.

Egli stesso afferma: "La risposta a una sfida non è l'effetto di una causa". G. Müller parafrasa: " *La storia* è (...) sempre ciò che l'uomo ne fa".

(B). Dilthey (e gli studiosi di discipline umanistiche) esprimeranno questo concetto nel modo seguente: "La storia – tutto il comportamento umano tipico – non può essere 'erklären' (spiegata scientificamente, ad esempio in termini di 'cause/effetti', preferibilmente in modo deterministico) in maniera scientifica naturale, ma 'verstehen' (spiegata in maniera umanistica) in maniera umanistica."

Il "metodo comprensivo" (o "di comprensione") è un tipo di spiegazione che rende qualcosa comprensibile, partendo da presupposti (ipotesi) o da condizioni necessarie e, preferibilmente, sufficienti.

Ora, studente, applica tu stesso la teoria ABC della personalità (RH 50v)

alla relazione tra "frustrazione" (= punto A) e "aggressività" (punto B), e attraverso B, al punto C). "Verstehen" significa comprendere l'interpretazione (punto B) di un altro essere umano e, a partire da tale interpretazione, spiegarne il comportamento. Ciò che le scienze naturali non escludono come ulteriore "spiegazione" (come hanno esplicitamente affermato Dilthey e Spranger) è che non si tratta di esclusivismo.

RE92

6.5. Teoria del trattato: Pathos. (92/105)

Il termine "patetico" è usato nella seguente frase: "L'aspetto patetico di una tragedia lascia una profonda impressione sul pubblico che la guarda". Nell'antica Grecia, il termine "pathos" (la parola è ancora usata senza traduzione in olandese) ha molti significati che non si prestano facilmente a essere racchiusi in un'unica definizione.

Eppure una caratteristica ricorre invariabilmente: ciò che si subisce, si attraversa o si sperimenta, specialmente in quanto esseri umani. — 'Patetica' – qui – va quindi intesa in questo senso: la dottrina riguardante ciò che si sperimenta, specialmente in quanto esseri umani, quando si legge qualcosa o si ascolta qualcuno parlare.

Le tre divisioni del pathos classico . (92/105)

Nel tentativo di riassumere la secolare tradizione retorica relativa al pathos, emergono tre aspetti.

UN. -- Le reazioni emotive del destinatario del messaggio . (92/93)

R. Barthes, *L'av. sém* ., 146s., questo è chiamato, con i retori, 'pathe' (plurale di 'pathos'; Lat.: 'passiones').

Barthes, che concepisce la retorica in modo molto aristotelico, individua una serie di sistemi specifici per la persona media: rabbia/pace interiore, odio/'amore', paura/fiducia, ingratitudine/gratitudine, invidia (rivalità), ecc.

Lo stesso Barthes afferma giustamente che, secondo Aristotele, il pathos implica "una sociologia della cultura di massa", certamente per quanto riguarda le reazioni emotive. Quando si esamina Platone, maestro di Aristotele, sotto questo aspetto, emerge una "retorica" ben diversa (RH 15), in cui le reazioni emotive provocate – attraverso un testo, scritto o parlato – sono molto più sublimi (Platone ci ha lasciato una preziosa espressione: "l'anima nobile").

Nota: questo sarebbe il luogo adatto per una teoria riguardante la mente.

Via della biblioteca:

--Gio . Ribot, *La psychologie des sentiments* , Parigi, 1917-10 (ancora valido);

-- H.Albrecht, *Ueber das Gemüt*, Stoccarda, 1961;

-- S. Strasser, *Das Gemüt (Grundgedanken zu einer phänomenologischen Philosophie und Theorie des menschlichen Gefühlslebens)*, Utr. / Ris. / Friburgo, 1956.

Al suo posto, abbiamo alcuni passaggi elencati sopra (RH 41/48: significativi, in cui l'"aspetto patetico" emerge con forza; 50 e segg. (teoria ABC); 87/90 (frustrazione/aggressione).

RE93

Nota: Molto presto, nella retorica protosofista (RH 24/27), vediamo figure come Thrasu(m)machos di Chalkedon (450/-380) che pongono la massima enfasi sul lavoro sulla vita emotiva, -- per mezzo di

(i) stilistica (RH 12: design) e

(ii) azione (RH 14v.: l'arte di agire). Il suo contemporaneo e intellettuale Gorgia di Leontinoi (-480/-375; RH 25) ci ha lasciato, nel suo Elogio di Elena, belle parole sulla parola (artificiale, 'stilizzata') come 'patetico espediente'. Tutto ciò situato nell'arte delle parole.

B.-- L'impressione visiva ('immagine', 'figura del reporter' . (93/95)

In R. Barthes , **L'av. sém .**, 146, questo aspetto è chiamato – come nella tradizione classica – “èthè, le caratteristiche temperamentali, i tratti caratteriali di chi scrive o parla (il plurale di 'èthos', disposizione)”.

Nota: il termine "ethos" è usato anche senza traduzione nell'olandese moderno (da non confondere con il greco "ethos" (si noti il primo suono: non è, ma e), che significa abitudine o modo di fare). Gli antichi, dopotutto, insistevano sul fatto che chi scrive o parla dovesse impiegare la propria natura essenziale ("personalità") come garanzia dell'"autenticità" (in fiammingo comune "sincerità") del proprio messaggio. Se vogliamo: chi persuade è lui stesso il proprio "argomento".

I. Kant (1724/1804; figura di spicco dell'Illuminismo tedesco), in un testo sulla tesi di J.J. Rousseau (1712/1778; RH 63), "Ritorno alla natura", descrive l'impressione visiva di una persona nel modo seguente:

Fondamentalmente, Rousseau non voleva che l'uomo ritornasse allo stato di natura, ma piuttosto che, dal livello di cultura in cui si trova ora, lo

contemplasse.

La premessa di Rousseau (RH 86: schema di Lukasiewicz) era che "l'uomo è buono per natura" - dove per "natura" si intende "natura ereditaria" - ma in senso negativo. Nello specifico: l'uomo non è - di sua spontanea volontà e intenzionalmente - malvagio, ma corre il rischio di essere contagiato e corrotto da leader e figure esemplari malvagi o inetti.

Poiché, tuttavia, per questo scopo sono ancora una volta necessarie persone buone, le quali a loro volta devono essere educate, e tra di loro non ve n'è quasi una sola che non porti in sé (innata o acquisita (RH 60v.; 90)) la depravazione, il problema dell'educazione della coscienza rimane irrisolto. Infatti, un'inclinazione maligna insita nella nostra razza è disapprovata dalla ragione umana in generale – forse anche frenata – ma non ancora sradicata (*J. Pfeiffer, a cura di, Kantbrevier*, Amburgo, sd., 339 (n. 788)).

RE94

Nota: Kant, in quanto razionalista illuminato radicale, enfatizza ciò che chiama "ragione umana generale" (che, secondo le sue stesse parole, differisce fondamentalmente dal "senso comune" propugnato dai filosofi del senso comune), ma ammette subito che nemmeno la "ragione illuminata" può affrontare in modo esaustivo "il male nel mondo".

Nota: abbiamo sottolineato le parole “non/ma; non/ma sì; -- sì/eppure no”. Perché? Perché qui abbiamo una figura retorica (RH 12: forma), chiamata dai Greci “schèma kai 'arsin kai thesin” (uno schema contenente negazione (arsis) seguita da (ri)affermazione (tesi) o viceversa). Parlando in questo modo – e chi non lo fa mai? – poniamo un'enfasi che dà “colore” alla nostra opinione (posizione): ciò che dà “colore” alla nostra scrittura e al nostro parlato si chiama “stile”.

Appl. mod..

Presentiamo qui un modello molto semplice, ma tanto più espressivo (RH 82v.: a.technos).

Forse conoscete l'attrice Charlene Tilton, che interpretava Lucy Ewing nella serie Dallas. Ascoltate cosa disse una volta: "Ho sempre ammirato immensamente Marilyn Monroe (*nota:* il sex symbol della prima ora). Ho letto tutto quello che è stato scritto su di lei, un'intera biblioteca. O meglio: l'ho divorata. Per molto tempo ho persino desiderato cambiare nome: volevo assolutamente chiamarmi Norma Jean."

La prima volta che ho visto un film in cui recitava MM, ero fuori di me. Ho subito sentito che c'era qualcosa (RH 46: suggestivo 'qualcosa') che ci univa.

Molte persone che conoscevano direttamente MM sostengono che io le somigli molto, non tanto fisicamente (per questo sono troppo bassa), ma certamente mentalmente. L'inizio delle nostre carriere è identico (RH 48: tratto identico): entrambe abbiamo iniziato molto presto; siamo diventate figure sensazionali da prima pagina fin da subito; dobbiamo la nostra giusta direzione a 'uomini più anziani'; entrambe abbiamo preoccupazioni riguardo al nostro peso corporeo; entrambe siamo molto vulnerabili.

Conclusione : non riesco ad accettare il fatto che si sia lasciata manipolare fino a soccombere a tale manipolazione. Io, tuttavia, vado avanti con la decisione: seguo il mio istinto; non lascio che nessuno mi guidi." (*Joepie* , 379 (21.06.1981).

RE95

In questa "adorazione sconfinata" riconosciamo il fenomeno del "fan" (o anche del "freak"), al quale psicologi, sociologi e studiosi di cultura hanno dedicato innumerevoli pagine.

Esistono, naturalmente, anche altre "emanazioni" di figure "retoricamente" potenti e influenti. Si pensi al concetto di "autorità carismatica".

C. Rogers (1902/1986) lo descrisse come segue:

(i) questo tipo - chiamato 'uomo nuovo' - è avverso a qualsiasi forma di autorità imposta dall'esterno, 'autoritaria' (RH 84: ortodossia);

(ii) ha una profonda fiducia nelle proprie esperienze individuali, tanto che, proprio per questo, trascina con sé gli altri; crea "figure di ispirazione", figure a cui gli altri guardano con ammirazione (RH 51: "Bisogna sempre dipendere da qualcuno").

Persone come C. Rogers e anche A. Maslow (il grande uomo della psicologia umanistica) dovevano essere dei "leader carismatici" – "carisma" (= un dono di grazia socialmente intenzionale), che ha un effetto suggestivo ("qualcosa", qualcosa di potente, emana da loro).

C. -- Il valore intrinseco del messaggio stesso . (95/101)

Abbiamo ora esaminato il pathos da due prospettive,

(i) il giornalista,

(ii) il destinatario del messaggio. Ora, da ciò che viene scambiato tra i due termini: il messaggio stesso.

Partiamo da un modello applicativo.

R. Barthes , *L'av. sém .*, 136, lo presenta lui stesso come un modello di 'epicheirema' di sillogismo (RH 86), in cui le due clausole precedenti sono immediatamente seguite dalla loro verifica. In primo luogo, la situazione in cui si colloca il ragionamento.

Nel marzo del 1965, studenti cinesi manifestarono davanti all'ambasciata americana. La polizia russa repressé la manifestazione, contro la quale il governo cinese protestò.

A quel punto i russi inviano il seguente biglietto, un perfetto esempio di epichierema.

1.1. Esistono norme diplomatiche che vengono rispettate in tutti i paesi (*nota*: un esempio di 'eikos', l'ovvio, il 'probabile': RH 83) -- Questa è la tesi.

1.2. L'argomentazione: gli stessi cinesi, nel loro paese, rispettano tali norme.

2.1. Ebbene, gli studenti cinesi, fuori dal loro paese, a Mosca, non hanno rispettato queste norme.

La determinazione.

2.2. L'argomentazione: una descrizione della manifestazione (insulti, atti di diritto comune rientranti nel diritto penale russo).

3. Quindi (non espresso: 'entimema').

RE96

Nota: nella retorica tradizionale, "argumentum", ovvero argomentazione (prova, "argomentazione"), è qualsiasi ragionamento, valido o meno, nella misura in cui trasmette il messaggio. Tra tali "argomenti", si incontra più frequentemente quello che un tempo veniva chiamato entimema. Fin da Quintiliano (RH 16, 28), questo concetto denota il sillogismo nella misura in cui presenta formulazioni (almeno parzialmente) inesprese.

Non esprimendo la conclusione ("Pertanto...") nella nota russa, il diplomatico russo che ha redatto il testo finale della nota ha rispettato una tradizione retorica secolare. Il motivo era chiarissimo: le due premesse (introduzioni) parlavano da sole.

Il luogo comune assiologico (96/97).

Li abbiamo già definiti in via provvisoria (RH 75). Li abbiamo fornito due

"valori" come esempi: la verità e il prossimo in quanto tale.

1. Via della biblioteca:

fatta eccezione per la letteratura assiologica (= teoria dei valori) che verrà discussa nell'Ontologia, si fa riferimento a:

-- J. Beatty, *La nuova retorica : ragione pratica e giustificazione (Il relativismo comunicativo di Chaim Perelman)*, -- questo, in uno dei numeri del *Journal of Value Inquiry* (Dordrecht).

In una rivista di questo tipo, i valori vengono esaminati nella misura in cui trovano applicazione nell'etica (teoria morale), negli studi sociali, nella teoria giuridica (teoria e pratica), nell'estetica (teoria della bellezza e dell'arte), nelle scienze specialistiche e nella metodologia. Nel memorandum russo, questi valori sono chiamati "norme".

2. Gli antichi, ovviamente, non avevano una teoria del valore come la intendiamo noi oggi. Ma conoscevano molto bene il concetto di "valore", sebbene con nomi diversi.

Secondo Platone, dunque, il bene – inteso come valore senza qualificazioni (valore 'assoluto') – è l'idea, quella -realtà superiore immateriale per eccellenza, alla quale tutte le altre idee (= realtà immateriali, visibili e tangibili o meno nelle cose materiali che ci circondano) 'partecipano' (partecipazione), la ragione per cui ogni cosa rappresenta 'valore', seppur in modi molto diversi.

Aristotele distingue quindi i "topoi", ovvero i "luoghi" (luoghi comuni), che rappresentano i "valori".

Appl. mod..

Supponiamo che un politico voglia far approvare un provvedimento nell'agorà (RH 19). Pertanto, proporrà un provvedimento "buono". Dimostra questa "bontà" (= carattere di valore) ad esempio dimostrando che aumenta la felicità, la quale di per sé rappresenta anch'essa un valore, poiché si può definire la "felicità" come "il valore umano per eccellenza", in cui tutti gli altri valori sono valori parziali.

RE97

Che ciò sia vero, almeno in parte, si può evincere da ciò che viene chiamata "eudemonologia" (= teoria della felicità). Per citare solo un'opera che delinea la storia dell'eudemonologia: Wl. Tatarkiewicz (1866/1981), * *Analisi della felicità* *, L'Aia, 1976 (prospettive semantiche, psicologiche, biotecnologiche ed etiche sull'eudemonologia, in particolare a partire dal **De vita beata** di Seneca di Corduba (+1/+65; Laatstoieker)), un'opera che adotta un approccio

esplicitamente assiologico.

Altri luoghi comuni assiologici.

Ci sono, ovviamente, tanti luoghi comuni assiologici quanti sono i tipi di valori. -- Aristotele, insieme a tutta l'antichità, vedrà, ad esempio, il senso di moderazione, giustizia, magnanimità, -- l'interesse pubblico, onore, ecc. come tipi di 'bene' (= valore magnanimità, -- Max Scheler (1874/1928; assiologo) ha tentato di introdurre un ordinamento dei valori.

In questo modo, egli distingue:

(i) valori ' sensuali ' o sensazionali: tutto ciò che è piacere (sensazione), godimento (o il contrario: dolore, spiacevolezza) (il (spiacevole): "Ho dolore alla coscia");

(ii) Valori *vitali* legati all'intero corpo, come il benessere, la freschezza (il contrario: letargia, stanchezza), la salute (la malattia) ("Mi sento benissimo"). Nota: "Ho dolore alla coscia, ma per il resto mi sento perfettamente sano". Secondo il signor Scheler, anche "il nobile" (il malvagio) appartiene a questa sfera di valori.

(iii) I valori “ *spirituali* ” costituiscono una categoria superiore: l'estetica (bellezza (bruttezza) e arte (ingenuità); – il giuridico (giusto/sbagliato); – la conoscenza (verità/falso).

(iv) Il valore *più alto* , secondo Scheler: il sacro.

Nota: Studente, qualora ti trovassi a dover argomentare a favore di un valore ("buono") nella tua tesi finale, verifica, utilizzando questo elenco di "luoghi comuni", quale/i valore/i stai sostenendo.

Tipi di valutazione. (97/99).

Persone come Ed. Spranger (1882/1963; *Lebensformen* , Halle, 1921) o M. Scheler considerano i valori come oggetti di valutazione.

Un'opera come quella di A.O. Bettermann, **Psychologie und Psychopathologie des Wertens **, *Meisenheim am Glan*, del 1949, non analizza il contenuto, bensì l'atto stesso di attribuire valore (il valore) (l'aspetto soggettivo).

RE98

Steller fa questo per distinguere le valutazioni sane da quelle patologiche.

-- Bettermann distingue quattro gruppi principali di "valutazione".

(1). *L'apprezzamento ingenuo.*

Questo fenomeno sembra "molto diffuso" a Bettermann. I bambini, in particolare, attribuiscono valore in questo modo senza introdurre distinzioni, senza porsi domande; molto sicuri di sé ('centrati' (sulla propria persona), come direbbe Piaget), la valutazione ingenua viene assorbita – soprattutto – nei "valori ereditari".

(2). *L'apprezzamento enfatico (emotivamente enfatico).*

Qui è all'opera un apprezzamento carico di emozioni (vedi RH 94: ammirazione sconfinata), etichettato come "irrazionale" da esseri umani più concreti e pragmatici: esso scaturisce dal nucleo essenziale ("anima") della personalità che apprezza, indipendentemente dall'ambiente. Inconsciamente, il valore che viene apprezzato viene in qualche modo "deificato", posto su un trono e percepito come inviolabile.

Bettermann afferma che **(i)** ogni vero amore e **(ii)** ogni vera religiosità tendono a questo tipo di valutazione.

(3) . *La valutazione di stima.*

Qui, qualcosa viene valutato in relazione a qualcos'altro. Ad esempio, la posizione sociale o una posizione redditizia. Non è la spontaneità, ma la deliberazione a spiccare. L'intelletto calcolatore è il fattore predominante. Si pensi a un dipinto per il quale l'amante dell'arte prova "un'ammirazione sconfinata", mentre il mercante d'arte sta già calcolando quanto frutterà.

Bettermann afferma: questo tipo di valutazione è tipico della cultura borghese 'convenzionale'.

(4). *L'alienazione della valutazione del valore.*

Il termine usato da Bettermann è "Wert.ent.fremdung" (distacco). Chi valuta è e rimane distaccato, distante dal valore in sé (come oggetto), che era già, in una certa misura, attivo nella valutazione. Bettermann distingue qui una moltitudine di tipologie. Ad esempio, l'"estetismo" (apprezzare qualcosa di bello o artistico, non perché sia bello o artistico in sé, ma per l'esperienza riflessiva, analitica e vissuta di esso). Oppure il "criticismo intellettualistico" (che mina radicalmente le basi di qualsiasi resa a qualsiasi valore (cfr. con RH 85: "ricerca fondamentale estesa all'infinito")).

Ciò che Bettermann definisce un "atteggiamento umoristico nei confronti del valore" ci sembra piuttosto una "valutazione ironico-sarcastica": egli la descrive come un modo per proteggersi dall'emanazione di quello stesso valore, prendendo le distanze da esso.

Nota: "L'umorismo" è l'atto innocente e bonario di prendersi gioco di qualcosa (un valore). "L'ironia" è l'apprezzamento sprezzante di ciò che si disapprova veramente, con una risata distaccata, non priva di amarezza (che è del tutto assente nell'umorismo). La risata "sardonica" è il grado più beffardo e ghignante di questa. "Il sarcasmo" (dal greco "defleshing") è un'ironia pungente, non priva di malizia.

L'umorismo non ha assolutamente perso il suo valore. L'ironia, il sarcasmo – concordo sul fatto che appartengano al tono fondamentale della vita – sì.

Secondo Bettermann, la valutazione alienata, nella sua forma più completa, si riscontra solo nella psicosi ("malattia mentale"). Tutti conosciamo la risata alienante dei malati di mente.

Nota-- La tentazione. (99/101).

La retorica non sarebbe retorica se non ne parlasse, almeno in un'osservazione sulla seduzione.

Via della biblioteca:

-- L. Bellenger, *La persuasion*, Parigi, 1985, 78/82 (*La logique de la séduction*);

-- J. Baudrillard, *Da la séduction*, Parigi, 1979.

Il termine "seduzione" ha una duplice sfaccettatura:

- a.** forma passiva: "Sono stato sedotto";
- b.** intraprendente: "Ha cercato di sedurla".

Qui forniamo i proverbi. (Il 'parakuptousa: letteralmente: colui che guarda di lato mentre si china)).

Il testo descrive, in stile biblico (RH 12: rh. stilistico), la seduzione passiva e attiva. Ma il testo contiene anche una narrazione (RH 31: parte di un trattato) con una struttura. Quindi, prestate attenzione a questa struttura narrativa, simultaneamente.

(UN). Introduzione.

«Figlio mio, metti in pratica le mie parole; custodisci i miei precetti nel tuo cuore. Perché se osserverai i miei precetti, allora vivrai (*nota:* qui nel senso arcaico di "vita che viene da Yahweh, Dio") (...).

Di' alla saggezza (*nota:* qui: **a.** intuizione sulla vita e sull'universo, **b.** che

riflette l'intuizione di Dio) / Tu sei mia sorella! Intitola l'intuizione (*nota*: saggezza) con la parola 'parente'. Questo serve a proteggerti da una donna estranea, da una signora sconosciuta che pronuncia parole seducenti.

(B). Medio ('corpus').

I. Voorknoop. -- Un giorno ero seduto vicino alla finestra di casa mia, guardando attraverso le sbarre. Vidi la scena di giovani saggi.

RE1400

Ho visto, tra quelli che si potrebbero definire “bambini ancora”, un giovane senza “saggezza” (*Nota* : qui nel senso biblico). Si insinua nel vicolo, vicino all'angolo dove “Lei” (*Nota*: la “parakuptousa”): si dirige verso la sua casa, nel crepuscolo serale, quando il giorno volge al termine, nel cuore della notte e delle tenebre.

II. Nodo. -- Guarda: una donna gli si avvicina, -- vestita da fanciulla, -- con il cuore ingannevole. Quanto è intraprendente e provocante! I suoi piedi, naturalmente, non possono sopportarlo in casa sua! Un attimo prima la si vede per le strade, poi di nuovo nelle piazze; sta di guardia a ogni angolo immaginabile. Guarda: eccolo lì, lo ha già preso; lo abbraccia subito. Senza vergogna gli si rivolge: «Dovevo ancora fare un'offerta, per adempiere ai miei voti; con questo sono venuta a incontrarti. Ti ho cercato, e ti ho trovato. Ho coperto il mio letto con coperte, con tessuti ricamati ed egiziani. Dove giaccio, ho cosperso mirra, aloe e olio di cannella. Scendi: viviamo, inebriati d'amore, fino al mattino, godiamoci il momento, nella lussuria! In casa mia non c'è marito, 'lui' è via, via per un lungo viaggio! E 'lui', inoltre, ha portato con sé la borsa delle monete. Quindi 'lui' tornerà a casa solo con la luna piena!»

III. Punto di svolta (cambio, svolta).

Con la persuasione e il potere lo seduce; con la dolce magia delle sue labbra lo intronizza. -- Infatti: senza indugio lui la segue, come un bue che marcia verso il macello, -- come un pazzo, incatenato alle gambe, che marcia verso la sua camera di tortura, finché una freccia non gli trafigge il fegato. O come un uccellino che vola in una rete. Senza rendersi conto che la sua 'vita' (*nota*: ancora una volta nel senso biblico) è in pericolo.

(C) Conclusione

E ora: ascoltami, figlio mio! Presta attenzione alle parole della mia bocca! Il tuo cuore non si lasci sviare dalle vie di tali donne. Non perderti sui sentieri di queste cose.

hanno colpito tali donne con la “morte” (*nota: nel senso biblico di “perdita della vita divina”; hanno letteralmente “decapitato” gli uomini più forti*).

La sua dimora è la strada per lo 'Sheol' (*nota: il termine biblico per 'oltretomba'*), la rampa che conduce al 'regno dei morti'.

RE101

Spiegazione.

(i) Il testo è, in effetti, un trattato biblico: la proposizione è presente ("se si osservano i precetti, allora c'è la 'vita'") con la dimostrazione – in stile biblico – per mezzo del controesempio: se uno, come il giovane ingannato, non adempie ai precetti (della 'vita'), allora finisce nel regno dei morti.

(ii) Ma, per drammatizzare la proposizione, in particolare il contromodello (un metodo che Aristotele aveva già incontrato nelle teorie di uno Zenone di Elea (RH 25) - Achille, che non raggiunge la tartaruga, come illustrazione di un teorema geometrico-ontologico), il proponente impiega una storia che descrive vividamente il processo di inganno (RH 12: modellamento).

Provaci, studente: i tuoi figli comprendono veramente una proposizione (astratta) solo quando viene raccontata in modo drammatizzato. O forse no? Ma in ogni trattato si presentano opportunità per raccontare storie, ad esempio per descrivere un (evento) (processo, incontro). In tal caso, prova ad esaminare consapevolmente la struttura narrativa: pronuncia (= storia introduttiva)/ nodo/ (forse) nodo/ ... / punto di svolta (storia conclusiva) e presentala chiaramente nel tuo testo. Questo accresce la "forza" razionale del tuo stile.

Spiegazione teorica.

È chiaro che la "seduttrice" fa leva sul senso dei valori – quello ingenuo, o quello emotivamente intenso – del sedotto. -- Ora, esiste più di una teoria della seduzione.

(io) *J. Baudrillard* (1929/2007), *De la séduction* , afferma: se l'uomo è di tipo narcisista, allora è un seduttore. Possibile.

(ii) L. Binswanger (1881/1966; psichiatra) - noto per essere l'unico con cui S. Freud mantenne rapporti amichevoli - ci offre una chiave più accessibile: egli distingue tra "prendere come" (RH 68: (riflessivo) 'come'; vedi anche RH 70) e "prendere con".

Appl. mod..

La fanciulla considera il giovane debole (seducibile) e, pertanto, lo seduce, soprattutto sfruttando il suo punto debole. "Appariamo seducibili perché la nostra vulnerabilità è evidente ai nostri simili" (Bellenger, oc, 79).

Teorema: se seduci (attivamente), allora porta con te. -- Forse il narcisista vede meglio le nostre debolezze.

RE102

Scienza delle vendite (marketing). (102/105)

È soprattutto nelle tecniche di vendita che risiede la grande importanza.

Via della biblioteca:

-- L. Bellenger, *La persuasion*, Parigi, 1985, 36/40 (*Marketing et spohistique*);

-- P. Vervaeke, *Il Prof. Dr. Ernst Dichter penetra territori inesplorati delle vendite*, in: *De Nieuwe Gids* (Gand), 18 maggio 1962. La letteratura è, ovviamente, estremamente variegata. Tuttavia, un breve sguardo alle tecniche di vendita è retoricamente necessario. Siamo, dopotutto, tutti consumatori e, come tali, acquirenti.

Marketing,

L'analisi di mercato è l'analisi metodica delle opportunità di vendita di un prodotto (partendo dal presupposto che, soprattutto in un'economia di libero mercato come quella occidentale, le condizioni di vendita rimangano ottimali o mantenute).

In questo contesto, giocano un ruolo importante la pubblicità, le pubbliche relazioni (mantenere i contatti) e una gestione aziendale lungimirante.

Nota: i presidi scolastici, ad esempio, se desiderano procedere in modo "razionale", possono considerare e "orientare" (manipolare) il reclutamento e la fidelizzazione degli studenti da tale prospettiva.

Gli uomini d'affari della Grecia del V secolo si facevano istruire in retorica dai Sofisti. E i leader, come i politici, nella nostra cultura del XX secolo si affidano agli "analisti di mercato". Così afferma Bellenger. Esaminiamo dunque brevemente il fenomeno del "mercato".

Un esempio.

P. Vervaeke, ac, afferma che, dai tempi di figure come E. Dichter e Louis Chesking (Color Research Institute of America), il "pub" (la pubblicità) è

cambiato radicalmente.

UN -- Ricerche di mercato tradizionali .

Il compito è stato riassunto in sei punti chiave (RH 75: circostanze): **1.** cosa? -- **2.a.** dove? **2.b.** quando? -- **3.a.** quanto? **3.b.** come? -- **4.** a chi? (ovvero, viene venduto). Alla luce di questi punti chiave di analisi, vengono raccolte informazioni sulle opportunità di vendita. Vengono esaminate le prospettive geografiche e attuali (rispettivamente future) del mercato in questione, i suoi aspetti economici e sociali, le strutture psicologiche che vi operano, fissate su materiale fattuale, preferibilmente reso preciso mediante cifre.

B.-- Il modello di marketing più recente .

Consideriamo un fattore di cambiamento fondamentale. -- Il dottor E. Dichter (1907/...) era un dottore in psicologia e un freudiano.

RE103

A Parigi, alla Sorbona, Dichter, originario di Vienna, consegue la licenza in Filosofia e Lettere. Nel 1938 si trasferisce negli Stati Uniti. La sua idea chiave (Fouillée): introdurre la psicologia e la sociologia specializzate come scienze ausiliarie (RH 32) nella vendita.

Nel 1946, aveva già i suoi seguaci pronti presso l'Istituto per la Ricerca Motivazionale. Negli anni Sessanta, era una figura dominante nel mondo delle vendite.

I fatti e le relative ipotesi.

(a) I fatti.

Citiamo un'altra fonte, ovvero MA, Il 'secondo stato' del consumatore impulsivo, in: *De Linie* 07.02.1964.

Qualche tempo prima, un libraio della Repubblica Federale Tedesca conduce un esperimento. -- Obiettivo: provare una nuova strategia di vendita. -- Mezzi: posiziona una "gondola" (un cesto aperto appeso con la merce esposta) (come?) in un punto centrale del suo negozio (dove?). Al suo interno, colloca alcuni libri scientifici costosi (quali?).

Sopra tutto, appende un cartello con un avvertimento: "Attenzione! Questi libri sono difficili da leggere e richiedono conoscenze aggiuntive." (Come?).

Risultato: nel giro di pochi giorni il pacchetto di libri è andato esaurito; alcune settimane dopo, un'importante richiesta di informazioni era ancora in

corso.

Decisione.

(i) Presta attenzione al metodo circostanziale di analisi dell'esperimento (RH 76: Cosa? Dove? Quando? Perché?). Potrebbe, eventualmente, diventare una struttura di base per l'analisi e la presentazione nella tua tesi finale. Nota, tuttavia: una circostanza ("parametro", fattore) non è stata menzionata esplicitamente, vale a dire "a chi?". Ma questo è evidente dal "cosa?": si trattava di libri "scientifici", ovviamente destinati agli intellettuali.

Conclusione: Anche noi, persone istruite, siamo "sedotti" da stimoli convenienti e "manipolativi", ai quali "reagiamo" (RH B7: schema stimolo/risposta). Non sono quindi solo le masse, con le loro intuizioni di buon senso, ad essere "indifese" contro le tecniche insidiose del "marketing".

(ii) Tali accordi di acquisto sono definiti accordi di acquisto "impulsivo". Su questo argomento sono state condotte ricerche approfondite. Queste analisi dimostrano che, in un gran numero di settori, l'acquisto pianificato, ponderato e "razionale" è significativamente inferiore in termini percentuali rispetto all'acquisto impulsivo e "irrazionale". L'acquisto "impulsivo" avviene in uno "état second" ("secondo stato").

RE104

(B).-- La spiegazione ('ipotesi').

È talmente evidente che il libraio tedesco ha influenzato attivamente il giudizio di valore nell'atto di decidere di acquistare. Il suo "messaggio" ("Comprate questi libri"; RH 38) "è penetrato" (RH 11: per farlo attecchire). E a quanto pare non tanto per mezzo di mezzi "razionali" e "consapevoli". "Qualcosa" era all'opera (RH 46 e segg.), qualcosa di molto suggestivo. E: "Attenzione. Questi libri..." era un atto linguistico (in termini significativi; RH 47).

Ascoltiamo ora Ernst Dichter.

L'assioma (il poeta aveva una formazione in psicoanalisi) recitava: "se si parte dal presupposto che la maggior parte delle transazioni di vendita avvenga in modo irrazionale, allora si condurrà una 'ricerca motivazionale' sulle tecniche di vendita e, immediatamente, si otterranno risultati migliori nelle vendite".

Infatti:

(i) I sondaggisti ordinari prendono di mira il comportamento consapevole,

- forse indirettamente i fattori inconsci che in parte (ma non esclusivamente) controllano tale comportamento.

(ii) Il tipo di 'ricerca sui motivi' di Dichter procede psicologicamente, sociologicamente e persino psichiatricamente (RH 44: Moreno; RH 50: teoria ABC; RH 99: psicosi). - Dichter distingue tre livelli nella nostra mente:

UN. il livello in questione , all'interno del quale le persone, almeno in parte, ragionano in modo logico;

B. il livello subconscio ; in cui Dichter et al. collocano la paura, l'invidia, il senso di vergogna, i pregiudizi di ogni genere.

Modello App1.

La Chrysler, la casa automobilistica, una volta chiese a Dichter un parere su una campagna di vendita per il modello Plymouth.

(i) I ricercatori di mercato della Chrysler avevano posto la seguente domanda in un sondaggio: "Perché/come il settanta per cento degli acquirenti di auto sceglie un modello della stessa marca quando cambia auto?" Le risposte: "Perché siamo soddisfatti."

(ii). Il poeta rispose a ciò con: "Dobbiamo penetrare nel (sub)conscio di quegli acquirenti, in cui la paura dell'ignoto determina che non cambiano marca". Il bisogno di certezza è insito in tutti gli individui. Dobbiamo quindi mostrare la nuova marca che viene offerta in vendita sul mercato, ma sottolinearne l'essenza tradizionale. Da qui, un motto da accompagnare: "Cinque minuti bastano per familiarizzare con questa nuova Plymouth".

C. Il terzo livello .

Il poeta scava ancora più a fondo: in ognuno di noi c'è un vuoto ancora più profondo.

RE105

Egli chiama questo strato "l'inconscio". Secondo Dichter, i processi psichici, compresi quelli di vendita, trovano le loro principali "energie motrici" nell'inconscio. A questa profondità, manca persino la consapevolezza di ciò che stiamo facendo. È lì che risiedono i riflessi veramente condizionati (si pensi alla psicoreflessologia di Pavlov e von Bechterev, al comportamentismo di Thorndike e Watson, che spiegano tutte le forme di comportamento sulla base di riflessi, reazioni inconsce agli stimoli).

Nella sua opera *La strategia del desiderio* , Dichter considera dunque la

nostra cultura come una "civiltà psico-economica".

Nota: come tutti gli innovatori, Dichter ha avuto ferventi ammiratori (RH 98: tipo emotivamente empatico) e feroci detrattori (RH: tipo valutativo). Tra questi ultimi c'è Vance Packard (nel suo * *The Status Seekers* *, ma precedentemente in **The Hidden Seducers* *): persone come Dichter trasformano l'impresa commerciale in un sistema di riflessi condizionati, senza integrare valori etici. Nello specifico: una tale "tecnica di vendita demoniaca" è ancora giustificabile in coscienza?

Rivista di etica aziendale.

In tale contesto, per periodico (Dordrecht) intendiamo la suddetta rivista. -- Un approccio multidisciplinare con il tema "fare affari" ("business") e il problema di un "modo coscienzioso di fare affari". Per "business", la rivista intende "tutti i sistemi all'interno dei quali avviene lo scambio di beni e servizi". Per "etica" (teoria morale), intende "ogni azione umana volta a salvaguardare una vita 'buona'".

Mercato nero .

R. Sedillot, *Histoire des marchés noirs* , Parigi, 1984, ci offre l'opportunità di vedere un meccanismo di mercato sui generis.

Il libro ha la seguente tesi: "se

- (i) eccessiva regolamentazione governativa e/o
- (ii) un grado di scarsità troppo elevato (di beni, servizi, ad esempio carenza di cibo, carenza di valuta estera), rispetto al 'mercato nero'.

Il "mercato nero" è definito come: "operazioni di mercato nella misura in cui queste

- (i) al di fuori dei canali riconosciuti e
- (ii) avvengono al limite della legalità".

Contro-modello: "Abolire regole e leggi e garantire che non vi sia eccessiva scarsità, e improvvisamente il mercato nero non esisterà più:

Il periodo del proibizionismo negli Stati Uniti (1919-1933) ha dato origine al termine "mercato nero" nell'uso comune.

RE106

7. La teoria della descrizione. (106/121)

RH 58 abbiamo visto cosa rappresenta l'esistenza (l'esistenza reale) e l'essenza (il modo di essere), i luoghi comuni per eccellenza, è.

RH 60/65 ci ha mostrato cosa diventa un trattato quando, sulla base di punti di osservazione, non si rappresentano (sufficientemente) "i fatti" (= dati, esistenza + essenza). Il trattato di Mead fu quindi falsificato anni dopo da un certo Freeman (RH 64 e segg.), che fu colto in fallo per errori di osservazione e interpretazione, o meglio: per lacune.

Infine, RH 76 ci ha mostrato come le circostanze (ovvero la "situazione") affinino ulteriormente la rappresentazione dell'esistenza e dell'essenza (RH 102 e seguenti ci hanno fornito un piccolo esempio di marketing a riguardo).

Ultimo ma non meno importante: il giudizio di valore, che normalmente permea o addirittura esprime esplicitamente nel testo stesso di qualsiasi trattato degno di questo nome, può essere valido solo quando, prima di tutto, è disponibile una rappresentazione dei dati (ancora una volta: esistenza + essenza + (preferibilmente) circostanze) (RH 76). -- In questo contesto, il capitolo sulla descrizione diventa comprensibile.

Via della biblioteca:

- *Poétique* 65 (febbraio 1986): Raconter/ représenter/ décrire ;
- C. Ginzburg, *Ekphrasis and Citation* , in: *Tijdschr.v.Filosofie* 50 (1988): 1 (marzo), 3/19;
- E. Zola, *De la description* , in: *Le roman expérimental* (1880), in: *Œuvres complètes*, x, Cercle du livre précieux, 1968; -- Ph. Hamon, *Qu'est-ce qu'une description?* in: *Poetica* 12;
- J. Ricardou, *L'ordre des choses ou une expérience de la description méthodique* , in *Pratiques* (Metz), numéro spécial, 75/84;

Opere più tradizionali:

- C. Lefèvre, *La Composition littéraire* , Bruxelles, 1963-3, 300/322 (*La description*);
- J. Gob, *Précis de littérature française* , Bruxelles, 1947, 151/154 (*La descrizione*).
- Anche: Alain Robbe-Grillet, *Temps et description dans le récit d'aujourd'hui* , in: *Pour un nouveau roman* , in: *Idées* (Paris) 45.

L'origine.

Secondo R. Barthes, *L'av. sém.* , 148s., l'origine dell'"ekphrasis" (RH 29) è ciò che viene chiamata "a digressio (in greco: par.ek.basis)—anche: 'excursus', elaborazione".

Nelle opere poetiche, retoriche (in senso stretto) e scientifico-filosofiche, ci si discostava dal tema "effettivo" o si "elaborava" un "tema secondario" (un'"esemplificazione" o un "esempio", una confutazione di un'obiezione,

persino una sorta di trattato autonomo).

RE107

La definizione.

Sarebbe meglio partire dalla definizione (RH 79v.). Infatti, considerata nella sua essenza, una definizione (determinazione dell'essenza) è un tipo di descrizione, ovvero la descrizione più breve possibile di ciò che è in questione, sebbene considerata secondo la sua "distinguibilità" (discriminatorietà o "forma essenziale").

Chiunque "descrive" nel senso attuale del termine non fa altro che fornire una definizione esaustiva. Da questo punto di vista, le "definizioni" di descrizione diventano comprensibili e, cosa significativa, migliorabili. Ad esempio, "La descrizione è la rappresentazione letterale, (...), dettagliata di un fatto percepibile a livello sensoriale" (C. Lefèvre, oc, 300). Eliminando "dettagliata", "sensorialmente" e persino "percepibile", la definizione diventa generale, ovvero una vera definizione. Ciò che l'autore fornisce è precisamente un tipo di descrizione. Dopotutto, si può descrivere anche un fatto immaginario, non "percepibile". Perché? Si può descrivere qualsiasi cosa, cioè rappresentarla.

Nota: Si possono tuttavia individuare tre suddivisioni dell'atto descrittivo:

- (i) colui che rappresenta (il soggetto),
- (ii) ciò che è rappresentato (nella descrizione) e
- (iii) la rappresentazione o la descrizione stessa.

Inequivocabilità.

Dal punto di vista ermeneutico (RH 49), dobbiamo sottolineare con forza una caratteristica principale, ovvero la delimitazione dell'oggetto. Rappresentare ciò che è fattuale, e ciò che effettivamente è, con o senza le circostanze, come opera descrittiva, significa rispondere a un singolo dato in un modo unico e inequivocabile.

Nota: ciò non esclude la possibilità che possano esistere diverse prospettive descrittive, ad esempio. Così, il fenomenologo husserliano descriverà il soggetto dato come un individuo e in modo introspettivo, sintonizzato su ciò che desidera rappresentare. Allo stesso modo, il vero marxista desidera descrivere – nel modo più oggettivo possibile – dal punto di vista della lotta di classe. Ma il positivista desidera descrivere nello stesso modo – "nel modo più oggettivo e fattuale possibile" – ma verificabile da altri accademici.

Il risultato varierà, naturalmente. Ma ciò non impedisce l'essenziale e minima oggettività (= univocità) di ogni tipo di descrizione.

RE108

Nota: L'univocità a cui si fa riferimento può essere intesa anche in un altro modo, oggettivamente: C. Ansotte, *Traité pratique de rédaction et d'élocution*, Dour, 1910, 61, vede due varianti:

(UN) La totalità (in termini psicologici della Gestalt) viene rappresentata come tale subordinando la scelta dei dettagli (*nota:* circostanze) all'impressione generale. Questa "totalità", in fondo, conferisce alla descrizione la sua unità (coesione).

(B) La variazione nei dettagli conferisce ricchezza all'unità grazie alla diversità; soprattutto: le impressioni parziali – come dice Ansotte – preferibilmente originali e nuove, “dipingono con forza il dato, ne mettono in risalto i tratti caratteristici, – in una parola: lo fanno 'vedere'”. – In termini greci antichi: i dettagli rappresentano la molteplicità. – Così che unità (coesione) e molteplicità (varietà) vanno di pari passo.

Nota -- GJ Warnock, *Qualities*, in: *Enc. Britannica*, Chicago, 1967, 18, 914/916, afferma che il termine 'poiotès' fu coniato da Platone e latinizzato da Cicerone (RH 16, 28) come 'qualitas' (qualità). Cfr. *Teeteto* 182a.

1. Per "proprietà" si intende qualsiasi elemento che renda qualcosa distinguibile dal resto (caratteristica, peculiarità, "unicità"). Inteso in questo senso, il termine si riferisce a qualsiasi cosa possa essere attribuita a qualcosa in una descrizione.

Conclusione: in questo senso platonizzante, si può dire che "descrivere" significa: cogliere a parole le "proprietà" di qualcosa.

Nota: a differenza dell'uso logistico, che contrappone "proprietà" a "relazione", l'uso platonico sostiene che qualcosa, come caratteristica ("proprietà"), ha una relazione con qualcos'altro. "La Terra è più grande della Luna" rappresenta una "proprietà" della Terra (e, reciprocamente, anche della Luna, che viene quindi definita "più piccola"). "Liesje è la figlia di Hendrik" rappresenta una "proprietà" - una "proprietà relazionale" - di Liesje (e, reciprocamente, di Hendrik, che è "il padre" di Liesje).

2. Il termine platonico "proprietà" significa anche – secondo Warnock – proprietà di valore. Due tipi di abbigliamento, ad esempio, hanno proprietà diverse (nel senso indicato sopra). Ma anche se non differiscono (ad esempio, se si tratta dello stesso tessuto), possono presentare una differenza di valore.

Conclusione: il concetto di "proprietà" (in senso platonico) è molto ampio.

RE108.1.

Modello applicativo

Immaginate questa situazione: il vostro professore vi chiede di scrivere una tesi dal titolo "Caratteristiche di Rousseau". "Caratteristiche", in questo caso, indica un tipo di descrizione.

Via della biblioteca: O. Willmann, *Abriss d. Fil.*, 34, 153f..

(1).-- 'Caratterizzare' qualcosa (cosa, persona), dice Willmann, implica che uno

(i) rappresentare ('descrivere') l'essenziale (l'essenziale per cui è distinguibile dal resto),

(ii) omettendo l'irreale. -- Nel nostro uso attuale, anche il termine 'caratterizzare' può essere usato a questo scopo.

(2).-- **La struttura** . Willmann prende come esempio "Le caratteristiche di una personalità". Queste includono:

a.1 . La descrizione del punto di vista ('prosopo.pee', RH 29) risponde alla domanda: "Che aspetto ha una persona?". In forma attualizzata, questo è il punto di vista della descrizione del comportamento ('Comportamentismo').

a.2 . Il posizionamento sociale , che conferisce a qualcuno un "posto" nella società (= situati), – il che implica indicare qualcosa come lo "status" (posizione sociale), la professione, ecc. "Prospettiva" qui è inteso sociologicamente, non fisicamente. – In termini diltheani, questa sarebbe una descrizione "scientifica" ("Scientistiek"; RH 91), che si attiene a ciò che tutti possono percepire attraverso i sensi. -- La prospettiva: come individuo in un insieme sociale.

B. La descrizione dell'interiorità ('etho.pee', RH 29)

Risponde alla domanda: "Che tipo di 'persona' (anima, spirito, carattere e temperamento) è qualcuno?". Questo punto di vista noologico (poiché, agli occhi di Willmann, 'persona' è sinonimo di intelletto/ragione, disposizione e volontà (RH 54), dello 'spirito'; - che viene discusso in noologia, l'analisi dello spirito) si attualizza nel metodo di Diltheyan *verstehende* (RH 49,91), che, attraverso questa prospettiva, tenta di penetrare nell'"anima" (personalità).

Nota: Willmann, ibid., osserva che, nella caratterizzazione, è possibile più di un punto di vista.

(1).-- L'idealizzazione.

Aristotele, nella Poetica 15, afferma che, ad esempio, i pittori "buoni" (ovvero coloro che cercano l'ideale nella dura realtà) rendono le caratteristiche di qualcosa, ma, nonostante tutta la fedeltà all'oggetto, "lo ritraggono in modo più bello". Secondo Aristotele, uno scrittore che descrive i difetti di temperamento e di carattere dovrebbe comunque rappresentare i suoi personaggi in modo nobile.

RE109

(2).-- Naturalismo.

Se l'idealizzazione rappresenta ('descrivere') la 'realtà' purificata ('purificata') ed elevata a un piano superiore (che gli antichi greci indicavano con il termine 'catarsi'), il naturalismo mira a rappresentare ('descrivere') la stessa 'realtà', non purificata, non elevata a un piano superiore, anzi, 'degradata' se necessario. L'approccio naturalistico percepisce l'idealizzazione come una 'fuga dalla dura realtà', che contiene la verità, ma che degenera, soprattutto oggi, nel 'miserabilismo' (quello che i tedeschi chiamano 'Elendmalerei', pittura della miseria).

Ciò che P. Ricoeur (RH 49) definì una volta "i tre materialisti critici" — K. Marx (miseria economico-sociale), Fr. Nietzsche (miseria culturale), S. Freud (miseria psicologica profonda) — può servire da esempio di quella descrizione "degradante".

Se ci si limitasse a leggere solo questi tre autori, non si sfuggirebbe a una visione unilaterale della natura umana. Si potrebbero classificare questi tre autori come ciò che Bettermann ha definito "critica intellettualistica" (RH 98) o persino come "valutazione ironico-sarcastica" (RH 98).

Nota: Nikolai Gogoli (1809/1852; romanziere russo) mostra una rara combinazione di idealizzazione e rappresentazione degradante, che Leo Kobbilinsky-Ellis definì una volta la "risata piangente" di Gogoli: in quanto platonico cristiano, Gogoli viveva secondo le alte e idealistiche idee di Dio, ma come "scrittore realista" si trovò così duramente confrontato con la degradata società russa del suo tempo che, pensando all'ideale, pianse (per le mancanze dei piani di Dio per l'umanità)... mentre, guardando le caricature di quelle idee di Dio, non poté fare a meno di ridere amaramente.

Modello applicabile (109/112)

L'unione della descrizione dell'aspetto esteriore e di quello interiore viene tradizionalmente chiamata, oltre che "caratteristica", anche "ritratto".

Ora vi forniremo un piccolo esempio. Ma in modo tale che possiate familiarizzare contemporaneamente con un tipo di descrizione chiamato "tableau" (pittura).

All'interno del tipo generale di 'tableau', si colloca solitamente l'ipotipia pittorica. Il termine greco 'hupotuposis' significa

(i) schizzo, ma anche

(ii) schizzo realistico.

La caratteristica per eccellenza (la "proprietà" in termini platonici) dell'ipotipo è – ciò che i Latini chiamano – "evidentia", ovvero porsi davanti agli occhi dell'altro, "collocarsi nel mezzo di essa".

RE110

1. Un'ipotipia pittorica ben nota tra i giovani di oggi è la celebre "I have a dream" di Martin Luther King (1929/1968).

Più banale, ma pur sempre "ipotetico", l'uomo comune dice: "Mi vedo già vivere questa esperienza!" Oppure lo studente: "Mi vedo già avere successo!"

Nicolas Boileau-Despréaux (1636/1711) descrive, ipotipicamente, l'atmosfera dell'epoca dei "re pigri": "Quattro buoi, lenti e costanti, // Camminavano a Parigi, il monarca indolente". L'epoca dei re "pigri" condivideva così tanto la pigrizia degli alti signori che i buoi, lenti per natura, divennero il simbolo di quel periodo.

2. Marcia, la ragazza della notte (110/111).

Ha qualcosa di felino. Oscura e piena di misteri... Come molti gatti, Marcia si attiva solo di notte. Le ore dopo il tramonto sono l'elemento in cui si sente veramente a casa.

«Anche da adolescente – e me lo ricorda ancora oggi, a 21 anni – ero una di quelle che si nascondeva davvero di notte.» – È solo da quando lavora come barista in un locale esclusivo di Londra che la notte è diventata il suo elemento. – «Questo – con grande dispiacere soprattutto di mia madre, che era consumata dalla preoccupazione, finché, passata la mezzanotte, non riemergevo in superficie. Il che, ogni volta, mi faceva promettere di cambiare.»

Eppure il mare di luce della grande città mi attraeva ripetutamente,

'magneticamente', dice Marcia (RH 46: suggestione; 'effetto psicodinamico'), e mi teneva in pugno. Dove le insegne al neon dei locali di intrattenimento, dei club, dei bar e delle discoteche trasformavano la notte in giorno, lì, per me, c'era la 'vita vera'. Non potevo più starmene tranquillamente a casa una volta che mi resi conto che 'là fuori' la gente rideva, beveva, viveva e si abbandonava all'erotismo.

Tra l'alba e il tramonto, il lavoro, la frenetica ricerca, lo stress, la ricerca della carriera e del successo, il sostentamento e il denaro determinano il corso del tempo.

Ma poi, all'improvviso, gli uffici e le attività commerciali chiudono. E le porte dei locali e dei luoghi di intrattenimento si aprono.

RE111

Ma forse la ragione principale per cui mi nascondo di notte risiede nel fatto che sono cresciuto in una zona povera e tristemente squallida di Londra, dove – a dire il vero – la vita di giorno non era un bello spettacolo.

Oltretutto, i miei genitori si sono separati dopo una lite e non si è mai parlato di quella che viene definita "vita familiare armoniosa" (Frech (Frankf.ac), 7,51).

Nota: come si può notare, RH 72v. (analisi della narrativa) fornisce una prima indicazione.

a. Impressione principale: 'miseria' in mezzo al 'fascino' (= fascino sessuale ammaliante);

b. struttura: il paragone con la vita dei gatti domina la rappresentazione;

c. Invece di descrivere a distanza ciò che i Latini chiamavano "evidentia", l'autore di quest'opera letteraria ci getta nel bel mezzo di ciò che desidera rappresentare.

Studente, se puoi, prova a redigere tu stesso una bozza simile oppure a trovare una descrizione di questo tipo, ad esempio per dimostrare la tesi che sostieni.

Nota: manca l'elemento 'visualizza descrizione' relativo alla persona della barista. "Perché?"

(i) La natura del foglio Frech già dice di sé (RH 82: argomentazione) cosa può contenere il pezzo.

(ii) Collocandola in un "nightclub", il suo aspetto (opinione personale, -- "look" è ciò che diciamo oggi) parla da sé. Non c'è quindi bisogno di descriverlo inutilmente.



Prima di continuare a leggere, osservate attentamente la foto accanto a questo testo. Poi confrontate la vostra impressione con ciò che offre il ritratto.

B. Heimo, Lolita (Une femme peut en cacher une autre), in: Genève Home Informations , No. 566 (12.09.1985) 97r «Per Lolita Moreno, dalla sua elezione a Miss Svizzera, il tempo è passato molto velocemente.

RE112

Nel frattempo, ha dimostrato che una Miss non può avere solo belle gambe, ma anche una testa piena di progetti (...).

Egittologia (*nota:* studio della cultura egizia) – tutti i suoi studi universitari vengono immediatamente dimenticati. Una carriera da modella non la soddisfaceva.

Al contrario, la nostra ex "donna più bella della Svizzera" è ambiziosa: si sta lanciando nel mondo degli affari – in un'azienda di abbigliamento, in un'agenzia di promozione (spettacolo, sport); attualmente è "l'immagine" ("l'image de marque", volto pubblico) – e in modo piuttosto prominente – di Telecinema (*nota:* una catena televisiva). (...)

Tra jeans e t-shirt, Lolita Moreno è spontanea e con i piedi per terra come sempre. Non si libera, tuttavia, del titolo di reginetta di bellezza che l'ha resa famosa. Allo stesso tempo, si rende conto che l'etichetta di "Miss Svizzera" le resterà addosso per molto tempo. "La gente si porta in testa un cliché: per loro io sono 'Miss Svizzera', quindi non posso certo fare niente di serio." (...).

Lolita Moreno ha moltissime attività e viene avvicinata dalle parti più

disparate. Eppure irradia un sorriso e buon umore. "A volte faccio fatica. Ho bisogno di dormire molto. Ma lamentarsi... non bisognerebbe farlo troppo spesso. Ora sono convinta che possediamo energie nascoste da qualche parte: non avrei mai pensato, in passato, di essere in grado di reggere tutto." (...).

Nota: Lo sguardo, o meglio l'impressione visiva "imago", che una persona suscita negli occhi (superficiali) dei suoi simili può suggerire l'opposto di ciò che il metodo "comprensione" (RH 49, 109), che guarda attraverso l'apparenza, scopre. Questo metodo si basa sul contatto personale, sull'osservazione partecipata, sul vedere le persone al lavoro nel pieno delle loro attività. Studente, qualcosa di simile può essere decisivo per la tua tesi di laurea, per il suo valore persuasivo.

Nota: Ciò che Willmann chiama "caratteristico" e altri, per lo più, "ritratto", si può già trovare – determinato dal contesto storico – nella rosafoseria tedesca (RH 28 e segg.), in particolare nell'elogio funebre ("enkomion").

A parte il giudizio di valore molto esplicito (l'elogio), questo tipo di testo è caratterizzato da due parti:

- a. vista e
- b) descrizione dell'interiorità

RE113

Il parallelo: (113/115)

Abbiamo già incontrato questo tipo di testo, seppur brevemente, in RH 29.

La 'sunkrisis', comparatio, paragone, contiene almeno due fatti che vengono messi a confronto in modo tale da rivelare sia la somiglianza che la differenza (ovvero l'analogia), entrambe con uguale giustificazione.

Il parallelo, in senso stretto, è la descrizione di più di un soggetto, al fine di metterli a confronto.

Modello applicativo

Prendiamo come base del nostro paradigma *Et. Barilier, Les petits camarades*, Parigi, 1987.

Nella prima parte del libro vengono presentati il ritratto di Raymond Aron (1905/1983), pensatore liberale, e quello di Jean-Paul Sartre (1905/1980), pensatore di sinistra. Sebbene Barilier sia favorevole ad Aron, la sua attenzione si concentra successivamente in modo deciso su Sartre.

Per comprendere meglio entrambe le "figure", è necessario disporre di sufficienti "informazioni di base".

A proposito: ricordate bene il sistema "personaggio/contesto". Nello specifico: qui i "personaggi" sono Aron e soprattutto Sartre, ma il "contesto" di entrambi è in gran parte identico.

1. Entrambi nacquero nello stesso anno. Si conobbero all'École normale supérieure (1924/1928) e, entrambi animati da un forte spirito di libertà, diventarono amici.

2. Durante la Prima Guerra Mondiale (1940/1945), Aron si recò in Inghilterra e, insieme a molti francesi, si pose sotto la guida del generale Charles de Gaulle (1850/1970). A Londra, Aron divenne caporedattore di La France Libre. Pur essendo un uomo di grande integrità intellettuale, Aron si trovò infine costretto a prendere le distanze dal suo leader, accusandolo di pretendere di rappresentare solo "la Francia legittima".

3. In Nel 1946, si verificò una rottura definitiva tra Aron e Sartre, dovuta a visioni molto divergenti riguardo alla "sinistra".

(i) In una certa misura Aron era di 'sinistra'. Ma non poteva tollerare che ciò che si presentava come 'sinistra' si riducesse a una retorica vuota.

(ii)a. La critica di Aron non era tanto rivolta ai veri comunisti. Inoltre, essi evitavano sistematicamente qualsiasi discussione con quelli che chiamavano sprezzantemente "pensatori borghesi".

(ii)b. In Francia in particolare, c'erano moltissimi intellettuali – quelli che allora venivano chiamati – “Progressisti”. Questi denunciavano senza pietà ogni difetto delle democrazie liberali occidentali, – in nome di slogan come “Sinistra” ('la Gauche'), “Rivoluzione”, “Proletariato”.

RE114

Questo, -- mentre lei

a. impegnati in una "politica rozza" e **b.** con "argomentazioni" sofisticate, tentarono di insabbiare o razionalizzare i crimini più gravi del comunismo consolidato.

4. Aron vide, ad esempio, come il suo "amico" Sartre e l'esistenzialista di sinistra Maurice Merleau-Ponty (1908/1961) si trasformarono in intellettuali filo-comunisti. -- Nel 1955, fu pubblicato * *L'oppio degli intellettuali* * di Aron , in cui denuncia la vuota retorica dei "progressisti", -- con argomentazioni solidissime.

cap. Widmer, *Projecteur sur le cas de Jean-Paul Sartre* , in: *Journal de Genève* , 18.04.1987, delinea così l'ulteriore evoluzione della mentalità in

Francia.

A. “Dal 1968 (*nota*: l'anno della rivolta di maggio della Nuova Sinistra) fino al 1980, Sartre e Aron vengono identificati con le seguenti impressioni visive (RH 112). Aron diventa rigido come 'reazionario', un guastafeste, qualcuno che è vecchio prima ancora di iniziare a vivere.

Sartre si cristallizza in un entusiasta "libertario", qualcuno che rimane giovane anche in età avanzata.

Fortunatamente, le persone si stanno ora riprendendo da questa dicotomia semplicistica. Inoltre, la tendenza sta cambiando. "Loro" ora ammettono che Aron è "un uomo meritorio" – noi diremmo: ora esagerano nel senso opposto. Sartre, nel frattempo, è oggetto di critiche spesso devastanti, sia per quanto riguarda la sua opera letteraria che il suo stile di pensiero.

B. Widmer riassume quindi. Basandosi sui dati forniti da Bernier, egli afferma, in sintesi, quanto segue.

(i) Aron rappresenta magistralmente le caratteristiche dell'intellettuale professionista: senso delle proporzioni, metodo razionale (pur essendo consapevole dei suoi limiti), la preoccupazione di rendere verificabili le proprie proposizioni attraverso la ricerca, senza mai dimenticare che i dati, soprattutto quelli politici, sono molto complessi, e il rifiuto di sacrificare la verità oggettiva alle cosiddette "emergenze urgenti".

Nota: studente, queste caratteristiche sono tutte le caratteristiche per eccellenza esibite da un trattato valido.

(ii) Sartre, d'altro canto, voleva soprattutto farsi notare, per poter scrivere libri e articoli "filosofici". Scrivendo opere teatrali e romanzi. E in effetti: Sartre è e rimane tuttora uno psicologo a tratti brillante, un maestro nella scrittura di romanzi, "novels à thèse" (romanzi che incorporano una tesi che viene "difesa"), opere teatrali di sinistra che ritraggono realtà "pris au vif" (colte sul fatto).

RE115

Per due decenni, Sartre ha dominato la scena politica: è ampiamente letto, commentato e tradotto. "Alcuni non si sono ancora liberati di Sartre", afferma Widmer.

Ma: le proposizioni sostenute da Sartre furono da lui “proclamate per fini

pubblicitari piuttosto che verificate”. Così letteralmente Widmer. “Sartre si arrogò immediatamente il 'diritto' di ignorare i dati concreti, così come le scienze che descrivono quella realtà in modo strettamente metodico”.

Il trattato di Barilier,

Il problema (RH 66). -- Come abbiamo visto, il problema si articola in due aspetti

UN.-- *Il dato* .

Due coetanei, compagni di studi, amanti della libertà e impegnati nella salvaguardia dell'uomo – in quanto "soggetto" libero di agire (termine usato soprattutto in Francia per indicare l'aspetto autonomo insito in ognuno di noi) – eppure entrambi intrapresero strade opposte (che abbiamo brevemente illustrato sopra a titolo di premessa).

B.-- *La richiesta* .

La spiegazione del fatto dato. In particolare, riguardo a Sartre, Barilier, che è a favore di Aron, è intrigante.

Nota: questa non è la sede per discutere il resto dell'opera. Tuttavia, ecco quanto segue. Per quanto riguarda Sartre, Barilier individua due ipotesi.

UN. *L'ipotesi psicologica.*

Se si pongono in primo piano gli anni dell'infanzia di Sartre (in particolare), allora si comprende il suo desiderio libertario di libertà.

B. *L'ipotesi della creatività.*

Se si dà priorità al fatto che Sartre sia un artista (una figura letteraria) piuttosto che un "pensatore", allora si comprende il suo successo.

Ma – come scrive Barilier – ciò implica che non si debbano mai prendere i testi di Sartre troppo alla lettera. Il motivo è che per lui non si trattava di essere radicalmente oggettivo; voleva essere uno scrittore che arricchisse il mondo con la sua opera e che, immediatamente, si collocasse pienamente nel presente.

Nota: Ciò che conferma J. Parain-Vial, **Tendances nouvelles de la philosophie **, *Le Centurion*, 1978, 61 pp., l'autore classifica Sartre tra i 'Sofisti' senza batter ciglio (RH 25 (Gorgia); 26 (Protagora)).

RE116

La 'topografia' (descrizione del paesaggio) (**116/119**).

Non pensiate, nemmeno per un istante, che la retorica tradizionale non si estendesse anche oltre l'uomo. Non che abbia sviluppato il senso del paesaggio (naturale) che il Romanticismo, ad esempio, ha scoperto. Tutt'altro. Eppure. La retorica classica aveva un termine: "topografia" ("topos" come "luogo", nel senso di "spazio in cui si colloca un tema").

Modello applicativo

(I). Iniziamo con ciò che *Pierre Fontanier* (*Les figures du discours* , Parigi, 1977) chiama una "cronografia": non si tratta di una "storia", ma della descrizione di un breve/lungo periodo di tempo. Si descrive un evento (in questo senso la cronologia ha qualcosa di una storia), ma ci si concentra sull'"accumulo" delle circostanze (RH 76, 83, 90, 106), la cui confluenza contribuisce a determinare l'evento.

Aurora Bertrana, Fenua Tahiti (Vision de Polynésie), Neuchatel/Paris, 1943, 106s. (Huhaine, una delle isole), ci fornisce una 'cronologia'.

“(...) Ci addentriamo nella giungla (...). Tra gli alti rami, traspare un barlume del blu incontaminato del cielo. La foresta è immersa nei raggi di un sole ardente. L'aria è scarsa. Il caldo è davvero soffocante.

Nel silenzio assoluto di questa natura, ogni cosa si fa più intensa e ha un profondo effetto sulla mente. Come i suoni più lievi, il ronzio di migliaia di insetti, il cinguettio di un uccello, lo scricchiolio di un ramo. Un inestricabile groviglio di rami e tronchi ci avvolge: siamo, letteralmente, i "prigionieri" di questa natura incontaminata e selvaggia.

A un certo punto, il caldo diventa davvero insopportabile: ci fermiamo. Il respiro, dopotutto, è affannoso, il cuore batte all'impazzata. Immediatamente, le zanzare ci assalgono, attaccandosi a braccia, gambe e al mio collo nudo. Un attimo dopo, la nostra pelle, già bruciata dall'aria di mare, è ricoperta da centinaia di macchie nere. Allora lottiamo, agitando braccia e gambe avanti e indietro, facendo salti, manovrando abilmente in tutte le direzioni contemporaneamente.

Risultato: piccoli cadaveri di insetti sparsi sulla nostra pelle e il nostro sangue, che era diventato il loro, schizzato dappertutto. -- Io, sbalordito, esausto, pensavo: "Che feccia insensata! Non hanno mai visto esseri umani. Perché/come mai si avventano su di noi esattamente nello stesso modo dei nostri simili 'civilizzati'?"

(II) La “retorica” tradizionale aveva il “locus amoenus” comune, la residenza del piacere.

Se estendiamo questa fantasia ai giorni nostri, incontriamo, ad esempio, *Christine Brooke-Rose, A Rhetoric of the Unreal (Studies in Narrative and Structure, Especially of the Fantastic)*, Cambridge, 1983.

Nello spirito dei formalisti russi e dello strutturalismo che da essi si è evoluto (RH 35), l'autore analizza la distinzione "reale/irreale" così come si manifesta nella prosa narrativa (*Tolkien, Il Signore degli Anelli* ; *Vonnegut/McElroy, racconti di fantascienza* ; il Nouveau Roman francese (ad esempio *Robbe-Grillet, Nathalie Sarraute*); la più recente "Metafiction").

Ella propone la classificazione di Tzvetan Todorov (RH 69), che distingue "l'inquietante" e "il meraviglioso" all'interno del fantastico. Ma attenzione: la fantascienza, ad esempio, comprende il fantastico fortemente mescolato a una sorta di "realismo".

È in quest'atmosfera che si colloca, ad esempio, l'opera di *Ernst Jünger* (1895/1998), noto per il suo **Der Arbeiter ** (1931) e per il realismo magico in esso presente.

Inevitabilmente, voi studenti vi imbattete in questo problema. I bambini con cui interagite quotidianamente vivono ancora in larga misura in un mondo di fantasia. Che... non è affatto un mondo irreale. Al contrario: quando un bambino, certamente prima dei dodici anni, non possiede un mondo di fantasia, qualcosa non va. Verificatelo pure. Ma senza pregiudizi (RH 59: l'esistenza reale come 'lemma'). Così accade che un bambino 'veda' 'figure con la testa e i piedi' (nella sua immaginazione), o, come *Frederik Van Eeden* (RH 41; *De kleine Johannes*), 'veda' 'spiriti della natura', e sostenga con enfasi che questa 'visione' non sia un errore.

L'idillio romantico.

Lo abbiamo già visto, RH 63, l'uomo occidentale – almeno in parte – porta in sé il "Romanticismo". Da qui il seguente piccolo esempio – che potrebbe tornarti utile per la tua tesi di laurea, studente.

Stevens W. Mosher, Viaggio nella Cina proibita , New York/Londra, 1985, 42 e segg. (nella Cina meridionale, nella provincia del Guangxi, a ovest di Guangzhou).

1. Gli insediamenti, qui, erano più sparsi in questo paesaggio

profondamente inciso, e le strade raramente ci portavano nelle loro vicinanze. Ma, in un punto in cui la strada compiva una curva improvvisa, percepii la presenza di un villaggio, molto più in basso, annidato nella curva di un torrente impetuoso. Un piccolo angolo di mondo, nascosto lontano dal resto.

RE118

(...). Per quanto fosse chiuso, il villaggio sembrava esistere in sé stesso: un mondo magico e incantato di una ventina di solide abitazioni costruite con mattoni essiccati al sole ('adobe'). Eravamo a soli trenta chilometri da Wuchow, ma ci sentivamo lontani nel tempo e nello spazio.

Solo i fili della rete elettrica, tesi lungo il fiume, testimoniavano il secolo in cui viviamo. Il resto sembrava una finestra su un passato lontano. L'intera scena era un tripudio di colori. Nel tenue azzurro del cielo, una brillante nuvola cumuliforme bianca si annidava, scivolando lentamente via.

In morbide folle blu-verdi, le montagne si allontanavano, il gruppo di manifesti oltre il fiume, che serpeggiava color verde mare attorno ai pendii del giardino. Campi di canna da zucchero dagli steli viola, insieme a spighe di grano di un verde radioso, formavano una scacchiera, al cui centro si scorgeva un gigantesco quadrato rosso e giallo ocra: il villaggio. Persone con volti color nocciola e vestite di nero si muovevano al suo interno, lentamente e con l'aspetto di statuette contadine di ceramica.

L'intero paesaggio era uno splendore, che trasmetteva un senso di profonda pace. Questo era il luogo ideale per vivere la parabola dell'esistenza umana finché si è ancora in vita – nascita, fidanzamento, parto, educazione dei figli, vecchiaia, morte – nell'atmosfera protetta di un piccolo villaggio. Naturalmente, si cadeva sotto l'incantesimo di questa solitudine blu-verde nel Kwangsi orientale (...).

2. Ciò che, dal punto di osservazione da cui lo ammiravo, appariva come un capolavoro di forma, composizione e colore, avrebbe indubbiamente assunto un aspetto ben diverso una volta entrato nel villaggio. Questa considerazione pragmatica mi riportò alla sobria realtà, nella quale questo villaggio si sarebbe rivelato "un villaggio come tanti altri".

Eppure: per un certo periodo di tempo avevo vissuto il villaggio come immerso in una tranquillità assoluta, una qualità che, pur sapendo che si trattava di un'illusione, continuava ad affascinarmi.

Una "performance" – il concetto romantico di "idillio" – mi aveva distratto. Fuggire, sognando, in una vita di semplicità rurale all'interno di una comunità chiusa è una parte importante della vita fantastica dell'umanità occidentale contemporanea.

RE119

J.-J. Rousseau (RH 63), che visse in un'Europa di contadini, nobilitò i "selvaggi" mentre rifletteva sulla dura realtà hobbesiana della vita tribale. (*Nota: Thomas Hobbes* (1588/1679; pensatore razionale illuminato, noto per il suo *Leviatano* (1651 (un'immagine di una sorta di stato di polizia)).

L'uomo occidentale, che vive nell'opprimente fornace dell'era dell'elettronica, guarda alla vita rurale in modo "romantico", almeno da lontano, dimenticando o sopprimendo il fatto che il cosiddetto "uomo della natura" è spesso intrappolato nella povertà, costretto dal lavoro e minato dalla malattia (...).

L'apparente isolamento di questo villaggio era un inganno, un espediente legato alla sua posizione. Unità dell'Armata Rossa avevano attraversato la regione durante gli ultimi giorni della guerra civile. (...) Giovani ufficiali erano arrivati all'inizio degli anni Cinquanta per arrestare i ricchi e collettivizzare i poveri. Le Guardie Rosse erano giunte qui alla fine degli anni Sessanta (*nota: la "Rivoluzione Culturale"*) per distruggere le statue delle divinità e le lapidi commemorative degli antenati.

Questo villaggio era un "sistema di produzione", parte di una "brigata di produzione" che, a sua volta, faceva parte di una "comune", poiché anche qui la "produzione" di mais e canna da zucchero seguiva il "piano centrale". Per quanto incontaminato e isolato potesse sembrare questo insediamento, era, senza dubbio, il punto più estremo del controllo esercitato da Pechino.

Un piccolo extra.

-- *Lewis Mumford, Tecnica e civiltà* , New York, 1934;
-- *Jeremy Rifkin/ Ted Howard, Entropy (A New World View)* , New York, 1980, discutono del mondo vitale medievale.

(1) Il paesaggio naturale era (caratteristica predominante; RH 108: totalità) "foreste in cui vivevano le persone".

(2) Il panorama culturale era quindi il seguente: prima del carbone e della macchina a vapore, il "legno" era il tipo di energia per eccellenza. Era la

materia prima, il combustibile e il nucleo dei prodotti finiti (oggetti usati, utensili manuali, apparecchi (navi, torchi per olio e vino, macchine da stampa)). In termini popolari: "Tutto ruotava intorno alla foresta e al legno".

RE120

Tipologia.

Possiamo ora riassumere.

Via della biblioteca:

-- B. Vouilloux, *Le tableau : description et peinture* , in: *Poétique* 65 (*Raconter, représenter, décrire*), 1986 febbraio, 1/18.

In quell'articolo, Vouilloux fa riferimento a *Gérard Genette, Introduzione* , in: *P. Fontanier, Les figures du discours* , Parigi, 1977, 16. Lì, Genette afferma giustamente che la retorica tradizionale riconosce sei principali tipi di descrizione:

1. Topografia (descrizione del paesaggio);
- 2.a. Prosopografia (vista descrizione),
- 2.b. Ethipoeia (descrizione dell'interiorità);
3. Ritratto (secondo la terminologia di Willmann: caratteristico);
4. Parallelo;
5. Quadro (pittura).

A cui Fontanier ne aggiunge altri sette: il tipo, la cronologia.

Sopra abbiamo fornito sia le caratteristiche che i modelli di applicazione per tutti e sette.

Nota: Pertanto, quando leggete o componete un testo, cercate, una volta individuato il tipo di descrizione, di formarvi un'immagine chiara del tipo corretto.

La descrizione non è una "spiegazione".

È qui che entrano in gioco le "riduzioni" (da intendersi come "Ausklammerungen", ovvero eliminazioni) di Edmund Husserl (1859/1938; fondatore della fenomenologia intenzionale). "Descrivere", nello spirito husserliano, significa cogliere il tema "puramente", eliminando tutto ciò che non è immediatamente evidente. Si tratta di pura percezione, sensoriale o spirituale, e niente di più.

Le chiusure riguardano principalmente:

1. l'esistenza effettiva al di fuori dell'atto stesso della percezione (ad esempio "In lontananza mi sembra di vedere una persona che arriva"; per il momento continuo con questa incertezza; RH 59: metodo lemmatico (vale a dire focalizzarsi sull'"essenza" (chiamata "eidos" da Husserl, cioè il modo di

essere preferibilmente generale del dato));

2.1. il sé osservatore e i suoi atti di non osservazione (ad esempio, "Penso di vedere il mio nemico personale avvicinarsi in lontananza"; il giudizio di valore che lo riguarda è "in conflitto")

2.2. vengono eliminate le tradizioni riguardanti l'oggetto ("Ciò che gli altri, prima di me o contemporaneamente a me, pensano di quella persona");

2.3 . La teoria relativa al tema ("Ogni inimicizia proietta cose non vere su ciò che è ostile o accade": questo pensiero non è applicabile quando ci si limita a descrivere). - Studente, ti prego di tenere in debita considerazione questo consiglio fenomenologico quando ti limiti a "descrivere", rappresentando accuratamente le tue osservazioni dirette.

RE121

Descrizione del giudizio di valore.

Via della biblioteca: J. Ruytinx, *La morale et les sciences*, in: *Philosophica Gandensia* (Meppel), Nuova serie, 10 (1972) 1/12.

David Hume (1711/1776; apice dell'Illuminismo inglese) è noto per la sua tesi secondo cui non si può derivare l'etica (i giudizi di valore della coscienza) dai fatti. La filosofia dell'analisi del linguaggio ha ripreso questo tema humeano.

Le proposizioni normative, che prescrivono comportamenti, non derivano mai da preposizioni dimostrative (premesse indicative). Più precisamente, e in termini letteratologici: non si possono derivare proposizioni non descrittive da preposizioni puramente descrittive. Ad esempio, frasi che contengono prescrizioni ("normative"), che valutano valori ("valutative") e frasi imperative.

Ci riferiamo qui a M. Scheler (RH 97) e A.O. Bettermann (RH 97). Scheler, in particolare, affermò: "Es gibt ein ursprüngliches intentionales Fühlen" (Esiste un sentimento 'intenzionale' (cioè, sintonizzato su un oggetto) originario (cioè non riducibile a nient'altro)).

Modello applicativo

Ad esempio, "Provo rimorso per una trasgressione". Questa sensazione può sorgere e svanire. In questo risiede un senso di valore. Percepisco il valore di non fare del male. Di "comportarmi bene". Il fatto di aver parzialmente ingannato un altro essere umano nel corso della mia attività commerciale ora mi sembra "ripugnante". L'inganno è un fatto. La riprovevolezza, da un punto di vista etico (cioè, se lascio parlare la mia coscienza), non è il nulla, ma "qualcosa", un dato di fatto, una realtà con una sua natura essenziale. La

percezione di ciò è un senso di valore.

Decisione:

La frase di disapprovazione "Ritengo il mio atto di frode riprovevole" è un'affermazione di un fatto e del (non)valore fattuale di tale fatto (che sono distinguibili, ma non separabili).

Bisogna ammettere che diversi fattori oggettivi e soggettivi giocano un ruolo negli atti di percezione del valore. Posso reagire allo stimolo – che è il (non)valore percepito – in più di un modo (RH 89): posso negare il rimorso (reprimerlo, sopprimerlo); posso infuriarmi con me stesso; posso deprimermi; posso anche accettare il (non)valore. Ma per questo gruppo di possibili reazioni, il contatto con il valore è situato – il contatto con un fatto. Questo fatto comprende il (non)valore effettivo. Posso descriverlo in frasi descrittive.

RE122

8. Teoria della storia (narrazione, narratologia). (122/140)

Via della biblioteca:

- Rimmon-Kenan (Sholomith), *Narrativa*, Londra/New York, 1933;
- Cl . Bremond, *Le message narratif*, in: *Communications 4 (Recherches sémiologiques)*, Parigi, 1964, 4/32;
- R. Fayolle, *La critique*, Parigi, 1978, 213/216 (*L'analyse du récit*);
- Mieke Bal, *Narratologia*, Parigi, 1977;
- P. Ricoeur, *La narrativité*, Parigi, 1980;
- G. Genette, *Nouveau discours du récit*, Parigi, 1983;
- J.-. M. Adam, *Le récit*, Parigi, 1984;
- id., *Le texte narratif*, Parigi, 1984.

" **narrazione**" o "**narratologia**" (dal latino "narrare", raccontare storie) è un nome nuovo per una disciplina antica. Platone e Aristotele avevano già scritto testi sull'argomento.

Per inciso: seguendo il termine greco 'diègèsis', storia, lo studio della narrazione è anche chiamato 'diegetica'.

1. I testi narrativi ('poesia'), secondo Platone, comprendono sia la narrazione puramente testuale che il dramma, il quale, naturalmente, include anch'esso dei testi, ma quest'ultimo pone in scena un'"actio" (RH 13v.: drammaturgia), un'azione.

A proposito: P. Ricoeur, *Temps et récit*, I, Parigi, 1983, segue Platone in questo: dramma e diegetica formano un unico tipo.

2. *Aristotele, Poetica* 1450a 2/3, chiama il nucleo del dramma (teatro) 'muthos', storia (qui non nel senso di 'mito' inteso negli studi religiosi).

A proposito: In **Nouveau discours du récit**, Gérard Genette aderisce alla terminologia aristotelica: una storia è, se vogliamo, ciò che viene rappresentato in un'opera teatrale, ma non è un dramma. Egli si oppone all'interpretazione allargata del termine.

Conclusione: una questione di accordo. Come abbiamo visto, anche il Deuterosofismo (RH 29) aveva la sua scienza narrativa.

La narratologia attuale ha acquisito un notevole slancio, tra l'altro, in seguito a Vladimir Propp, **Morfologija Skazki** (**Morfologia della fiaba **), Leningrado, 1928 (nello stile dei formalisti russi; RH 35)

Nota -- Una sorta di posizione problematica (RH 66) della narrativa recente è M. Mathieu-Colas, *Frontières de la narratologie* (*Discussione critica*), in: *Poétique* 65 (Raconter/ Représenter/ Décrire), 1986 (févr.), 91/110.

Descrizione e trama.

In realtà, la narrazione, in un senso ampio e ben definito, è una forma di descrizione. B. Vouilloux, *Le tableau* (*Poétique* 65), 11s, afferma che ogni dato soggetto (tema) è suscettibile di due prospettive:

RE123

a. il dato è rappresentato nella sua forma essenziale sincronica (descrizione);

b . Lo stesso dato viene presentato nella sua forma essenziale diacronica (storia).

Che, ad esempio, J. Broeckaert, *Le guide du jeune littéraire*, Brxlls/ Paris/ Bois-le-Duc, 1872,180, così esprime:

(i) la descrizione di un insieme simultaneo di dati ("un tableau simultane") è una descrizione;

(ii) la descrizione di una serie di eventi ("une action successive") è una storia.

Questa combinazione è del tutto comprensibile: lo scopo primario della descrizione e della narrazione non è, ad esempio, "spiegare" (RH 120), poiché ci si limita a spiegare – metodicamente – ciò che si è prima descritto (nella sua esistenza/essenza e, possibilmente, nelle sue circostanze). Né lo scopo primario della descrizione e della narrazione è "valutare" (RH 121), poiché un

giudizio di valore – giustificato metodicamente – segue solo la descrizione o la storia, rispettivamente. Ciò è dovuto all'orientamento all'oggetto (RH 107), che è definito, per così dire, (RH 107) o nella descrizione o nella storia.

L'aneddoto (unità narrativa più piccola) (123/125)

Cartesio (1596/1650; fondatore del razionalismo illuminista moderno) – per rendere "razionale" (gestibile) una totalità ingestibile – la suddivide nei suoi elementi più piccoli. Consideriamo quindi l'"aneddoto" come, forse, la più piccola "unità" della narrazione. Per leggere, al suo interno, la struttura di tutte le storie.

'An.ek.doton', in greco antico, significa 'inedito'. Ora, 'anecdote' indica una storia breve ma incisiva (concisa, spiritosa, acuta, coinvolgente).

M. Maloux, L'esprit à travers l'histoire , Paris, 1977, 20, caratterizza l'aneddoto come segue.

Gli aneddoti sono caratterizzati da

- i.** originale (singolare) o al massimo raro (eccezionale) o
- ii.** Detti o fatti pittoreschi.

Georges Lenôtre (1857/1935) disse una volta che si penetra nella storia su larga scala attraverso la storia su piccola scala. *Prosper Mérimée* (1803/1870), *Chronique du règne de Charles IX* , prefazione, dice:

“In realtà, nella storiografia, mi interessano solo gli aneddoti. Tra questi, la mia preferenza va a quelli che rappresentano una rappresentazione fedele (RH 109) dei costumi e dei personaggi di un determinato periodo.”

Nota: l'aneddoto serio ci fornisce un evento storicamente verificabile, mentre la "piccola storia", la "piccola storia" (la piccola invenzione) è vera o "abilmente concepita".

RE124

Modello applicabile

(1), George Bush, presidente degli Stati Uniti, nel 1988, ebbe una conversazione con Papa Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła, Papa dal 1978), riguardo a Mao Tse Tung e alla signora Brezhnev.

a. Bush era l'ambasciatore degli Stati Uniti nella Cina comunista. Mao Zedong (ortografia recente; 1893/1976; fondatore della Repubblica Popolare Cinese), poco prima della sua morte, ebbe una conversazione con Bush: "Presto andrò in paradiso. Ho già ricevuto il mio invito da Dio". Il che,

ovviamente, non si concilia con la "religione oppio dei popoli" (Marx).

b. Bush era presente al solenne funerale di Leonid Brezhnev (1906/1982), capo di Stato dell'Unione Sovietica. "Lì – nel cuore di uno Stato totalitario, freddo e triste – si trovava la signora Brezhnev, per l'ultima volta, a guardare il marito. Con un gesto inconfondibile si inchina... per farsi il segno della croce sul petto del marito". (*Journal de Genève* 21.09.1987).

(2) *Michaele Denis*, **Un léopard sur les genoux **, Parigi, 1956, 35 scellini, racconta di aver -assistito, in qualità di attrice in una troupe hollywoodiana, alle riprese di **Le miniere di re Salomone** (Kenya) . -- La sua storia è un aneddoto più lungo. La stiamo suddividendo.

a. Voorknoop ('ektnesis', expositio). -- Avevo assunto un bambino di nove anni per portare il mio kit da trucco. Le mance che gli davo lo collocavano in una categoria superiore a quella di suo padre. Sospetto che fosse molto affezionato a me.

b. Knoop ('desis'). -- Circa un anno dopo, -- quando stavamo per lasciare Nairobi (...), venne a trovarmi. Lo guardai: sospettavo che volesse dire qualcosa. Pensai che fosse in difficoltà finanziarie e volevo dargli dei soldi.

c . Conversione ('peripeteia'). -- Rifiutò. Con la testa china, mi stava davanti, con una nebbia di lacrime davanti ai suoi piccoli occhi scuri. -- «Spiega», dissi. -- «Devi adottarmi come tuo figlio». -- «Ma tuo padre e tua madre», dissi, «sarebbero molto arrabbiati se perdessero il loro figlio!» -- Il ragazzino nero non diede risposta.

d . Sbrogliamento ('lusionis'). Lo presi per il mento e dissi: "Sarò tua zia, la sorella di tua madre". -- Il suo visino si illuminò. Allegramente disse: "Ci vediamo presto". Lo vidi allontanarsi cantando.

Confronta la struttura con RH 99/100, dove, tuttavia, il denouement è quasi del tutto assente. Ciò conferisce alla storia un 'finis ex abrupto', una conclusione brusca.

RE125

Nota: abbiamo scelto il secondo modello applicativo di aneddoto perché descrive un incontro ('rencontre', 'encounter').

Via della biblioteca: *F. Buytendijk, Zur Phänomenologie* (RH 120) *der*

Begegnung , in: O. Fröbe - Kapteyn, *Eranos-Jarhrbuch* , 1950 (*Mensch und Ritus*), Zurigo, 1951, 431/486.

Buytendijk espone lì una sorta di teoria riguardante l'incontro (interpretazione esistenziale-fenomenologica dell'incontro). In breve: "incontrare qualcuno" equivale a giungere a una conoscenza più che superficiale. Attraverso la "visione" (RH 108.1: oggetto di prosopopee; "prosopon" è, in greco antico, "maschera"), a un "livello più profondo", si arriva a conoscere il proprio prossimo in modo da comunicare con lui "da anima ad anima" (RH 108: oggetto di ethopee) ed entrare in interazione (oggetto di significato (RH 41ss. (Comprensione);44 (forma psicodrammatica dell'incontro)).

L'attrice, in una storia molto semplice, suggerisce più di quanto dica, un vero e proprio "incontro" tra lei e un ragazzo afroamericano che è, in linea di principio, totalmente estraneo, – al di là dei confini dell'"essere diverso" (RH 69).

Nota: quella che viene definita "storia dal basso" consiste essenzialmente in una tesi supportata da una serie di aneddoti (ben selezionati).

Cfr. HC Ehalt, *Geschichte von Unten* , Vienna, 1984, in cui un'antica tradizione folcloristica, ristabilita come Alltagsgeschichte, dimostra la coesistenza di 'Alltag' (vita quotidiana) e 'Kultur' (cultura nel suo insieme).

Studente, ecco perché ci soffermiamo sia sulla descrizione che sulla storia: in ogni descrizione e storia c'è una tesi (RH 86).

A. Chi descrive o narra in modo puro lascia la tesi inespressa (implicitamente). Questo può essere affascinante, come pura descrizione, come storia fine a se stessa.

B. Chi scrive un trattato incorpora costantemente descrizioni e storie, ma esprime la tesi al loro interno.

Ad esempio, l'aneddoto del signor Denis: "leggendo" (interpretando) la descrizione di un "incontro" in essa, la tesi ivi contenuta è stata resa esplicita.

RE126

Ulteriori dettagli.

In RH 123 abbiamo visto la definizione: "la rappresentazione dell'essenza

diacronica di un dato".

Precisiamo ora ... - Aristotele, **Poesia **, 1450a 2/3, definisce: «Il 'muthos', la storia, è la 'mimèsis', rappresentazione (non imitazione), di una 'praxis', azione».

Secondo lo Stagirita, l'oggetto è "ta pragmata", i fatti. La storia è, di questi, la "sunthesis", la rappresentazione chiusa. Nel **Poët **, 1450b 23, Aristotele chiama la storia "sustasis", ovvero la rappresentazione strutturale dei fatti in modo che emergano dalla storia come un'azione completa e coerente (= un processo evento). È quindi normale che quest'azione abbia un certo "megethos", un certo ambito minimo (difficilmente si può definire una o due frasi una "storia").

La storia nei dettagli.

U. Eco, *Postscript to The Name of the Rose*, Amsterdam, 1984, 41, sottolinea, in questo contesto, i requisiti classici: l'«azione» in questione deve mostrare unità (coesione) e, preferibilmente, anche unità di tempo (diacronica) e di luogo (sincrona).

Ciò implica il metodo circostanziale (RH 7, 106,-- in particolare 116 (tipo di descrizione).

C. Ansote afferma giustamente, *Traité pr.*, 49: "La storia è l'esposizione di un fatto reale o immaginario, con tutte le circostanze interessanti (significative, 'rilevanti') che lo accompagnano, dall'origine alla conclusione". T.A. van Dijk, *Tekstwetenschap*, 150/155 (*strutture narrative*), afferma che solo le circostanze non ridondanti (non superflue) non annoiano (mantengono la tensione narrativa: ciò che segue deve, dopotutto, essere sconosciuto, 'nuovo' o, almeno, quasi sconosciuto).

Nota: 'Prasseologia'

La "prassi", intesa come evento, costituisce la prasseologia, lo studio dell'azione. Le storie sono un evento prasseologico: l'azione, le sue fasi e le circostanze sono oggetto di studio della prasseologia.

Modello applicativo

L. Rademaker/ H. Bergman, *Sociological movements*, Spectr./ Intermediar, 1977, 148, 149, ci fornisce un'applicazione.

La situazione (= la totalità delle circostanze) delle persone coinvolte, che viene esaminata sociologicamente – le loro azioni, le loro alternative comportamentali – viene collocata in un contesto appropriato dal resoconto ("descrizione"): "Chi l'ha detto di nuovo? A chi? Dove/quando?"

Nota -- *Alfred North Whitehead* (1861/1947; coautore con *Russell* di *Principia mathematica* , una delle opere fondamentali della logica moderna) è noto per il suo pensiero processuale,

Idea centrale: l'universo, che egli definisce "organismo", è costituito da "eventi" (accadimenti), non da "cose" (che, nella sua terminologia, per definizione, non conoscono movimento, cambiamento o "azione"). In una filosofia di questo tipo, quindi, la narrazione è un elemento fondamentale.

Per inciso: 'processo' è 'corso' di una serie di eventi parziali che insieme costituiscono un unico 'evento'. -- Il che corrisponde fortemente, ad esempio, alla definizione di Aristotele riportata sopra.

Gli 'reattivi'. (127/130)

Via della biblioteca: Kr. Hemmereichs, *Una storia plausibile e un modo plausibile di raccontarla (Un'analisi strutturalista dei romanzi di Jean Rhys)*, Frankf.aM/Berna/New York, 1986.

-- Jean Rhys (1890/1979) è una romanziera inglese, -- con circa cinque romanzi. In uno stile strutturale, Hemmereichs disseziona le strutture. Si basa su AJ Greimas e G. Genette. La teoria narrativa distingue, in tal caso, in senso saussuriano-strutturale,

- (1) una struttura superficiale (il lato 'attantiale') e, nascosto,
- (2) una struttura profonda o 'semantica'.

Gli "attori", ovvero gli attori/le attrici di una storia, perseguono un obiettivo, ordinato in modo binario o "sistemico" (una coppia di opposti). Nello specifico: vogliono, ad esempio, acquisire qualcosa o, come modello opposto, evitare qualcosa. Nello "sfondo" (nel linguaggio strutturale: "profondità"), Hemmereichs individua i "poteri". Questi sono, in un certo senso, "attori", ma nella "profondità" dell'evento (l'azione).

Pertanto, ad esempio, agiscono, anche in termini binari (in forma sistematica), sull'impresa (azione) degli attori: ad esempio favorendola o, al contrario, agendo contro.

Conclusione: il "potere" è l'"entità" (parte dell'evento) che facilita/si oppone e l'"attore" è l'"entità" che facilita/si oppone.

Nei romanzi di Jean Rhys, dunque, accade qualcosa di peculiare, almeno dal punto di vista di Hemmereichs: i ruoli attanziali sono assenti. Le eroine,

ad esempio, "vivono" lì, semplicemente, in completa armonia con se stesse e con l'ambiente circostante, come "esseri liberi e indipendenti", senza "poteri".

RE128

Una domanda di ammissione.

Per quanto insolita possa sembrarti la presentazione di Hemmerechts, c'è comunque una vera e propria intuizione nello schema "attori/poteri (superficie/profondità)" – anche al di fuori della prospettiva strutturalista – che potrebbe ispirarti, studente.

Si consideri, ad esempio, *Ch.R. Maturin* (1782/1824; scrittore irlandese di romanzi noir, come * *Melmoth o l'uomo errante* * (1820)). Il libro è stato tradotto in francese: * *Melmoth ou l'homme errant* * (Traduzione integrale), Parigi, 1988.

Riflettendoci, vengono in mente Ch. Baudelaire (RH 73) o André Breton (1896/1966: surrealista). Melmoth esprime qualcosa di antico, già noto nelle culture arcaiche, vale a dire l'elemento "demoniaco" (in linguaggio ecclesiastico: "luciferino") o, nel linguaggio di Hemmerechts, il "potere". In ogni uomo, in ogni donna.

Non stupitevi: uno come *M. Scheler* (RH 97,121), nel suo * *Die Stellung des Menschen im Kosmos* *, Darmstadt, 1930 (scritto quando Scheler non era più cattolico), 83, parla con molta enfasi dell'«impulso cieco demoniaco, e anche di tutte le idee spirituali (da intendersi piuttosto platonicamente (RH 53)) e dei valori» presente nell'intero cosmo, in particolare nell'uomo.

Modello applicativo

R. Ambelain, Le vampirisme (De la légende au réel), Parigi, 1977, 205, racconta qualcosa che gli 'attanti' e i 'poteri' comprendono o percepiscono chiaramente.

1. Nel secolo scorso, visse una donna di età compresa tra i trentacinque e i quarant'anni, Eugénie... a Edney, vicino a Bordeaux. (// Thérèse Neumann) Era considerata una veggente (dotata di poteri mantici) ed era inoltre molto dotata nell'occulto e poteva, ad esempio, far apparire a piacimento esseri provenienti dall'altro mondo ("teurgia").

Una particolarità medica: il suo ventre era regolarmente gonfio; aveva le gambe come quelle di una persona affetta da idropisia; visse – a quanto pare – nutrendosi solo di acqua per dodici anni – un fenomeno che viene raccontato ancora oggi.

Era, ovviamente, conosciuta qua e là, persino nella Francia illuminista. Molte grandi personalità del mondo, tra cui Adolphe Thiers (1897/1877; storico e statista) – molti medici, naturalmente, tra cui un certo dottor Fortin, che funge da fonte per Ambelain – andarono a "vederla".

2.a. Come spesso accade nelle 'alltagsgeschichte' (RH 125), parecchie persone, con molta ingenuità, interpretarono i "ses dons" (i suoi doni) come segni di una 'santità' divina. Il risultato: i bambini venivano portati da tutto il dipartimento "perché li benedicesse".

RE129

2.b. (a) *Il fatto.*

Il modo davvero sorprendente in cui (*nota*: circostanza: come?) agì come guaritrice suscitò grande sospetto: si gettò, letteralmente, su quei bambini, li afferrò, li baciò appassionatamente ("avec fureur") sulle labbra, sulla gola, sulla testa.

2.b (b) *L'interpretazione.*

Alcuni passanti hanno inevitabilmente commentato: "Sembra che lei, come una 'vampira', si stia rimpinzando del sangue dei bambini".

Le verifiche.

(i)a. Durante il periodo invernale, quando le strade del secolo scorso erano difficili da percorrere, Eugenie riceveva pochi bambini come "clientele". Curiosamente, contemporaneamente a questa assenza di bambini (presagio), "la santa" si ammalò.

(i)b. Ma, d'estate le madri con i bambini tornarono a presentarsi in gran numero. Curiosamente: contemporaneamente a questo (presagio) ella tornò chiaramente in vita" (così, letteralmente, Ambelain).

(ii) Il dottor Fortin, che a quanto pare era un medico astuto, un giorno ebbe l'idea di "magnetizzarli" (*nota*: somministrare una dose di "forza vitale"), ma senza avvisarli. Il risultato di questo esperimento deliberatamente eseguito: con grande sorpresa di coloro che erano intorno a loro, questo fu seguito (presagio) da un'emorragia uterina (continua).

In seguito, dopo aver provato molte emozioni, Eugenie si alzò, riacquistò un appetito normale come tutti gli altri e si riprese in breve tempo.

a. Abbiamo intenzionalmente diviso la storia, perché in questo modo

emerge immediatamente una struttura narrativa diversa.

b. Abbiamo parzialmente fatto in modo che la coppia base di tutte le storie "presagio/continuazione" appaia alla fine, nella sezione di verifica, all'interno del testo stesso.

c. Ora osserviamo: l'attrice, in superficie, era apparentemente Eugénie, la "santa"; il "potere", nelle profondità della sua "recitazione" (non c'è nome migliore), era... cosa? Persone come Ambelain, basandosi su materiale innegabile, credono nel "vampirismo", nel fatto che alcune persone – secondo le linee "occulte" (che non significa altro che "difficile o addirittura impossibile da verificare scientificamente") – "succhiano" qualcosa come l'"anima di sangue" (l'espressione compare in tutte le culture arcaiche), cosicché, ad esempio, i bambini erano effettivamente "benedetti", ma perdevano "qualcosa" (RH 46: qualcosa (modello suggestivo), 94 (Tilton contro Monroe), 104 (acquisto irrazionale)), invece di guadagnarlo. -- Cosa che, secondo gli insegnanti, sembra accadere anche nelle scuole, per esempio.

RE130

Nota

-- J. Habermas, *Theorie des kommunikativen Handelns*, Frankf.aM, 1981;
-- H. Kunneman, *La teoria dell'azione comunicativa di Habermas (un riassunto)*, Meppel, 1983, ci offre un'ulteriore teoria riguardante gli "agenti".

Secondo J. Habermas (1929/ ...), seconda generazione della Scuola di Francoforte (né positivista né ermeneutica), tutte le azioni intersoggettive (che si verificano tra 'soggetti' o individui) e sociali possono essere classificate in due tipi.

1. Le azioni 'strategiche'.

Gli 'attori/attrici' danno priorità ai propri bisogni e interessi individuali (ad esempio, la ricerca del profitto, la massimizzazione del valore d'utilità per raggiungere gli obiettivi; in altre parole: esercitare pressione o fare compromessi tramite denaro o una posizione di potere; cfr. RH 98 ('valutazione stimata')).

2. Le azioni 'comunicative'.

Gli attori desiderano integrare le proprie azioni attraverso una comprensione reciproca. A tal fine, "definiscono" (RH 79) la situazione d'azione (= circostanze) – "Questo va fatto" – congiuntamente, e ne derivano istruzioni reciproche – "Io mi occuperò di questo; tu assumitene la responsabilità".

Invece di rapporti di potere, emerge qui la contestabilità: gli "atti linguistici regolatori" (cfr. RH 47: atto linguistico), ovvero le definizioni e le istruzioni appena menzionate, possono sempre essere contestati – con una domanda del tipo: "Quali buone ragioni hai per parlare in questo modo?". Ci viene involontariamente in mente la **Storia di tutti i giorni** (RH 125), nelle nostre case, cucine e giardini, dove si può ascoltare questo tipo di "azione comunicativa".

L'ordine dei fatti: (130/137).

R. Barthes, *L'av. sém.*, 152s., afferma che durante la prima scolastica (Rinascimento carolingio), un contemporaneo di Alcuino (730/804) vide la sequenza degli eventi come duplice:

a. 'ordo naturalis', che narra le parti dell'azione nell'ordine dei fatti stessi (dall'inizio);

b. 'ordo artificialis', che si inizia in un punto successivo (ad esempio, nel mezzo).

Nota-- Il 'Nouveau Roman',

(1) Nel romanzo tradizionale, il "filo conduttore" è chiaro: luogo e tempo, personaggi, svolgimento dell'azione (presagio/continuazione; preludio/complicazioni/risoluzione) sono presentati in una sequenza ordinata e, soprattutto, trasparente.

(2) Nel "nuovo romanzo" – dal 1950 in poi (Francia, Germania, Paesi Bassi, Fiandre e altrove) – non c'è, per così dire, "nessun filo conduttore".

RE131

(i) Un Alain Robbe-Grillet, un Michel Butor, una Nathalie Sarraute, un Claude Simon, – ognuno dei protagonisti del Nuovo Romanzo opera in modo molto individuale.

(ii) Impressione principale: il labirinto. Dopotutto, l'attuale senso della vita e del mondo è appesantito dalla forte impressione che sia la propria personalità ("anima") sia il mondo che ci circonda nella sua totalità siano totalmente opachi in senso esaustivo. Le esperienze e le percezioni che abbiamo di noi stessi e di ciò che ci circonda sono semplicemente campioni induttivi, niente di più.

Con un U. Eco (1932/2016; *Il nome della rosa*), il semiologo, si può al massimo ricavare qualcosa da vaghi "segni" e confuse "tracce".

(iii) La sequenza narrativa riflette questo senso labirintico della vita e del

mondo: leggere nuovi romanzi è "difficile" - non che siano "imparati", ma non c'è, per così dire, un "filo conduttore".

È proprio come in televisione tutti i giorni -: Brigitte Bardot, del XX secolo, appare davanti a Carlo Magno (alto Medioevo), seguita da una clip di Walt Disney, seguita dal telegiornale, seguita dalle pubblicità...!

In questo senso il Nuovo Romanzo è "realistico": presenta la materia in un ordine analogo a quello che si sperimenta nella vita quotidiana, come nella Storia di tutti i giorni (RH 125): ora sto lavorando, ora le persone sono al telefono, ora sto mangiando, nel frattempo ascolto la radio.

(iv) La ricezione (RH 38) che gli autori del Nuovo Romanzo presuppongono da parte del lettore è che quest'ultimo si identifichi con gli autori, nella misura in cui essi... intraprendono un tentativo di decifrare il labirinto che è la vita e il mondo, - che anche il lettore contribuisce a decifrare.

Nota: La crisi del 'soggetto'.

(i) L'uomo moderno credeva in un soggetto autonomo che stabiliva l'ordine in un mondo caotico. Il tipico romanzo 'moderno' poneva quindi al centro "il soggetto", l'io agente.

(ii) Persone come gli strutturalisti (si pensi a Michel Foucault (1926/1984: "Il soggetto è solo schiuma in mezzo alle strutture") o a Derek Parfit, **Reasons and Person**, Oxford, 1986, sostengono che il soggetto moderno "che stabilisce l'ordine; padrone delle azioni della vita", fondamentalmente o non esiste o è fortemente subordinato alle "strutture" (fisiche, psicologiche, culturali).

Il che tende un po' allo stile Nouveau Roman.

RE132

Nota: ciò che viene definito "il soggetto moderno" acquista ancora più significato se si esamina la produzione autoriale del Medioevo. Claire Jaquier, in **Deux visions du Moyen âge**, pubblicato sul **Journal de Genève**, l'11 luglio 1987, analizza brevemente due libri:

-- R. Dragonetti, *Le mirage des sources (L'art du faux dans le roman médiéval)*, Parigi, 1987;

-- P. Zumthor, *La lettre et la voix (De la 'littérature' médiévale)*, Parigi, 1987 - , da cui sembra che lo scrittore medievale preferisse l'anonimato nella maggior parte dei casi. Non solo non voleva essere conosciuto come autore; faceva di tutto per assicurarsi che nessuno scoprisse mai che era stato lui a

scrivere l'opera.

Persino gli impiegati che copiavano i testi si prendevano grandi libertà con l'attribuzione della paternità: se necessario, inventavano il testo che avrebbero dovuto copiare! Il che, naturalmente, è una "contradictio in terminis" (contraddizione interna). Il furto letterario ("plagio", ovvero spacciare il testo di un altro per proprio) ha dato origine, nel termine arabo per "poesia", all'idea che la "poesia" fosse furto letterario.

Ma Cl. Jaquier dice: "Rien n' était, en ce temps, plus créateur que le copy" (tradotto liberamente: Niente era, a quel tempo, tanto creativo quanto copiare).

Come possiamo comprendere, dall'800 al 1450, il "soggetto moderno" che aspira a essere "autore", anzi, autore assoluto, della propria opera individuale? Che desidera soprattutto essere riconosciuto per essa!

Ulteriore analisi della coppia "presagio/continuazione", (132/133)

Un testo narrativo stabilisce una sequenza. L'unità più piccola al suo interno è la coppia di contrasto 'presagio/continuazione'. Presta attenzione alle frasi: le proposizioni avverbiali, in particolare, rivelano la vera natura di 'presagio/continuazione'. "Poiché/a causa del fatto che aveva visto ciò, non riusciva a dormire" (presagio: aver visto qualcosa; continuazione: non riuscire a dormire (connessione causale o motivante);

"Aveva visto quella cosa e non riusciva a dormire" (frase che indica una conseguenza) ha lo stesso significato. – "Quando arrivò lì, lei stava proprio bollendo le patate" (connessione temporale tra la prima e la seconda frase); – "Voglio che tu venga subito" (la prima frase ha il suo contenuto nella seconda).

Conclusione: 'Ominor/continuation' indica semplicemente il puro ordine delle frasi (inclusa la connessione causale). -- Aristotele e, con lui, la Scolastica del Medio secolo definirono il 'tempo' come l'ordine 'prima/dopo'.

RE133

Ebbene, non esiste definizione migliore della coppia 'segno/continuazione', che esprime qualsiasi connessione tra la frase precedente e quella successiva. Prendiamo un piccolo esempio da VI. Propp.

1. "Un principe dona un'aquila a un eroe. Quell'aquila porta via l'eroe in un altro principato." Il presagio: "Un principe dona... un'aquila"; la continuazione: "Quell'aquila porta via..."

2. InPropp scopre una fiaba analoga: "Un vecchio dona un cavallo a Soesjenko. Questo cavallo porta Soesjenko in un altro principato." -- E in un altro caso analogo: "Una principessa dona un anello a Ivan. Da quell'anello nascono dei giovani che portano Ivan in un altro principato."

L'analogia. -- È "analogo" qualcosa che è in parte identico e in parte non identico? L'analisi formalista di Propp si basa su questo.

(i) Gli attanti non sono identici (principe, vecchio, principessa, -- aquila, cavallo, anello (anche questi sono 'attanti' in senso lato), -- eroe, Sushenko, Ivan).

(ii) Identiche sono le azioni (eventi) che Propp chiama 'funzioni'.

L'essenziale e il superfluo.

(i) Incidentali sono "da chi" viene compiuta l'azione (umano, animale, pianta, -- oggetto, -- essere soprannaturale), -- "come" (con quali mezzi) gli agenti (= attanti) procedono (persuasione, inganno, violenza, magia), -- "con quale intenzione" (danno, servizio, passatempo).

(ii) Essenziale è 'ciò che viene fatto' (la funzione, l'azione). Cfr. *Cl. Bremond, Le message narratif*, 6.

Decisione.

Nell'analisi formalista proppiana, la relazione "segno/seguito" è essenzialmente una relazione di "funzioni" (azioni) che si susseguono. A questo proposito, personalmente abbiamo l'impressione che il termine "ciò che viene fatto" sia meglio sostituito da "se... viene fatto". Il puro fatto, senza molta essenza!

Modello applicabile

Prendiamo una fiaba in cui: "La principessa entrò negli occhi della strega cattiva. All'istante, fu trasformata in una gemma." Oppure: "La principessa entrò nel campo visivo del principe. All'istante svanì nel nulla." Quando guardiamo non alle frasi ma al contenuto delle frasi, allora, chiaramente, la connessione 'presagio/continuazione' è di "Sta succedendo qualcosa"/ "Sta succedendo qualcosa"/ "Sta succedendo qualcosa".

RE134

Ulteriore analisi di "nodo anteriore/ nodi (giri, avvolgimenti)/ scioglimento". (134/ 137).

Quando la storia non è una "storia stravolta", come nello stile del romanzo senza senso o del Nuovo Romanzo, allora la sequenza "preludio/nodo o

nodi/risoluzione" è discernibile, almeno in parte.

Colorelogia

In greco antico, "fasi" indicava il passaggio della luna nelle sue "fasi" (sorgere, apparire).

A. Ogni 'processo' (greco: 'kinesis', latino: 'motus') normalmente si articola in tre fasi:

- i.** la fase iniziale (discussa nella protologia),
- ii.** il punto di svolta o fase di svolta (oggetto della cairologia),
- iii.** la fase finale (oggetto dell'escatologia).

B. Dal punto di vista drammaturgico (RH 13) e, quindi, anche narrativo, tali fasi sono le seguenti.

a. Il nodo preliminare ('ekthesis', expositio, introduction).

Le circostanze iniziali (tempo/luogo, personaggi (attori)) vengono narrate, almeno in parte. Ansotte afferma: "Questo conferisce alla sequenza iniziale un colore locale o, meglio, unico, persino singolare".

B. Il nodo/i nodi.

'Desis' (legatura) o 'plokè' (complicazione, intrigo) è la fase in cui l'azione si divide in più di un ramo. Broeckaert: 'une Complication d'incidents' (una complicazione costituita da incidenti imprevisti).

Aristotele definisce il "nodo" come quella parte della storia che si estende, nel bene o nel male, dall'inizio al punto di svolta. RH 100 e 124 hanno fornito un piccolo esempio di "punto di svolta".

c . Il dénouement ('lusionis', decomposizione).

Ansotte intende questo come l'esito o il risultato dell'azione. Aristotelico: la storia dal 'peripeteia' (peripeteia) o 'metabasis' (punto di svolta) alla fine. -- RH 100, tuttavia, ci ha dato l'assenza di una tale risoluzione. Viene quindi chiamata "finis ex abrupto" (improvvisa interruzione della storia). -- Per inciso, può anche iniziare così: ci si ritrova in un nodo e si deve poi dedurre dalla continuazione della storia quale fosse il nodo iniziale.

Modello applicativo

Prendiamo una ballata. È di Joseph von Eichendorff (1788/1857), tratta dal Catechismo di Heidelberg della scuola del giovane romanticismo. Questo romantico, molto equilibrato, fu un tempo, insieme a Ludwig Uhland (1787/1862), eccezionalmente popolare presso il pubblico tedesco.

Definire la ballata e la ballata poetica non è semplice. Forse Börries von Münchhausen, che compose egli stesso diverse ballate, è quello che più si avvicina a questa definizione:

(i) centrale per un'azione;

(ii) ciò ha un primo piano, visibile e tangibile, ma allo stesso tempo è in atto uno sfondo misterioso. Questo conferisce alla ballata a volte qualcosa di idilliaco (RH 117), altre volte qualcosa di tragico; ma in modo tale che il tragico predomini. Di conseguenza, la ballata si pone in netto contrasto con la "storia quotidiana" (RH 125).

Nota-- KG Young, **Parole chiave e regno delle storie (La fenomenologia della narrazione *)*, Dordrecht, 1986, afferma che le storie presentano due modalità ontologiche di essere (tipi di realtà):

a. 'Storyrealm', i fatti, qui e ora - fenomeni di superficie;

b. 'racconto', un tipo di eventi in un 'altro mondo'. Le 'storie' sarebbero quindi lo scambio tra i due regni. – Sia come sia: la ballata mostra

(i) atti e poteri (RH 128v.);

(ii) questo mondo e l'altro mondo.

Nota : Il titolo 'Lorelei' può essere scomposto in **a.** die (anche: der) Lei, roccia, e **b.** die Lure, elfo, ninfa (spirito femminile della natura). Tali esseri femminili, specialmente in forma incarnata, sono considerati "esecutori di un giudizio divino" (omerico: un 'ate'): per quanto belle e attraenti, qualsiasi contatto non consentito con loro è "mortale". Da qui un'antica "credenza".

Questa ballata è quindi al contempo una ballata di analisi del destino. Conosciamo l'"analisi del destino" dalle mitologie, ma *Leopold Szondi* (1893/1986; *Schicksalsanalyse* (1944)), giunto a questa idea dopo una lettura di F. Dostoevskij (1821/1881; romanziere; realista cristiano), la riformulò in senso psicoanalitico.

Quindi adesso: **Quella Lorelei.**

UN.-- Prevedita . --"Es ist schon sput. Es ist schon kalt. È già tardi. Fa già freddo.

B.-- Pulsante .

Was reitest du einsam durch den Wald? Waarom rijdt gij eenzaam door het woud?

Der Wald è lang. Devi allein. Het woud è lang (om lopen). Gij zijt alleen.

Du, schene Braut, ich führt dich heim!" Tu, bella sposa, ti conduco a casa.
«Grandi sono l'inganno e la frode degli uomini.»

RE136

Vor Schmerz mein Herz gebrochen ist. La porta intelligente è rotta dal mio cuore.

Wohl irrt das Waldhorn her und hin. Il corno della foresta vaga avanti e indietro.

O flieh: du weiszt nicht wer ich bin". Vlucht toch: gij weet niet wie ik ben.

Quindi reich geschmückt ist Rosz und Weib. Zo rijk uitgedost è paard en vrouw.

Che meraviglia il giovane Leib. Il suo giovane corpo è così bello.

C.-- Copertina.

Jetzt kenn' ich dich: Gott steh' mir bei! Ora ti conosco: Dio mi aiuti!

"Tu sei la strega Lorelei!"

Mi conosci bene: dall'alta pietra. Mi conosci bene: dall'alta roccia

Schaut still mein Schlosz, ladro, in den Rhein. Kijkt still mijn slot, diep, in de Rijn.

D.-- Scioglimento

Es ist schon spät. È così bello. È già tardi. Fa già freddo.

Kommst nimmermehr aus diesem Wald. Gij raakt nooit meer uit dit woud".

Si conclude così questa ballata di squisita bellezza.

Che il tema 'Lorelei' sia un 'motivo', un tema diffuso in diverse opere (RH 66), è evidente da *M. Genevoix, Lorelei*, Parigi, 1978. Quest'opera è un romanzo in cui giovani francesi incontrano dei tedeschi (RH 125: incontro).

Ecco come Genevoix presenta Lorelei, non in una forma romantica e distante, ma in una forma pragmatica e vicina. -- Oc,57.

“Era a Zabern (*nota*: l'odierna Saverne (Basso Reno) francesizzata). -- Finirono in un ristorante (...). Entrando, si trovarono faccia a faccia con una donna, -- alta, un po' maestosa, -- eppure un po' pallida e con uno sguardo un po' assente. -- I suoi occhi tirati ma estremamente belli catturarono immediatamente la sua attenzione e il modo in cui era vestita lo colpì profondamente (...).

Portò il menù, annotò l'ordinazione, – senza rivelare la minima cosa, nulla della sua vita interiore. «Che figura curiosa», disse Brigitte, non appena le voltò

le spalle. «Ma è una 'nixe', un'apparizione. Apparsa dall'altro mondo. Per noi. O meglio: per te, Julien! Sembrava che ti stesse indicando con gli occhi. Li hai notati, quegli occhi? Due abissi. Con colori come un fiume. Incantevoli. – Si potrebbe dire: una Lorelei di altri tempi, – con i suoi gioielli d'oro, il suo pettine d'oro. Ho letteralmente visto le sue ciocche di capelli ricaderle sulle spalle. – Stai molto attento, ragazzo mio: al tuo posto, io inizierei ad avere paura». Tutti risero di gusto per l'ennesima volta.

RE137

Il valore probatorio della storia. (137/140)

Prima di affrontare questo argomento, facciamo riferimento a un modello applicativo.

*H. Uyttersprot, *Riflessioni su Franz Kafka, 2. Lo stile come corrente alternata o la linea verso l'infinito*, in: *De Vlaamse Gids*, vol. 37 (1953): 9 (settembre), 534/548, riflette sul fatto che i racconti (novelle, romanzi) di Franz Kafka (1883/1924) presentano due stili (forme; RH 12):*

Senza difficoltà, si riconosce un'alternanza abbastanza regolare ne *Il processo*, ne *Il castello*:

(i) Kafka discute in modo acuto e rigoroso;

(ii) inoltre racconta la storia in modo scorrevole e leggero.

Egli è un dialettico (*nota*: ragionatore) e un narratore. Nei grandi romanzi è entrambe le cose contemporaneamente, e in una proporzione tale che le parti narrative, descrittive e dialettiche si bilanciano approssimativamente a vicenda." (Ac,534).

Lo stile argomentativo è evidente nell'“accumulo di termini di discussione” (ac,546), come “deuten, Meinung, erklären, einerseits/ auf der andere Seite”. “Nella discussione stessa: questa infinita serie di 'fatti', 'ipotesi', 'distinguità' (*nota*: dal linguaggio scolastico: 'io distingo'), – di cui si afferma espressamente che può continuare all'infinito (...)”. (Ac,546 e segg.).

Per inciso : questo ricorda RH 85 ("ricerca fondamentale infinita"), 98 ("critica intellettualistica").

È chiaro che Kafka scrive "racconti", ma con la natura essenziale di un trattato, con le sue tesi e i suoi argomenti. Inoltre: questi sono racconti in sé, come abbiamo visto in RH 82 ("a.technos"), che cercano di dimostrare qualcosa da qualche parte.

Modello applicativo

Lou Andréas Salomé ou l'intelligence au féminin, in: *Pénéla* (Parigi), 1968: 16 (settembre), 39/49, ci fornisce la seguente introduzione

«Non è forse preferibile cadere nelle mani di un assassino piuttosto che finire nei sogni di una donna in calore? ... La donna, oggi, non è ancora capace di amicizia. Le donne sono ancora gatti e uccelli o – per essere precisi – mucche». Così parla *padre Nietzsche* (RH 109) per bocca di Zarathustra (*nota*: il portavoce immaginario del libro), quando, nel suo **Così parlò Zarathustra **, nel 1883, decise di glorificare l'Übermensch (*nota*: il più evoluto) – per poi procedere, immediatamente, a una resa dei conti colossale con tutta l'umanità (*nota*: esistente).

RE138

Non c'è più l'urgente necessità di intraprendere un'interpretazione testuale di questo capolavoro di *Nietzsche*. *D'altra parte, la genesi di Così parlò Zarathustra* è molto meno nota. Nello specifico: quale dramma – vissuto intimamente e successivamente generalizzato – fece precipitare Nietzsche nella sua insopportabile solitudine, che, pochi anni dopo, sarebbe culminata nel vuoto della sua follia? Dove esattamente si dovrebbe cercare l'origine di questa grandiosa visione del futuro (*nota*: che è il suo *Così parlò Zarathustra*) (...)? (...).

Un uomo piccolo, incompreso dal suo ambiente sociale, abbandonato dagli amici, indebolito dalla malattia, ma spinto dalla volontà di agire come un "profeta" (*nota*: da qui probabilmente lo pseudonimo "Zarathustra"), tenta di sfuggire a se stesso. Come un debole sogna la grandezza, come uno *tradito* dagli "amici" calunnia tutto ciò che è amicizia, come uno rifiutato da una donna marchia tutto ciò che è donna. (...).

L'eroina di questo dramma con tre personaggi (*nota*: Lou von Salomé, nel +/- 1882, significava – eroticamente parlando – molto per Nietzsche, ma lo voleva solo nella misura in cui era anche 'amica' di un secondo uomo) – dramma, che gettò Nietzsche in una – a dire il vero feconda – disperazione, – disperazione, che lo avrebbe provocato (*nota*: la prosa offensiva del suo **Così parlò Zarathustra ** brevemente citato all'inizio di questa citazione – si chiamava Lou von Salomé, allora non aveva ancora vent'anni.

Lou era alta, decisa per natura e inesorabile – se vogliamo – un esemplare femminile dell'Übermensch di Nietzsche. Lou era il tipo che va dritto al punto, senza sprecare parole, sapendo con freddezza cosa vuole – un tipo che non

ricosce altra legge se non la propria.

«Per tutta l'eternità sarò fedele ai "ricordi". Ma agli uomini non sarò mai fedele». Così Lou annotò nel suo diario, poco dopo aver conosciuto Nietzsche.

Una frase così breve è sorprendente, scritta da una ragazzina un secolo fa. L'innegabile cinismo (*nota*: sfrontatezza) che traspare da quella frase rivela una notevole intuizione sulla sua natura. La lealtà... quella, in effetti, Lou non l'avrebbe mai conosciuta. O meglio: non conosceva la "lealtà", se non quando riguardava la sua infanzia, peraltro fortemente idealizzata: in ogni fase della sua vita, aveva cercato, più e più volte, di far rivivere l'atmosfera della sua prima giovinezza.

Con questo si conclude il testo della rivista femminile Pénéla.

RE139

Si noti la sorprendente somiglianza di tono tra ciò che Margaret Mead crede di poter osservare a Samoa (RH 62: "nessun legame profondo con una sola persona", - cosa che Mead in realtà conferma), - ciò che Nietzsche/Hitler affermano riguardo all'amore non matrimoniale (RH 71) e ciò che Lou von Salomé considera un'ovvietà.

Confronta con le varianti di "valutazione" che Bettermann RH 98 ha notato.

Nota biografica.

Dopo questa "sospensione" (RH 36), è giunto il momento di parlare di Lou von Salomé, che da diversi anni suscita un enorme interesse anche in Francia. Nel maggio del 1988, Jean d'Ormesson ha ampiamente trattato in televisione la "vita agitata" di Lou von Salomé.

Lou von Salomé (S; Pietroburgo (= Leningrado) 12.02.1861, Gottinga 05.02.1937) è la figlia di un generale russo.

Il suo nome "Andreas-Salomé" deriva dal matrimonio con Carl Andreas (Djakarta (Indonesia) 1846/ Gottinga 1930), il quale, sebbene di origini olandesi, divenne a tutti gli effetti tedesco (e orientalista).

Oltre all'incontro con Nietzsche, avvenuto intorno al 1882, ebbe una lunga relazione con Rainer Maria Rilke (1875/1926; paroliere), che Lou conobbe a Monaco nel 1897 (Lou pubblicò *Rainer Maria Rilke* (1928) a proposito di questo incontro).

Sigmund Freud (1856/1939; fondatore della psicoanalisi) conobbe anche Lou, che divenne sia sua (bravissima) allieva che sua amica (come lei stessa racconta nel suo * *In der Schule bei Freud**, Monaco, 1965 (postumo), e in *Open brief aan Freud* (1983 inpubblicato in francese)).

Via della biblioteca:

-- Ernst Pfeiffer, Hrsg., *Lou Andreas-Salome, Lebensrückblick*, Frankf.aM 1951-1 (francese: *Ma vie (Esquisse de quelques souvenirs)*, Parigi, 1978 - 3).

-- R. Binion, *Frau Lou (La discepola ribelle di Nietzsche)*, Princeton (Jew Jersey), 1968;

-- E. Pfeiffer, Hrsg., *Lou Andreas-Salomé, Eintragungen (Letzte Jahre)*, Fr.aM, 1982 (francese: *Carnets intimes des dernières années*, Paris, 1983).

RE140

Nota: Lou era un'intellettuale a tutti gli effetti. La prova: nel 1880, sua madre la mandò a Zurigo (Svizzera). Lì seguì corsi di teologia e studi religiosi, filosofia e storia dell'arte. A tal punto, infatti, che, soffrendo di esaurimento nervoso, dovette recarsi a Roma – l'Italia era, all'epoca, il rifugio per gli "sopraffatti" – dove finì per incontrare la femminista tedesca Malvida von Meysenburg, nel cui salotto si riunì per anni l'intelligenza europea – ad esempio Friedrich W. Fröbel (1782/1852; riformatore dell'istruzione), Giuseppe Garibaldi (1807/1882; politico), Alexander Herzen (1812/1870; rivoluzionario russo), Richard Wagner (1814/1883; compositore).

Lì, Lou incontra Paul Rée, che, come lei, era interessato alla filosofia. Rée si innamorò immediatamente di Lou. Ma, col tempo, un sogno profetico di Lou si sarebbe avverato: durante una notte, aveva sognato di condividere una vita intima con due uomini contemporaneamente in un grande appartamento, con una biblioteca e tre stanze appartate. Rée rimase sconcertato, ma acconsentì a qualcosa. Chiamò persino un suo amico, in congedo per malattia in Italia, un certo Friedrich Nietzsche. Quest'uomo piuttosto povero e malato – quasi cieco, affetto da terribili mal di testa che lo facevano strizzare gli occhi, da crampi allo stomaco e da insonnia cronica – acconsentì immediatamente e con grande entusiasmo alla richiesta di Rée. Nietzsche desiderava fondamentalmente Lou come moglie, ma Lou voleva solo "amicizia" e conversazioni intellettuali sia con Rée che con Nietzsche.

La genesi di 'anche sprach zarathustra'.

RH 17 (35, 36, 61) ci ha insegnato l'approccio genetico. Qui abbiamo un piccolo modello di applicazione. -- Nietzsche, un intenditore della natura

umana, la valuta, questa Lou: è rimasta allo stesso tempo molto infantile e incredibilmente sicura di sé; sa benissimo cosa vuole senza chiedere il permesso a chi le sta intorno né preoccuparsi del loro giudizio (così scrive Nietzsche ai suoi amici).

Ciò conferma la tesi di Penéla.

C'è molto di più: con Lou, le conversazioni vertono su una preoccupazione comune: il vuoto di un mondo in cui Dio è morto. -- Nel febbraio del 1883, nel giro di pochi giorni, Nietzsche entra in uno stato di ispirazione: in preda a un entusiasmo travolgente, scrive il suo **Così parlò Zarathustra**. Il che conferma anche quanto afferma Penéla.

RE140.1

Il principio narrativo di ragion sufficiente (motivazione).

a. Erodoto (RH 12) organizza i materiali sparsi, raccolti grazie all'"historia" (inquisitio), in un "logos", una narrazione chiusa e stilizzata.

Ma nel "logos" greco si cela qualcosa di più di una semplice narrazione ordinata. Attraverso la narrazione, Erodoto mira a rendere comprensibile ("spiegare"). Per rendere qualcosa comprensibile attraverso la narrazione, le "ragioni sufficienti" (= presupposti, -- platonici: le ipotesi (RH 55,85)) - sotto forma di "presagi" - devono essere incorporate nella storia chiusa e stilizzata.

b. Tucidide di Atene (-465/-401; il grande storico), secondo *Meyerson*, **Le temps, la mémoire, l'histoire**, in: **Journal de psychologie**, 1956, 340, applica questo concetto letteralmente: per Tucidide, ad esempio, narrare una battaglia equivale a verificare una tesi riguardante quella battaglia, una tesi in cui vengono formulati i presagi (in realtà: gli assiomi logici), una verifica in cui i soggetti "confermano" i presagi. Il tempo, per lui, è sia cronologico (teoria del tempo) che puramente logico.

Decisione:

La storia logica può essere espressa anche con frasi del tipo "se/allora". In altre parole: se tutti gli auspici (= condizioni necessarie e sufficienti), allora le conseguenze (= corso degli eventi necessario o possibile).

In termini di senso comune: "(Date tutte le informazioni che abbiamo al riguardo) era inevitabile che accadesse prima o poi o, perlomeno, era molto probabile che accadesse". Si notino le modalità ontologiche "necessario" e "possibile". Dialettica hegeliana e marxista.

Coloro che interpretano Hegel e Marx come dialettici storici unicamente dalla prospettiva della triade 'tesi/antitesi/sintesi' colgono un solo luogo

comune, seppur frequente. Questo luogo comune dovrebbe essere collocato nella Deduzione hegeliana: se si presuppone il tutto (vivente) (la totalità), con le sue proposizioni, contraddizioni e composizioni (presagio narrativo), allora si comprende logicamente – in senso stretto – un fatto – a prima vista meramente "coincidente" (di nuovo una modalità ontologica) (= continuazione narrativa).

Nota: Ecco come va interpretato: “Era intelligente, cioè 'wirklich' (*nota*: corrispondente ai presupposti); e quello, era wirklich ist, cioè intelligente” (Hegel, Grundlinien des Rechts, Vorrede).

9. Redazione di relazioni. (141/152).

Anche un trattato può richiedere una relazione. Pertanto, è opportuno soffermarsi brevemente sulla natura e la struttura della "relazione". Tutti conosciamo i termini "relatore" o "pagella scolastica". Ma di solito non ci soffermiamo mai a considerare cosa significhi effettivamente "fare una relazione".

1.-- L'oggetto.

In termini oggettivi, esistono due principali tipologie di reportistica.

UN. Il rapporto sul caso.

Non è disponibile un testo, ma il cliente vi chiede di redigerne uno riguardante un dato sincrono (ad esempio, la situazione a scuola) o un dato diacronico (ad esempio, il declino di una piccola scuola di quartiere). Nel primo caso, la relazione sarà una descrizione (vedi RH 106/121), nel secondo un racconto (vedi RH 122/140).

B. Il testo del rapporto .

C'è un dato testuale. Parlato o scritto. In tal caso, dovresti descrivere, con parole tue, raccontare, -- "discutere" ciò che il testo contiene come messaggio (resoconto, informazione).

2 -- La lunghezza del testo.

a. Il rapporto conciso (o "breve") fornisce le caratteristiche (RH 108.1, o almeno la definizione generale di "caratteristico"), ossia la rappresentazione oggettiva dell'essenza. I "punti principali" costituiscono il fulcro di tale rapporto.

b . Il rapporto dettagliato o completo.

Oltre all'esistenza e all'essenza (RH 58, 106; -- 64; 50), vengono poi presentate le circostanze, dette anche "dettagli" (RH 102), che rappresentano

l'esistenza/essenza in modo più preciso.

Nota: Quando l'argomento è testuale (un libro, degli articoli), un resoconto conciso viene da tempo definito "contrazione testuale". La struttura è "multi-ambigua".

In sintesi.

Il rapporto è definito da

a. il dato (un oggetto o un testo) e

b. le informazioni richieste (una relazione breve o dettagliata).

Quest'ultimo con o senza un giudizio di valore da parte tua (RH 75).

L'origine . (141/143)

Dal punto di vista storico, ci sembra che Erodoto di Alicarnasso (484-425; il "padre della storiografia") sia stato il primo greco antico ad aver formulato pensieri molto precisi riguardo alla natura e al valore del racconto.

RE142

Via della biblioteca:

-- Fr. Krafft, *Geschichte der Naturwissenschaft* , I (*Die Begründung einer Wissen-schaft von der Natur durch die Griechen*), Friburgo, 1971, 141/167 (*Die Quellen des Erdbildes von Hekataios von Milet und Herodotos von Halikernassos*);

-- CCJ Daniëls, *Studio storico-religioso su Erodoto* , Anversa/Nijmegen, 1946.

Come Krafft indica nel titolo e, ancor più, nel quadro di riferimento – la "fisica" ionica (= scienze naturali e filosofia naturale) – Erodoto (in latino: Herodotus) va collocato all'interno di un movimento fortemente orientato all'empirismo. Le osservazioni ne costituiscono il fondamento. È all'interno di questo quadro oggettivo che si deve comprendere ciò che segue. Come afferma Daniele, oc, 16, 100, 178, Erodoto distingue due epoche nel suo resoconto.

a. Ciò che egli chiama "la historiè" (in un altro dialetto greco antico: "historia"). Con questo intende "la libera indagine sulle circostanze (informazioni, messaggi)", che caratterizza tutti i dati possibili. La "historiè" è, in altri termini, il dato materiale o accumulato, nella misura in cui non vi è alcuna disposizione o strutturazione (RH 12) presente in esso. In altre parole: tutti gli elementi liberi dell'invenzione (RH 12).

Il metodo.

Il processo di scoperta o euristica si articola in due modi.

(i) L'"autopsia", il resoconto del testimone oculare, fornito da persone che hanno osservato direttamente i dati - i fatti.

(ii) La "marturion", la testimonianza, fornita dall'atto di "marturia", la resa di testimonianza. In cui il cronista osserva indirettamente.

b. Ciò che Erodoto chiama "il logos". Si tratta della sostanza "formata" mediante la disposizione e la progettazione. Il testo, quindi, che costituisce il racconto.

Il metodo.

Ciò che caratterizza la narrazione di Erodoto è la prospettiva, il punto di vista, attraverso il quale una moltitudine eterogenea di dati può essere ricondotta a un'unità, a una coerenza logica. Nonostante Erodoto si definisca "storico" – informatore, ricercatore di informazioni – i fatti non sempre parlano da soli (RH 82: argomentazione soggettiva). Oltre al materiale, è necessario il "logos", ovvero l'elaborazione da parte della mente umana. Questo si esprime nel punto di vista.

Modello applicabile

Con lui, questa è essenzialmente l'idea di kuklos. In 'fusis' (natura; RH 20, 21), un processo (RH 127) è regolarmente in corso. Molti dati **a.** iniziano piccoli, **b.** crescono, **c.** raggiungono un picco, **d.** solo per essere improvvisamente scaraventati giù (oc, 27; 93v.; 199

RE143

In termini umani: qualcuno inizia "in piccolo", vede la propria attività espandersi; invece di conoscere la moderazione e i propri limiti, di solito continua. Lo stato di "euforia" - "felicità" (ad esempio, ricchezza smisurata) - che ne deriva comporta sia una trasgressione oggettiva dei limiti, sia un "orgoglio" (hovaardij) sperimentato soggettivamente, chiamato "hybris", arroganza (RH 23).

Questi due aspetti insieme formano un'aitia, una situazione di colpa, – normalmente seguita da una tisis, espiazione. Questo processo è – secondo il profondamente religioso Erodoto – governato dal theion, una divinità (dio, dea) o persino dal corpo collettivo delle divinità politeiste (sono l'archè, il principio, la preposizione di esso). Ma è intrinsecamente accertabile nella fusis, l'essenza, delle cose – piante, animali, persone (specialmente sistemi politici) – per le quali:

(i) dal punto di vista del 'kuklos' (ciclo, anello)

(ii) fornisce informazioni complete.

Ad esempio, la fame di terra (imperialismo) è, per diversi paesi e i loro governanti, la forza trainante di quel processo ciclico "inizio/aumento/picco (trasgressione dei confini/debito/declino)".

Modello applicativo

Chiunque ascolti regolarmente la radio o la televisione si imbatte in questo tipo di reportage. Si tratta chiaramente dell'"autopsia", del resoconto del testimone oculare, di un Erodoto. Secondo *GUI Schweikle, ed., Metzler Literaturlexikon*, Stoccarda, 1984, 364f(Reportage), un buon reportage comprende due aspetti:

a. il resoconto puro, ossia la rappresentazione oggettiva e fattuale (descrizione/storia) dei fatti (un personaggio, una situazione, un evento, -- un libro) e

b. Possibilmente, ma non necessariamente, una caratteristica interpretativa (che corre parallela alla prospettiva di Erodoto (angolo di vista)). Il reportage, nel senso giornalistico, ha avuto origine intorno al 1880 come forma di reportage per il quotidiano.

Modello applicativo: Georges Simenon (1903/1989) (143/144)

"Georges Simenon compie 85 anni. -- Losanna 10 (ATS). -- Georges Simenon è considerato il romanziere di lingua francese più prolifico dai tempi di *Honoré de Balzac* (1799/1850; *La commedia umana* (+/- 90 volumi)). Questo venerdì festeggerà il suo 85° compleanno a Losanna, dove vive da ben trent'anni. -- È nato il 12 febbraio 1903 a Liegi (Belgio). Ha viaggiato praticamente in tutto il mondo prima di 1955 instabilirsi in Svizzera.

RE144

Georges Simenon pubblicò quasi duecentoventi romanzi con il suo vero nome, tra cui ottanta romanzi polizieschi che resero famoso il commissario Maigret. Con uno pseudonimo, pubblicò quasi trecento altre opere. I suoi libri furono tradotti in settanta lingue e stampati in quaranta paesi. Furono adattati per il cinema sessanta volte e per la televisione più di duecento volte.

Si stima che quasi cinquecento milioni di lettori abbiano già letto le sue opere. E che centinaia di milioni di ascoltatori e telespettatori abbiano ascoltato e/o visto i suoi lavori di carattere psicologico o poliziesco, in tutto il mondo.

Ufficialmente, G. Simenon smise di scrivere nel 1973, ma nel 1981 pubblicò le sue **Leerinneringen** (Memorie di vita). Fu insignito della medaglia d'onore della città di Losanna e ricevette numerosi riconoscimenti anche all'estero. Vive in modo molto riservato in un piccolo cottage nel cantone di Vaud, la sua trentesima residenza.

Precisiamo "a titolo informativo" (RH 125) che sarebbe nato il 13.02.1903, ma che sua madre, per superstizione, lo fece registrare il 12.02.1903.

Nota: abbiamo volutamente omesso di organizzare in modo chiaro questo breve articolo del *Journal de Genève* dell'11.02.1988. Studente, ci sono certamente dei cliché (sezioni (parti di testo) che si ripetono regolarmente in questo tipo di reportage), come descritto approssimativamente in RH 74 e seguenti (argomento): potresti estrarli dal testo? Quale prospettiva (eroateana) governa gli elementi del testo in questo punto? Per citare solo un esempio.

Modelli deuterofici (144/146)

Marrou, * *Hist.d.l'éducation* *, 239, ci dice che gli alunni dovevano imparare a raccontare un 'muthos' (storia, favola). -- Forniamo un tipico modello antico.

Il leone e la volpe.

Un leone, che invecchiava di giorno in giorno, si indebolì sempre di più. A causa della sua forza e velocità, non riusciva più a raggiungere il cibo. Di conseguenza, si rinchiudeva costantemente in una grotta, fingendo di essere malato. Gli animali, pensando che fosse appropriato, entravano nella sua grotta per fargli visita. Ogni volta, il leone li catturava per divorarli. Anche una volpe si trovava nelle vicinanze. Capì l'inganno del leone e si sedette fuori dalla grotta. Da lì, chiese al leone come stesse. Il leone rispose: "Sto male. Ma ho una domanda: perché non entrate nella grotta con me? Così potremmo parlare". Al che la volpe replicò: "Mi piacerebbe entrare, se non fosse che vedo tante impronte di animali che entrano, ma nessuna impronta di nessuno che esce".

RE145

Allo stesso modo, le persone intelligenti creano "segni" da "tekmèria" (RH 83: segni chiari), "segni"; individuano i pericoli e li evitano. -- Studente, riprova **(i)** a trovare la struttura, **(ii)** a formulare la prospettiva che governa la storia - una classica storia di animali, come probabilmente racconti anche tu in classe.

In questo modo, impari a scrivere un report da solo, usando "piccoli esempi" ("paradigmati" o esempi da manuale). Forse potresti anche provare a cogliere l'impressione principale, quella patetica (RH 73), nello specifico: quale sensazione si prova esattamente dopo aver scelto una storia?

Il deuteriosofismo (RH 28,-- 112,-- 53, 78) ci ha lasciato un piccolo esempio attraverso i resti di testimoni ritrovati. Forse può esservi utile in classe. Il *papiro di Fayoum* ci ha lasciato un piccolo progetto per studenti.

Dato: un mito in versi (non conservato);

Richiesta : una parafrasi (un resoconto in cui si riassume il contenuto del testo con parole proprie).

Ecco l'assegnazione (RH 66 (/ / 115).

Ecco il testo che lo studente ha scritto in risposta: "Un ragazzo, che aveva ucciso suo padre e che temeva la legislazione sul parricidio, fuggì nel deserto" (*nota*: è una citazione o un estratto di ciò che l'insegnante ha letto ad alta voce).

Mentre viaggiava attraverso le montagne, fu inseguito da un leone. Con quel leone alle calcagna, si arrampicò su un albero. Allora vide un serpente ('drank') correre verso il suo albero per, forse, arrampicarsi anche lui. (...). Mentre fuggiva da quel serpente, fece una trappola. -- (Gnome, sententia) (RH 29, 72): Il malvagio non sfugge a una divinità: "La divinità chiamerà il malvagio a giudizio" (di nuovo una citazione in versi).

RE146

Modello normativo e applicativo.

Se esiste una coppia che è un luogo comune, allora si tratta del modello universale e del modello particolare, o singolare. -- Cfr. RH 31, 87. -- Qui abbiamo un'applicazione.

(i) Nella prima favola, la lezione morale è pronunciata alla fine. È una formula teorico-modellabile: l'uomo astuto (l'originale o l'ignoto) è descritto in termini della volpe (il modello o, grazie alla favola, il conosciuto). È persino una saggezza semiotica (RH 49): così come U. Eco, nel suo **Il nome della rosa**, pone al centro l'interpretazione dei 'segni' – tracce – così anche in questa antica favola l'interpretazione dei segni è centrale (ma incorporata nell'analisi del destino (RH 135): il cosmo in cui ci collochiamo, – la società in cui viviamo, sono sinistri. (Come nella ballata); danno origine a un sentimento di

insicurezza.

Ma solo una reazione, quella forte, vi si oppone (RH 50: ABC - teoria); 89 (stimolo/risposta)): la 'volpe' agisce come Erodoto, vale a dire, sia attraverso l'"autopsia" la propria indagine, sia attraverso la 'maituria' la testimonianza altrui, cerca le tracce del pericolo, per non caderci in trappola.

Decisione:

Senza la lezione morale, ovvero secondo il modello regolativo-universale, la favola è cieca; senza la storia, ovvero secondo il modello applicativo-singolare, la favola è vuota.

(ii) Nella seconda favola, l'ultima frase è un verso di Menandro di Atene (342-291 a.C., da cui sappiamo che il testo è successivo a tale periodo), un famoso commediografo. Si tratta di una tipica "lezione morale mitologica": nell'antico mito, che non è ancora stato svuotato, la divinità (con ogni sorta di creature "mitiche") appare ogni volta che si verifica una trasgressione (come abbiamo appena visto in Erodoto; RH 143: kuklos): il parricidio è una trasgressione.

Ancora una volta, la favola (favola mitica) è un'analisi del destino: chiunque infligga al padre il "destino" di essere assassinato può, a causa di un potere mitico o di un altro (RH 128, 135), aspettarsi un "destino" corrispondente.

Ancora una volta: senza la lezione morale, senza il modello regolativo, la favola mitica rimane un testo cieco privo di "prospettiva"; senza la singolare piccola narrazione, l'astratta lezione morale resta vuota.

Nota-- M. Heidegger, *Sein und Zeit* ,I; Tübingen, 1927, 1949-6, 191/196 (La favola della cura (Sorge)), dimostra che anche un fondamentalista come lui può trovare spunti di riflessione in una favola.

RE147

La contrazione del testo. (147/152)

Bib1. st.:

-- Y. Balloni, *Metodo di contrazione e di sintesi di testi* (*Concours d'entrée des grandes écoles*), Parigi, 1983-2;

-- J. Moreau, *La contrazione et la synthèse de textes* , Parigi, 1977; -- Edizioni Marketing, *Contraction et synthèse de textes A l'entrée des grandes écoles* (*Epreuves intégrales des concours*), Parigi, 1983.

Negli ultimi anni, in Francia, il tradizionale trattato è stato sostituito dalla contrazione singolare ("contrazione") o plurale ("sintesi").

Modello applicativo

L'Ed. Marketing, oc,5/8, fornisce il seguente campione. -HEC 79 (Polytechnique).

Roger Caillois (1913/1978), * *L'esprit des sectes* * — in quattrocento parole. Evidenziare nel farlo

(i) le idee principali e (ii) il filo del pensiero dell'autore (*l'articolazione del pensiero*). -- Indicare il numero di parole utilizzate alla fine del testo.

Nota: evidenzia la quantificazione del testo con numeri corretti.

Dato: il testo di Caillois;

Richiesta: un report quantitativo di tipo riassuntivo.

Ecco il compito.

Modello applicativo

ESCA 79. -- Durata: tre ore. -- Riassumere il seguente testo (...) in quattrocento parole. -- Sul manoscritto, i candidati devono indicare il numero di parole utilizzate a margine usando "sezioni di cinquanta righe" (tutte e cinquanta le righe), -- direttamente di fronte alla riga corrispondente a quel numero.

Il numero totale di parole utilizzate è indicato alla fine del testo. -- È consentito un margine di errore del dieci per cento. Oltre le 440 parole, tuttavia, verrà detratto un punto per ogni incremento di dieci parole durante la correzione. -- I correttori tengono conto dell'esecuzione (oc, 109/113).

Specifiche.

Y. Stalloni, oc,7, specifica: di solito la detrazione di punti è di un punto per ogni sezione (= parte di testo) – un punto su un totale di venti – per ogni 'sezione' di dieci parole al di sopra della soglia di tolleranza. Se, ad esempio, sono richieste 400 parole, il margine è di 40 (con una deviazione fino a 360 o 440). Da 359 o 441 parole (troppo poche o troppe), il candidato perde un punto; da 359 o 441 parole (troppo poche o troppe), ne perde due. -- Conclusione: un requisito impegnativo per superare l'esame.

RE148

Definizione (modello normativo).

J. Moreau, oc, definisce 'contrazione' (semplice contrazione del testo) come

segue.

Dato: un testo;

Richiesta: ridurre questo testo a un terzo, un quarto, un quinto, ecc., della sua lunghezza.

La 'synthèse' (contrazione multipla del testo): qui la relazione è 'molteplice-non ambigua'.

Dato: più di un testo;

Richiesta: presentare questi testi in forma abbreviata. E farlo dal punto di vista della loro unità (coesione, somiglianza), -- per argomento o per trattamento.

Ciò significa che l'accorciamento del testo riguarda sia la "historiè" (il contenuto, gli "elementi" dell'argomento trattato nel testo) sia il "logos" (la disposizione (= piano, struttura, filo logico)) e il design (stilizzazione), salvo diversa indicazione nel compito.

Il metodo di lavoro.

Supponiamo che tu ti trovi di fronte a un compito del genere. Cosa farai? -- Y. Stalloni offre il seguente consiglio.

(1).-- Prima di iniziare, leggi il testo per intero.

Stalloni afferma che per scrivere 4.000 parole occorrono circa 30-40 minuti.

Nota: Concordiamo con questo consiglio: chi non lo fa (e inizia subito con l'analisi parziale) rischia di trascurare il principio di economia (fin dal tardo scolastico Pietro Aureolo (Pierre d'Auriol; +1322): ci si perde nei dettagli. Il principio di economia afferma: "Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem" (Le entità esistenti (punti di un'analisi, ad esempio) non devono essere moltiplicate, se non quando necessario).

In breve: non fare con "di più" ciò che puoi fare con "di meno".

Una prima lettura approfondita del testo vi permetterà di individuare le idee principali, le impressioni principali e le parti più importanti.

(2).-- Analizza in seguito le sezioni di testo .

Stalloni: **a** . prima riassumere le parti più ampie del testo (il che implica una comprensione del piano, della struttura); **b**. successivamente riassumere i paragrafi (= parti del testo, ciascuna contenente un solo pensiero); **c**. Riassumere l'intero filo del discorso dopo il riassunto di ciascun paragrafo.

Nota: Per il punto **c** , vorremmo fare una piccola riserva: sì, se si riassume separatamente l'intera linea di pensiero.

Modellino in scala ridotta. (149/150)

Via della biblioteca: *G. Niquet, Structurer sa Pensée/ Structurer sa frase*, Parigi, 1978, 10/12.

Dato: un insieme di testi più brevi;

Richiesta: visualizzare questo testo in forma abbreviata.

RE149

(A)1 . La TV va in onda fino a tarda notte: spesso è in parte responsabile della nostra stanchezza mattutina.

(A) 2. Non si muove più un muscolo! Muoversi per sperimentare qualcos'altro o per incontrare altri esseri umani: fuori discussione! Si sta seduti, incollati allo schermo della TV, a bocca aperta (...).

(A)3. L'essere umano, in quanto spettatore televisivo, si impegna in un'introduzione meramente passiva all'universo: riceve informazioni tramite la TV, ma non si informa attivamente.

(A)4. Le immagini televisive turbinano sullo schermo come raffiche di vento (...). Il mondo diventa un turbine, un vortice. Come foglie che cadono, i notiziari, una volta trasmessi, vengono trascinati via.

(A)5. Ciò che è reale e ciò che è puramente immaginato si fondono: Stendhal (= Henri Bayle, questo 'Stendhal' (1783/1842; romanziere francese)) proprio accanto a Georges Pompidou (1911/1974; presidente francese 1969/1974); (...) Don Juan (figura leggendaria; forse un tempo un nobile spagnolo, Don Juan Tenorio, vissuto a Siviglia nel XVI secolo) si innamora di Sylvie Vartan (attuale attrice francese). (...) Culturalmente parlando, è un vero e proprio 'carnevale fiammingo'!

(A)6. Dimmi come trascorri il tuo tempo libero e ti dirò a quale tipo di cultura appartieni (così dice un sociologo). Applicata alla visione televisiva, questa frase ci mostra che i programmi televisivi della domenica offrono una possibile misura della diffusione della cultura televisiva. Si va dal western del pomeriggio al dramma strappalacrime della sera. Che deludente mediocrità, diffusa tra scenari, copioni, intenzioni e immagini scadenti sullo -schermo televisivo! Tutto si riduce a un modo per ammazzare il tempo. Risultato: proprio quando l'audience è particolarmente alta, ci si imbatte in una

mediocrità di cattivo gusto diffusa in massa.

(A)7. Un servizio televisivo ("reportage"; RH 143) non appare mai sullo schermo televisivo nella sua interezza e senza "spiegazione" ("commento"). Il giornalista televisivo limita le sue riprese a una selezione ristretta e aggiunge la propria interpretazione. È immediatamente chiarissimo: la TV impone a noi il suo punto di vista e il suo giudizio di valore sugli eventi.

(B)1. A volte si pensa che le immagini televisive arrivino direttamente e vengano elaborate passivamente. La realtà è diversa: un membro della famiglia desidera una trasmissione sportiva, un altro un film, un altro ancora la tecnologia o il teatro. L'appassionato di media è, al tempo stesso, un interprete dei media, anzi, un critico dei media. Lungi dal compartimentalizzarli costantemente nella propria prospettiva, la TV può anche stimolare i membri della famiglia a discutere tra loro.

RE150

(B)2. La popolarità delle trasmissioni sulla medicina non dovrebbe sorprendere: queste trasmissioni rispondono a un bisogno degli spettatori, ovvero il bisogno di ottenere informazioni sulla medicina. (...).

(B)3. La televisione rende la letteratura mondiale accessibile al pubblico. Qualcosa che, senza la televisione, non sarebbe mai andata oltre una ristretta cerchia di persone interessate.

(B)4. Sono un insegnante di letteratura francese. Un giorno i miei studenti mi hanno sorpreso: stavano discutendo animatamente su **Le rouge et le noir** (un romanzo di *Stendhal* (1831)). Ero curioso (...): guarda caso, avevano visto un film – la sera prima – tratto dal suddetto romanzo. Il mio libraio mi ha detto che, oltre ai giovani, anche altri avevano fatto lo stesso; inoltre, le vendite del libro erano aumentate notevolmente da allora. La stessa cosa era successa dopo **Germinal** (della serie **Les Rougon-Macquart** (1885) sulla vita dei minatori, – del naturalista *Émile Zola* (1840/1902). (...). – Questo conclude il testo presentato.

Il tuo rapporto.

(1) Secondo il metodo Stalloni, hai ora letto il testo nella sua interezza.

Nota: la numerazione e la notazione che abbiamo aggiunto di nostra iniziativa hanno lo scopo di rendere più agevole la tua analisi, solo per questa volta. Potresti già riassumere l'idea o le idee principali, insieme all'impressione

principale (assiologica), in un titolo conciso e sintetico? In modo tale che le parti (A) e (B) siano incluse in tale titolo?

(2) Sempre il metodo Stalloni: puoi, su un foglio separato (sii pratico), riassumere il filo del discorso (= disposizione, ordine dei pensieri) - se necessario paragrafo per paragrafo - riassumendo (è una condensazione del testo)?

(3) Confronta, incidentalmente: (A)3/ (A)7,-- (A)3/ (B)1,-- (A)4/ (A)5,-- (B)1/ (B) 2, 3, 4. Cosa emerge da questa applicazione del metodo comparativo?

4) Potresti, in termini di 'tesi' e 'argomentazione', formulare l'intero testo (riassunto, ovviamente)? Vedi RH 86. -(5).

Conta le parole sia del testo assegnato che del tuo riassunto.

RE151

Modelli applicativi. (151/152)

(1).-- La presentazione di un libro.

Supponiamo che un editore ti chieda di "annunciare" un libro sulla copertina. Cosa farai? Ci devono essere alcune righe e il valore (far sì che i due punti principali ("punti fermi") di un trattato "mettano radici" nel pubblico (RH 11) - il tema quintessenziale di tutta la retorica. Ecco un paradigma.

Sulla copertina di *Gaël Fain, tradotto da Joseph Schumpeter, Capitalisme, socialisme et démocratie*, Paris, 1951-1, 1984-2, si trova il seguente resoconto (riassunto del testo).

UN. *Joseph Aloys Schumpeter* nacque in Austria nel 1883 e 1950, inermi negli Stati Uniti. È considerato uno dei più grandi economisti del nostro tempo. Fu il leader indiscusso della Scuola di Vienna. In seguito, divenne professore all'Università di Harvard, dove ottenne rapidamente fama internazionale.

b. La sua celebre opera *Capitalismo, socialismo e democrazia*, pubblicata a Londra nel 1942, è considerata uno dei testi fondamentali dell'economia moderna. Offre un'analisi senza precedenti dei fenomeni economici così come li viviamo. -- Il capitalismo può sopravvivere? Il socialismo può avere successo? L'autore fornisce una risposta a entrambe le domande. Allo stesso tempo, offre una prefigurazione dello sviluppo della nostra economia nel mondo di domani.

Nota: i due luoghi comuni di un'offerta di libri sono, ovviamente:

a. l'autore del testo, **b.** il contenuto del suo libro, delineato in modo molto conciso. -- Cosa che troviamo chiaramente nell'annuncio di cui sopra.

(2) -- USA: il 'Fast Food' della cultura californiana.

Journal de Genève 03.11.1981.-- Santa Monica,1(AFP).

"Tanti libri, così poco tempo!" -- Due editori californiani hanno voluto risolvere questo dilemma: stanno pubblicando una cassetta che permette di "leggere" dieci opere classiche in dieci minuti.

Questa cassetta è destinata agli Yuppies, giovani americani in carriera, sempre a corto di tempo e desiderosi di una cultura facilmente accessibile. --
- "Le vendite di audiolibri sono in aumento negli Stati Uniti. Abbiamo pensato che fosse giunto il momento di riunirli tutti." Così Jim Becker (31).

Con "dieci classici in dieci minuti", è possibile scoprire in seicento secondi di cosa parlano *Moby Dick*, *Via col vento*, *Robin des Bois*, *Furore*, *Romeo e Giulietta*, *Il grande Gatsby*, *Un tram che si chiama Desiderio*, *Alice nel Paese delle Meraviglie*, *Oliver Twist* e *l'Odissea*.

RE152

Queste contrazioni di testo vengono lette ad alta voce da un attore noto per la sua velocità di eloquio. Ognuna dura sessanta secondi.

Fatta eccezione per *Via col vento* e *Gatsby*, ai quali vengono concessi rispettivamente 0,48 e 0,75 secondi in più. "La 'grande letteratura' ha bisogno di questo mezzo secondo in più", spiega Andy Meyer (32).

Alcuni amanti della letteratura potrebbero benissimo protestare scoprendo che *Gejaagd door de wind* subisce una contrazione testuale a dir poco sorprendente: l'opera è condensata in tre frasi, per un totale di trecentocinquanta parole. Impossibile: condensare *Guerra e Pace* in sessantacinque secondi.

Anche i vincoli testuali imposti da Becker/Meyer sulla lunghezza dei testi sembrano avere i loro limiti. Ad esempio, *Guerra e pace* non rientra tra i "Dieci Classici": era semplicemente impossibile condensare il testo di Lev Tolstoj in sessantacinque secondi.

Bonus tropologico.

La 'tropologia' è una sottosezione della stilistica (RH 12, 38, 70, 93 e segg.,

99, 101, 137, 142). -- I tropi sono metafora, metonimia, sineddoche. --

C. Stutterheim, **Het begrip 'Metafora'* ; Amsterdam, 1941, 517,-- citato in A. Mussche, **Nederlandse poëtica* , Bruxelles, 1948, 49, ci mostra come la metafora si basi sulla contrazione del testo.

- a.1. Il colonnello A. combatté ad Aceh con il coraggio di un leone.
- a.2. Il colonnello A. era coraggioso come un leone.
- a.3. Il colonnello A. ha combattuto come un leone.
- a.4. Il colonnello A. era come un leone.

Il confronto funziona fino a questo punto.

Ora la metafora:

- b.1. Il colonnello A. era un leone.
- b.2. Col. A., il leone di Aceh, ...
- b.3. Questo leone....

Decisione.

Sia la tropologia sia, ad esempio, i tipi di contrazione testuale californiana citati sopra dimostrano che il concetto di "report", nel senso di "report abbreviato", costituisce una componente fissa sia della lingua antica (la metafora è nota a tutti i popoli primitivi) sia della lingua in continua evoluzione, destinata, ad esempio, a contemporanei dallo stile di vita frenetico e attenti alle informazioni concrete.

A. T'Jampens, 9730 Nazareth

Deo trino et uno Mariaeque gratias maximas (03.04.1989)

Contenuto:

Introduzione . -- 01/05

(La "nuova analfabetismo"; esempio bibliografico; prime descrizioni).

1. La disciplina accademica è separabile dall'"eloquenza"? 06/10

2. Le divisioni dell'atto retorico 11/16
(retorica testuale e drammaturgica).

3. L'origine ('genesì') della retorica greca. 17/27
(Era omerica; la 'polis' (Taletè di Mileto);
L'agonistico siciliano; il trivio)

4. Retorica nel senso degli studi letterari. -- 28/37

(Il periodo augusteo/Deuterosophia;
la più recente testologia (scienze ausiliarie).

5. La retorica come teoria dell'informazione o della comunicazione. -- 38/51

(mittente del messaggio/messaggio/destinatario del messaggio; semiotica; significativo;

Teoria dell'interpretazione (ermeneutica tedesca/teoria dell'interpretazione di Peirce);

(Teoria ABC).

6. La teoria del discorso. -- 52/59

(Definizione; l'arteria; tipologia; -- ermeneutica del compito

(= descrizione del compito) dato/richiesto + analitico e metodo lemmatico-analitico).

6.1. Teoria del trattato: esistenza/essenza. -- 60/65

(M. Mead: Il passaggio all'età adulta a Samoa; -- Derek Freeman).

6.2. Teoria Teoria: ermeneutica dei problemi (tematica). -- 66/73

(Dato (tema)/ richiesto (problema). – lo stato del problema

(Stato della domanda); temi (antepredicativo e predicativo)

Argomenti)).

6.3. Teoria della dissertazione: Argomento (Teoria dei luoghi comuni). - 74/81

(Epistemologico e assiologico - luoghi comuni; --

Esistenza/essenza e circostanze; -- la Chreia; -

Definizione essenziale; enumerazione (classificazione, tipologia).

6.4. Teoria del trattato: logica e metodologia. -- 82/91

(Fornire prove logicamente rigorose o, almeno, rendere credibile una proposizione; -- dimostrazione (legata all'oggetto/legata al soggetto); ricezione (i quattro tipi di pensiero di Peirce); -- sillogistica (schema di J. Lukasiawicz: deduttivo e riduttivo); - progettazione di una teoria; -- scienze naturali e umanistiche).

6.5. -- Teoria del trattato: Pathos. -- 92/10

(Pathos: argomentazione emotiva nel messaggero/messaggio e nel destinatario del messaggio; luoghi comuni assiologici

(Scheler; Bettermann). -- persuasione; -- abilità di vendita).

7. La teoria della descrizione. --- 106/121

8. La teoria della narrazione (narrazioni, narratologia). -- 122/140

9. Rapporto. -- 141/152